

Il lavoro qui presentato è volto a costituire uno degli strumenti con i quali potenziare il complesso compito di promozione del Servizio Civile Volontario (SCV). Da un lato esso può consentire di individuare una strategia di approccio efficace per la realizzazione di forme di sostegno e accompagnamento agli enti per la costruzione dei progetti e dei percorsi formativi dei futuri giovani del SCV; dall'altra, di disporre di profili tipologici dei giovani trentini interessati al SCV, utili per la predisposizione di canali e strumenti comunicativi e motivazionali efficaci rispetto all'obiettivo di avviare un numero crescente di giovani all'esperienza del SCV attraverso l'adesione ai bandi dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile

euro 16,00



Alberto Zanutto - DAL SERVIZIO CIVILE DI LEVA AL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

edizioni 31

Alberto Zanutto

DAL SERVIZIO CIVILE DI LEVA AL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

Una ricerca nella Provincia
Autonoma di Trento



edizioni 31



Strumenti





DAL SERVIZIO CIVILE DI LEVA
AL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO
Una ricerca nella Provincia Autonoma di Trento

Alberto Zanutto

edizioni 31

©2009 Edizioni 3 I
ISBN 13: 978-88-88224-59-6

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale ad uso interno
o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

I libri di Edizioni 3 I sono acquistabili sul sito www.edizioni3I.it

Indice

Premessa	7
Capitolo 1	
Il Servizio Civile Volontario dal punto di vista degli Enti: gli esiti dell'indagine qualitativa	
1.1 Enti, obiettori e volontarie.....	13
1.2 Compiti e ruoli affidati ad obiettori di coscienza e ragazze del SCV e loro importanza nella struttura organizzativa	15
1.3 La legge di riforma e le modalità di presentazione dei progetti del SCV.....	22
1.3.1 La gestione del processo e degli aspetti organizzativi all'interno degli enti.....	26
1.3.2 I meccanismi di reclutamento e selezione dei giovani del SCV.....	31
1.4 L'identikit del giovane in SCV a partire dal 2005	38
1.5 Conclusioni	40
Capitolo 2	
Il Servizio Civile Volontario dal punto di vista degli Enti: gli esiti dell'indagine quantitativa	
2.1 Il campione.....	43
2.2 Il ricorso al servizio civile ed i suoi benefici	44
2.3 Il servizio civile volontario.....	48
2.3.1 La trasmissione delle informazioni.....	50
2.3.2 Il progetto	51
2.3.3 I cambiamenti organizzativi necessari.....	52
2.4 Il coinvolgimento dei giovani: l'informazione, le motivazioni, gli incentivi.....	56
2.5 Conclusioni	59
Capitolo 3	
Gli obiettori di coscienza e l'esperienza del Servizio Civile	
3.1 I giovani del Servizio Civile Sostitutivo e la loro identità.....	62
3.1.1 Esperienze pregresse di volontariato e le motivazioni alla scelta del servizio civile	66
3.2 Valutazione dell'esperienza e competenze acquisite.....	69
3.2.1. La scelta dell'ente	69
3.2.2. Le mansioni degli obiettori	71

3.2.3. Le aspettative e il grado di soddisfazione dell'esperienza del Servizio Civile di Leva	73
3.3 Come coinvolgere i giovani nel SCV	77
3.3.1. I potenziali incentivi - disincentivi alla scelta del SCV	77
3.4 Conclusioni	79

Capitolo 4

Il Servizio Civile Volontario come esperienza al femminile	
4.1 L'identità delle volontarie.....	83
4.1.1. Esperienze pregresse di volontariato	86
4.1.2. Le motivazioni	87
4.2 Valutazione dell'esperienza e competenze acquisite.....	91
4.2.1. La scelta dell'ente	91
4.2.2. Le mansioni delle volontarie	93
4.2.3 Le aspettative e il grado di soddisfazione dell'esperienza del Servizio Civile Volontario	94
4.3 Come coinvolgere i giovani nel SCV	101
4.3.1. I potenziali incentivi – disincentivi alla scelta	102
4.4 Conclusioni	103

Capitolo 5

Il Servizio Civile Volontario e l'immaginario dei giovani trentini	
5.1 Il campione	105
5.2 Informazione.....	107
5.3 Come i giovani trentini vedono il SCV.....	110
5.4 La disponibilità a fare il Servizio Civile Volontario	113
5.4.1 Le motivazioni alla disponibilità verso il SCV	116
5.4.2 Gli incentivi che spingerebbero i giovani “indecisi” ad im- pegnarsi in un anno di SCV	119
5.5 Paure e aspettative di coloro che vorrebbero fare il SCV	120
5.6 Conclusioni	123
Conclusioni.....	125
Riferimenti bibliografici	129
Appendice metodologica.....	131

Premessa

La legge di riforma del servizio di leva, che ha visto l'anticipazione della sospensione della leva a partire dal 1 gennaio 2005 anziché 2007¹, sta avendo un impatto sociale significativo sia per quanto riguarda i giovani, sia rispetto agli enti che fino a poco tempo fa hanno usufruito nelle loro strutture della presenza degli obiettori di coscienza. Essa apre definitivamente alla costruzione "autonoma" del nuovo Servizio Civile Volontario (d'ora in poi SCV)². Quello che si prospetta, infatti è un cambiamento culturale ed organizzativo radicale per tutti gli attori coinvolti che hanno a disposizione solo questo strumento e non più il servizio civile sostitutivo.

I giovani da un sistema basato su una scelta obbligatoria (o il servizio militare o quello civile) passano ad un modello costruito sulla scelta volontaristica della prestazione del servizio. Meno scontata è l'evoluzione per le ragazze in quanto il nuovo SCV riformula ed amplia quanto già anticipato in parte dall'esperienza dell'anno di volontariato sociale³, ponendo le condizioni per un servizio civile non più discriminato sul fronte del genere. Per quanto riguarda gli enti, infine, si evidenziano fin da ora due sostanziali opportunità: da un lato, la possibilità di ritornare ad una forte motivazione dei giovani coinvolti nelle attività istituzionali, con la conseguente qualificazione e possibile programmazione dei servizi proposti ai giovani di medio e lungo periodo, dall'altro l'opportunità di approfittare di alcuni vincoli operativi imposti dalla legge per riformulare, anche in termini organizzativi, il tipo di rapporto che gli enti vogliono instaurare con la nuova organizzazione del SCV. Essa prevede nuove modalità operative che richiedono maggiore impegno agli enti in cambio di una maggiore disponibilità dei giovani e degli uffici preposti a questa nuova realtà che potranno finalmente contare di una struttura tutta "civile" e in parte delegata alle regioni e nel caso trentino alle province autonome. Tuttavia la scommessa più ambiziosa da vincere è quella della ricaduta di questa esperienza sul percorso di crescita dei giovani, sul senso civico e sulla partecipazione at-

¹ Il 29 luglio 2004, il Parlamento ha definitivamente approvato il disegno di legge 2572 del 5 novembre 2003 con cui si anticipa al 2005 la sospensione della leva istituita nel 1861.

² Legge 6 marzo 2001, n. 64

³ Esperienza introdotta autonomamente dalla Caritas Italiana e da alcune organizzazioni di rilevanza nazionale. Rivolto alle ragazze offre vitto, alloggio e un rimborso spese in cambio di una attività volontaria all'interno dei servizi offerti dall'ente.

tiva alla vita sociale degli stessi. Un effetto che la legge istitutiva del 1972⁴ aveva generato e che negli ultimi anni, anche in forza del gran numero di giovani che hanno richiesto di essere ammessi alla condizione di obiettori di coscienza e al relativo servizio civile sostitutivo grazie alla equiparazione dei tempi rispetto alla leva militare⁵, si è notevolmente affievolito. Gli stessi enti convenzionati hanno indicato in questi ultimi anni forti perplessità sull'efficacia dell'iniziativa e in taluni casi si è dovuto assistere ad un vero e proprio disinvestimento da parte degli stessi.

Uno dei punti cruciali da affrontare è, dunque, come riuscire a fare incontrare domanda ed offerta e probabilmente, in un contesto sempre più complesso ed articolato, e come far incontrare la *migliore* domanda con la *migliore* offerta. In altri termini, c'è la necessità da parte degli uffici preposti alla costruzione organizzativa del SCV di riuscire a garantire agli enti un numero di giovani in SCV sufficiente a coprire la domanda precedentemente soddisfatta dagli obiettori di coscienza e, contemporaneamente, di assicurare a chi compie questa scelta di sviluppare percorsi di crescita e formazione che incontrino le aspettative e le prospettive individuali, nell'ottica di garantire opportunità di maturazione e sviluppo personale, nonché per tenere alti i livelli di motivazione e partecipazione di chi ha deciso di fare l'esperienza del SCV.

Un altro aspetto centrale in questa scommessa del nuovo SCV è la dinamica organizzativa⁶ che prevede l'emanazione di bandi nazionali a fronte di progetti presentati dagli enti e delle procedure di accreditamento che consentono agli enti di essere annoverati tra quelli destinatari di candidati al SCV. Ogni ente, infatti, deve predisporre un progetto che contiene tra le altre cose, le specifiche riguardanti la descrizione del numero di giovani richiesti, la sede di realizzazione del servizio ed i compiti ed obiettivi del lavoro da svolgere, ma anche la proposta formativa e le modalità di rea-

⁴ La legge 15 dicembre 1972, n. 772, è la prima legge nazionale che riconosce l'obiezione di coscienza degli individui all'uso personale delle armi come un diritto derivato da motivi imprescindibili e che ammette l'assolvimento degli obblighi di leva attraverso un servizio civile sostitutivo.

⁵ Nel 1989 la Corte Costituzionale con la sentenza 470/89 dichiarò incostituzionale il principio secondo il quale gli obiettori di coscienza devono prestare un servizio civile sostitutivo più lungo di otto mesi rispetto al servizio militare. Per una breve cronaca delle tappe legislative e della storia dell'obiezione di coscienza in Italia è possibile riferirsi a Diego Cipriani, *In difesa della patria, quasi una storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, La Meridiana, Bari, 1999.

⁶ Si consideri che su questo punto la Provincia Autonoma di Trento ha intentato presso la Corte Costituzionale un procedimento volto a riconoscere sul piano organizzativo la prerogativa provinciale proprio in seguito al disegno di legge di sospensione della leva, che in data 16 luglio 2004 è stato rigettato con una singolare interpretazione che riferisce al SCV, in base agli articoli 2, 4 e 52 della Costituzione, come ad un istituto che "tende a proporsi come forma spontanea di adempimento del dovere costituzionale di difesa della Patria".

lizzazione per i giovani del SCV e il loro responsabile. Naturalmente, per l'impostazione di un tale impianto e la sua messa in opera è necessario avere a disposizione risorse e competenze adeguate, nonché una capacità organizzativa atte a "rispondere" a tali necessità con qualità ed efficienza.

L'impostazione di una rete nazionale di enti, che di fatto selezionano autonomamente i propri candidati al SCV, deve garantire requisiti certi e deve dare garanzie che in alcuni casi possono risultare più documentabili per gli enti più consistenti sul piano degli addetti e delle risorse, ma allo stesso tempo può essere l'occasione per riposizionare il ruolo dei giovani che provengono dal SCV nel panorama complessivo delle proprie attività contribuendo a riqualificare l'ente stesso.

Questa nuova modalità di integrazione tra enti e organizzazione nazionale può giungere a maturazione solo grazie una reciprocità che spesso nel precedente sistema degli obiettori di coscienza non ha funzionato. A parte i grandi enti gestori (Caritas, Acli, ARCI e consorzi vari) che potevano contare su uffici romani e su contatti diretti, gli altri dovevano un po' attivarsi come meglio potevano e spesso gli uffici ministeriali non sempre comprendevano la specificità dei singoli enti. L'esito è stato per alcuni frangenti di grande fraintendimento e di fatica reciproca nell'affrontare le questioni relative alle convenzioni e alle assegnazioni. Ogni attenzione ed ogni pratica amministrativa si concentra oggi solo sul SCV garantendo a questo tutte le energie disponibili. Le cronache già registrano come queste siano limitate e quindi anche la selezione dei progetti e delle destinazioni dei nuovi giovani del SCV potranno subire un forte rallentamento. Le recenti finanziarie hanno ulteriormente ridotto il fondo destinato al SCV. La legge istitutiva del SCV è dunque innovativa sotto molti aspetti e garantisce per la prima volta la possibilità a tutti i giovani, ragazzi e ragazze senza una dichiarata componente motivazionale antimilitarista, di prendere un anno di "aspettativa" per conoscere realtà nuove e per affrontare livelli di responsabilità e di impegno in cui mettere a frutto le proprie capacità e verificare la propria maturità di cittadinanza e di persone adulte. Tali novità riscrivono necessariamente tutti i rapporti sin qui instaurati tra l'amministrazione centrale, le periferie, gli enti convenzionati e i giovani stessi. Rapporti per certi versi inediti che richiedono una sorta di apprendimento di sistema che se equilibrato e attento può certamente rivelarsi proficuo per tutti i soggetti in gioco e per le comunità territoriali stesse. In Trentino, dove anche recenti indagini sulla realtà giovanile⁷ confermano

⁷ Si veda a proposito la recente ricerca IARD pubblicata a cura di Carlo Buzzi, *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino Bologna, 2003.

la forte propensione all'appartenenza localistica, il SCV potrebbe divenire una forte leva di responsabilizzazione dei giovani e di inclusione nella ricchissima esperienza dell'associazionismo e dei servizi.

La scommessa è dunque ambiziosa e si giocherà molto sulla capacità comunicativa messa in atto. Essa dovrà essere chiara e precisa sia per accompagnare gli enti che intendono usufruire dell'opportunità offerta dal SCV sia per realizzare interventi di sensibilizzazione, campagne informative e percorsi di orientamento mirati ad allargare il numero di giovani che possono essere motivati a compiere una tale scelta.

Il lavoro esposto vuole affrontare molti degli aspetti appena indicati sin qui attraverso un lavoro di indagine sul campo articolato e complesso, che ha cercato di avvicinare con gli strumenti più adatti i diversi soggetti coinvolti, o potenzialmente tali, nel nuovo SCV. Il lavoro si compone infatti di due analisi svolte ed elaborate in maniera distinta che hanno coinvolto, da una parte, gli enti che hanno usufruito in passato di convenzioni per l'accoglienza di obiettori di coscienza e/o di ragazze che hanno svolto l'anno di volontariato civile e che hanno partecipato ai bandi, o intendono farlo, per l'accesso alle risorse messe in gioco dal Servizio Civile Volontario (SCV); dall'altra giovani che hanno svolto o stanno svolgendo il servizio civile, ragazze che hanno aderito all'anno di volontariato sociale (AVS) o al SCV, nonché un campione di 800 giovani trentini di età compresa tra i 18 e i 26 anni, ovvero nella fascia di età interessata al SCV.

L'obiettivo prevalente è stato quello di evidenziare, a partire dalle esperienze pregresse e alla luce delle questioni sopra descritte, i punti di incontro possibili tra domanda ed offerta. In altri termini, si è cercato di capire aspettative di enti e giovani, punti di forza e di debolezza delle novità introdotte dalla legge sul SCV, ambiti in cui è possibile e necessario operare per mettere in contatto le necessità degli uni con le disponibilità degli altri.

La prima parte del presente contributo è dedicata a tracciare il punto di vista degli enti. In particolare sono stati presi in considerazione gli enti che negli ultimi cinque anni si sono avvalsi della collaborazione di obiettori di coscienza e di ragazze dell'anno di volontariato sociale o della prima esperienza di servizio civile volontario (bando 2002/2003) e si sono posti in essere due tipi di rilevazione, uno di tipo qualitativo ed uno quantitativo. Attraverso *focus group* nel primo caso, con questionari strutturati nel secondo.

In sintesi, nel primo capitolo si ricostruiscono le principali opinioni e problematiche espresse dai rappresentanti degli enti coinvolti all'interno dei *focus group*, mettendo in evidenza il loro punto di vista sulla riforma

del SCV in merito ai principi, ai contenuti e alle ripercussioni organizzative; nonché alle esigenze e alle strategie di reclutamento di giovani da introdurre al SCV e alla formulazione dei progetti da predisporre.

Nel secondo capitolo analizzeremo i dati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione di 166 enti che negli ultimi cinque anni hanno avuto assegnati obiettori di coscienza o si sono già avvalsi dei primi giovani che hanno aderito all'iniziativa del servizio civile volontario.

La seconda parte sarà riservata alla delineazione della percezione del SCV da parte dei giovani trentini e delle loro aspettative nei confronti di un tale tipo di scelta. Come per gli enti sono state predisposte due diverse e coordinate rilevazioni. La prima, di tipo qualitativo, ha visto la realizzazione di *focus group* in cui sono stati coinvolti obiettori in congedo ed in servizio e ragazze del SCV. La seconda, di tipo quantitativo, è consistita nella somministrazione di un questionario ad un campione di 800 giovani, ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 18 e 26 anni. Pertanto il terzo e quarto capitolo sviluppano dunque l'analisi sul materiale qualitativo, il quinto su quello quantitativo.

Nello specifico, nel terzo capitolo sono ricostruiti i punti nodali della scelta del servizio civile attraverso il vissuto di obiettori in servizio ed in congedo e la valutazione dell'esperienza e delle motivazioni ed aspettative che l'hanno sostenuta.

Il quarto capitolo, invece, è riservato all'esperienza del servizio volontario femminile. Anche in questo caso si è cercato di ricostruire punti di forza e debolezza dei percorsi svolti alla luce dei motivi e delle prospettive su cui è stata costruita la scelta.

Nel quinto capitolo si prendono in considerazione i dati raccolti tramite il questionario strutturato somministrato ad 800 giovani trentini tra i quali si è cercato di capire quanti possono diventare potenziali fruitori del SCV per capire quale è l'*identikit* del/la giovane interessata/o, e per comprendere più in generale la visione che i giovani hanno del SCV e quale sia l'atteggiamento rispetto alla possibilità di svolgerlo e che cosa può incentivare o disincentivare la propensione ad una scelta di questo tipo.

Nelle conclusioni, infine, cercheremo di sintetizzare i punti di maggior rilievo emersi dalle indagini, mettendo in luce punti di forza e debolezza ed eventuali confluenze e/o divergenze che possono influenzare il funzionamento e l'implementazione del servizio civile volontario. Proveremo a focalizzare esigenze e proposte in relazione ai processi di motivazione, reclutamento e formazione dei giovani del SCV.



Il lavoro qui presentato è volto a costituire uno degli strumenti con i quali potenziare il complesso compito di promozione del SCV. Da un lato esso può consentire di individuare una strategia di approccio efficace per la realizzazione di forme di sostegno e accompagnamento agli enti per la costruzione dei progetti e dei percorsi formativi dei futuri giovani del SCV; dall'altra, di disporre di profili tipologici dei giovani trentini interessati al SCV, utili per la predisposizione di canali e strumenti comunicativi e motivazionali efficaci rispetto all'obiettivo di avviare un numero crescente di giovani all'esperienza del SCV attraverso l'adesione ai bandi dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile⁸.



⁸ L'articolazione e la complessità della materia trattata, nonché la difficile separazione dell'esperienza relativa all'obiezione di coscienza da quella del SCV, così come la diversa natura degli strumenti di indagine utilizzati, possono in alcuni casi generare da parte del lettore delle difficoltà di comprensione delle affermazioni riportate come materiale originale di indagine all'interno dei testi. Questi ultimi, peraltro, in quanto esito di attività colloquiale possono essere stati rimaneggiati dal curatore ai fini della comprensione decontestualizzata dai dialoghi che li hanno generati. Pertanto ogni ulteriore aspetto di difficile comprensione va imputato al solo curatore che li ha riportati ai fini del rapporto di ricerca e non ai soggetti intervistati.



Capitolo I

Il Servizio Civile Volontario dal punto di vista degli Enti: gli esiti dell'indagine qualitativa

In questo primo capitolo esporremo quanto emerso dai *focus group* nei quali sono stati coinvolti responsabili e rappresentanti di enti convenzionati della provincia di Trento che negli ultimi cinque anni hanno avuto assegnazioni di obiettori di coscienza o che hanno presentato progetti confluiti in uno dei bandi dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (2002/2003).

In particolare, cercheremo di mettere in evidenza come gli enti, che hanno utilizzato fino ad oggi obiettori di coscienza all'interno delle proprie strutture e che in alcuni casi hanno già avuto l'opportunità di contare sulle prime esperienze di ragazze che hanno aderito al SCV, percepiscono la riforma sia dal punto di vista dei principi e dei contenuti che su quello organizzativo. Proveremo a capire in che modo l'esperienza pregressa con obiettori e aderenti al SCV possa essere "spesa" nella nuova impostazione legislativa, o quanto la consapevolezza dei punti di debolezza possa ritornare utile nell'impostazione degli strumenti progettuali ed organizzativi da impiegare nella partecipazione ai bandi e nella realizzazione dei progetti di SCV. Inoltre, tenteremo di rilevare quali sono le esigenze, le perplessità e le strategie degli enti rispetto al reclutamento dei giovani e alla formulazione dei progetti di ente. Infine proveremo a tracciare una sorta di *identikit* del giovane che potrebbe essere interessato all'esperienza di servizio civile volontario secondo l'opinione dei responsabili degli enti.

I.1 Enti, obiettori e volontarie

Gli enti coinvolti nei *focus group* rispecchiavano un panorama eterogeneo di esperienze e familiarità sia rispetto alla sperimentazione della collaborazione con gli obiettori di coscienza sia con le ragazze che hanno scelto il SCV¹ dall'entrata in vigore della legge. Negli incontri si sono, quin-

¹ Incidentalmente è il caso di ricordare quanto riportato dall'interlocutore della Caritas a volte non distingue l'esperienza del SCV da quello autonomamente promosso dell'Anno di volontariato sociale.

di, confrontati enti che hanno convenzioni ultra ventennali di ospitalità di obiettori, altri con esperienze decisamente più brevi, altri ancora che si sono avvalsi della collaborazione sia di giovani che hanno optato per il servizio civile, sia di loro coetanee che hanno potuto già aderire al servizio civile volontario.

“La nostra unità operativa si è avvalsa di obiettori di coscienza da circa vent’anni. Siamo stati i primi e gli unici a livello di USL e poi ASL ad avvalerci di questa collaborazione e l’accordo col Ministero prevedeva due obiettori.” [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari – Unità Operativa di Psichiatria]

“Noi non abbiamo ancora ragazze perché ci hanno appena approvato la domanda, siamo accreditati per l’accoglienza degli obiettori di coscienza, credo dal 1998 (...).” [Cooperativa sociale “Villa Maria” di Isera]

“Da una ventina d’anni siamo convenzionati ad ospitare l’obiezione di coscienza tramite però una convenzione nazionale. La stessa cosa vale per il servizio civile volontario, per il quale abbiamo tre ragazze: la prima è arrivata il 6 dicembre 2002, l’ultima il 3 novembre 2003.” [Caritas diocesana]

“A Villa S. Ignazio gli obiettori ci sono sempre stati, credo dal 1978; le ragazze invece dall’inizio del 2003. Adesso abbiamo quattro ragazze e tre obiettori.” [Cooperativa sociale “Villa S. Ignazio”]

Gli enti coinvolti nei focus group che hanno avuto nei loro organici ragazze che avessero svolto un anno di servizio volontario, dichiarano che questa esperienza è davvero molto recente ed è in parte difficile esprimere un parere compiuto e in generale sono tuttavia pochi ancora gli enti che hanno avuto questa esperienza². Chi ha presentato di recente domanda per accogliere ragazze che scelgono di fare il SCV, nella maggior parte dei casi afferma di non aver ricevuto notizie in merito alla valutazione dei progetti presentati. Di conseguenza, non tutte le organizzazioni che hanno deciso di avvalersi di questa nuova figura hanno avuto modo di avere ancora esperienze dirette sulla “gestione” di questo tipo di risorsa e sul complesso degli adempimenti previsti dalla legge.

“Noi abbiamo presentato un progetto per tre ragazze, però non abbiamo ancora ricevuto risposta, per cui non abbiamo esperienza.” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

“(...) per il Servizio Civile Volontario partiamo quest’anno: abbiamo presentato il progetto a giugno.” [Villaggio SOS]

“Da ventiquattro anni collaborano con noi obiettori di coscienza, ma non abbiamo mai avuto ragazze. Abbiamo presentato ora un progetto per accedere alla

² Nel 2003 dei 166 enti contattati solo 16 hanno avuto in organico ragazze del servizio civile volontario.

possibilità di avere ragazze che scelgono il servizio civile volontario.” [Gruppo Culturale UCT]

Ad ogni modo, gli enti denunciano come negli ultimi anni abbiano registrato notevoli difficoltà dovute alla diminuzione delle assegnazioni di obiettori rispetto ai numeri previsti dalle convenzioni con significative conseguenze nell'organizzazione e nella espletazione dei servizi in cui la figura dell'obiettore si era negli anni consolidata ed integrava il servizio stesso.

“(...) Noi abbiamo avuto in carico finora quattordici obiettori teorici, per esempio l'ufficio nazionale l'anno scorso non li ha mandati neanche tutti, li manda in maniera del tutto irrazionale, ne sono arrivati nove in un colpo solo, ovviamente a giugno quando sta per iniziare la stagione ferma e quindi queste sono per dire le difficoltà che tutti quanti abbiamo.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

“(...) l'anno scorso avevamo dieci obiettori, ora sono ridotti a tre, per cui è difficile programmare un'attività, i nostri utenti sono stati ridotti, ne abbiamo solamente cinque a cui possiamo rispondere adeguatamente, gli altri purtroppo sono lì che aspettano, non possiamo garantirgli una continuità nel servizio. (...)” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

Infine, gli enti hanno sottolineato che anche per il SCV si stanno registrando alcuni ritardi nell'avere risposta alle richieste di convenzione per il SCV e più precisamente relativamente all'accoglimento dei loro progetti e al loro finanziamento

1.2 Compiti e ruoli affidati ad obiettori di coscienza e ragazze del SCV e loro importanza nella struttura organizzativa

I compiti affidati agli obiettori di coscienza e alle ragazze che hanno scelto di svolgere l'anno di SCV dipendono dalle caratteristiche dell'ente, del tipo di servizi che offre, dalla complessità della sua struttura, ma soprattutto dipendono fortemente dalla natura del progetto presentato all'ufficio nazionale. Spesso si può assistere ad una differenziazione tra ragazzi e ragazze in accordo alle diverse esigenze dell'ente nonché ad una rappresentazione di genere delle attività da svolgere.

“Noi abbiamo una rivista, quindi fanno articoli, fanno ricerca, oppure “montano” la rivista, oppure i libri, sempre sulle tematiche di cultura e ambiente. Per le

ragazze invece abbiamo pensato a progetti diversi: uno sulla multiculturalità ed uno sulla storia del teatro a Trento. Abbiamo pensato ai ragazzi universitari, che ora devono fare il tirocinio, e abbiamo attivato questa convenzione in modo tale che, pur essendo due cose separate, fanno tirocinio e servizio civile volontario.” [Gruppo Culturale UCT]

Nella maggior parte dei casi si tratta di compiti che riguardano i servizi messi in atto a favore degli utenti. Questo del resto concorda con quanto emerso dai dati raccolti tramite il questionario

“(...) Adesso ci sono otto ragazze del SCV, anche se una adesso se ne sta andando via. Loro hanno il compito di stare sui pulmini, di accompagnare le persone durante il viaggio o fermarsi con le persone che hanno bisogno di assistenza quando vanno a fare visite mediche in ospedale o altro.” [Cooperativa sociale “La Ruota”]

“(...) Gli obiettori erano di supporto alle attività svolte lì che sono diverse, dalla musicoterapia alla terapia con gli animali, dalla psicomotricità ai laboratori, più la vita all’interno dei gruppi. Spesso loro volevano un ruolo più accessorio, più di supporto al trasporto o all’accompagnamento. Ne abbiamo avuti circa 5-6 all’anno per tre anni. [Cooperativa sociale “Villa Maria” di Isera]

È interessante, poi, vedere che nello svolgimento dei loro compiti gli obiettori in servizio civile sostitutivo e le ragazze del SCV sono accostati spesso ad un responsabile/referente perché fa emergere un dato significativo ai fini dell’attuazione dei progetti di SCV. Infatti, evidenzia che per lo meno alcune strutture sono già organizzate in modo tale da rispondere ad alcuni dei requisiti richiesti dalla legge, come nel caso dell’accompagnamento e della formazione dei giovani aderenti al SCV.

“Gli obiettori e le ragazze del SCV fanno attività di sostegno e di supporto alle attività degli operatori, non hanno mai attività di cui sono responsabili, anche se ogni tanto operano anche da soli. Devono comunque sempre fare riferimento al responsabile di settore che è il loro referente.” [Cooperativa sociale “Villa S. Ignazio”]

In alcuni casi il tentativo è quello di impiegare al meglio le risorse e le competenze delle persone che prestano servizio, siano essi obiettori o ragazze del SCV, presso l’organizzazione individuando gli ambiti, i servizi o i progetti in cui potrebbero esprimere al meglio le competenze già disponibili, siano esse legate a propensioni personali, siano invece più connesse ai percorsi di studio intrapresi. Ciò significa che può esserci anche un ridimensionamento in negativo o in positivo di ruoli e funzioni svolte nel tempo da queste figure all’interno di una determinata organizzazione. Allo stesso modo anche le organizzazioni, alla luce del “capitale” umano che si

vede destinato può avviare processi di ridefinizione degli ambiti di utilizzo dei/delle giovani assegnati/e.

“In un servizio come il nostro, che di per sé ha una sua delicatezza perché tratti con ammalati psichici, abbiamo sempre cercato di utilizzare le capacità delle persone per le sue attività. Abbiamo avuto anche medici, ma ogni persona abbiamo cercato di utilizzarla al meglio. Ad esempio, abbiamo avuto recentemente un diplomato in scuola dell’arte e quello insegnava ai pazienti. Li utilizziamo sulla base delle loro capacità professionali e relazionali e della disponibilità. Attualmente abbiamo un obiettore e forse un’altro in arrivo. Abbiamo due ragazze in servizio civile volontario, però una ha già dato le dimissioni. Da una parte c’è l’aspettativa che ti porta a fare il progetto e ad avere l’assegnazione, e dall’altra c’è un po’ quello che passa il convento perché tu puoi dire “adesso parto, faccio un progetto di promozione della salute”. L’obiettivo è questo, poi sono arrivate le persone e in base alle persone si fa quello che si può.” [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari – Unità Operativa di Psichiatria]

“Da noi gli obiettori svolgono un’attività di sostegno educativo e scolastico e di animazione, anche se chiaramente non sempre è stato così: nel momento in cui si è abbassata l’età dei candidati nel tempo, e soprattutto nel momento in cui abbiamo vissuto una stagione di obiettori distaccati d’autorità - e quindi non di scelta nominativa fatta dall’ente - ci siamo trovati magari con dei ragazzi con delle qualità, delle capacità limitate rispetto ai compiti di sostegno scolastico. Per le ragazze è un nuovo entusiasmo rispetto all’esperienza degli obiettori nel senso che il loro è un servizio volontario e dovrebbe portare una carica di entusiasmo, di relazionalità, di vitalità nuova. Per questo noi abbiamo pensato ad una collocazione nel progetto di animazione del villaggio: c’è un servizio di animazione con degli animatori, con tanti volontari che operano - cercando in ogni singola attività, attraverso il concetto stesso dell’animare, di trovare un ponte più libero di relazionarsi con l’ambiente esterno. L’idea è proprio quella di fare un’attività di tipo civile, volontario, con persone che dovrebbero portare entusiasmo.” [Villaggio SOS]

È interessante sottolineare come la definizione SCV generi una sovrapposizione di rappresentazione. La parola “volontario” che nell’intento della legge è un aggettivo di “servizio civile”, in realtà presso gli enti viene usato riducendo tutto nell’etichetta del “volontariato” generando probabilmente anche una difficoltà istituzionale a raffrontarsi con il vero spirito della legge. Il fatto che i giovani aderiscano in modo volontario alla proposta della legge non implica infatti una totale assimilazione degli stessi alla pratica dei volontari. L’idea è semmai che questi giovani assumano, rispetto agli enti un rapporto più netto e simmetrico rispetto a quello dei volontari per i quali i contorni rimangono per definizione indefiniti. Inoltre

il fatto che il SCV preveda un sorta di borsa per il sostentamento economico rende questa comparazione ancora più problematica. A questo proposito sembra che gli enti non abbiano ancora una percezione netta della novità dell'esperienza proposta dalla nuova legge sul SCV. Per gli enti i riferimenti più significativi, per giustificare la presenza di persone esterne che "prestano servizi" agli enti rimangono ancora oggi gli obiettori da un lato e il volontariato nella sua accezione più ampia dall'altra.

Inoltre, in alcune strutture, obiettori e volontari, e da poco anche i giovani del SCV, sono inseriti nell'organico alla stregua degli altri collaboratori nel senso che partecipano a tutti gli effetti alla vita organizzativa a partire dalla programmazione delle attività. C'è anche chi riconosce ai ragazzi e alle ragazze del SCV una specifica funzione di collegamento tra il territorio e chi opera concretamente nella realtà in cui sono chiamati, o scelgono, di svolgere il loro servizio. In altri termini, la presenza di obiettori e giovani del SCV facilita l'instaurazione di meccanismi anche di consapevolezza e di riconoscimento del ruolo all'interno dell'organizzazione. È a partire da questi presupposti che in alcuni contesti prevale l'idea di coinvolgerli il più possibile per farli diventare un "valore aggiunto" alle attività che sono implementate. È pure nell'ottica di realizzare tale obiettivo, che in alcuni situazioni si pone particolare attenzione alla costruzione di progetti individuali per i giovani del SCV e gli obiettori che contemplino la possibilità di fare attività diverse e mutabili nel corso del servizio, in base alle loro predisposizioni.

Tuttavia, per quanto riguarda i giovani che hanno scelto l'obiezione di coscienza ma la cosa potrebbe ripetersi anche per quelli aderiranno al SCV, il problema principale che si trovano ad affrontare gli enti convenzionati è la scarsa motivazione dei giovani. Ciò vale sia nel senso che i giovani obiettori spesso compiono la scelta dell'obiezione di coscienza solo per poter evitare il servizio militare; sia perché in molti casi i compiti affidati non sono particolarmente "coinvolgenti", deludendo così le aspettative di chi si è indirizzato al servizio civile in modo consapevole e con precisi obiettivi di impegno sociale. Ad ogni modo, qui è importante notare che talvolta alla già scarsa motivazione di partenza si somma una situazione organizzativa difficile e spesso disincentivante.

"(...) Adesso comunque ne stiamo pagando le conseguenze, nel senso che si è puntato molto sul fatto che a noi servivano queste persone per dare un servizio migliore, per snellire le operazioni, ma non si è puntato sul rapporto umano con le persone, di dare effettivamente qualcosa. Quello di cui si lamentano le ragazze del SCV è questo «in fin dei conti a me questo anno di servizio civile cos'è che mi dà?» In fin dei conti le nostre ragazze si trovano un quarto d'ora

sul pulmino con queste persone, per cui non hanno da rapportarsi, non hanno un coinvolgimento particolare, però gli manca il coinvolgimento all'interno della cooperativa, nei progetti, nelle intenzioni, in quello che si può fare, quello che non si può fare. Si sentono un po' pedine. Il loro ruolo era previsto e necessario, però secondo me non è stato valutato bene; non è stata prevista la rete neanche all'interno della cooperativa stessa. Quindi è chiaro che poi le cose ... infatti ci sono ragazze che adesso se ne vanno, una se ne va di sicuro e poi ce ne sono altre che pensano di andarsene. Comunque il servizio civile deve essere qualcosa che veramente dà, una persona mette un anno della sua vita, lo fa volontariamente però deve avere dei riscontri effettivi, non sentirsi una pedina. [Cooperativa sociale "La Ruota"]

Un altro problema di rilievo è che in molti casi, o più precisamente per determinati periodi di tempo, gli enti sono assegnatari di un numero di giovani obiettori inferiore rispetto alla convenzione in essere. Questo aspetto può essere aggravato anche dalle richieste dei ragazzi, durante il servizio, volte ad ottenere a chiedere l'esonero con gravi conseguenze sulle effettive possibilità di garantire la realizzazione delle attività che era previsto svolgessero.

"(...) sono già circa 12 anni che abbiamo fatto la convenzione con il Ministero della Difesa prima, quindi con il Servizio Civile nazionale, la convenzione era prima per 20 obiettori con vitto e alloggio, poi l'abbiamo ridotta a 5 con vitto e alloggio, e per gli altri è previsto solo il vitto. Abbiamo avuto nei primi anni un'esperienza di 14-15 obiettori, con un massimo di 18, quest'anno ne abbiamo solo 3. Arrivano le varie comunicazioni che dovrebbero esserne assegnati molti di più, ma dopo quando arrivano chiedono la possibilità di non fare il servizio civile, spesso è data loro la scappatoia per tentare di non farlo, questa concessione viene fatta molto spesso diciamo l'80% delle domande. La presentano prima di presentarsi in servizio, in servizio si sparge la voce su come si fa a fare ad evitare il servizio civile, quindi su 7-8 convocazioni se ne presenta 1, quindi quello viene a rimpiazzare i servizi che abbiamo in essere con l'amministrazione, che è quello di accompagnare i disabili, poi nell'ambito della convenzione abbiamo quando sono tanti l'ambito dell'istruzione, presso il museo, o la protezione civile nell'ambito dell'ufficio tecnico. Attualmente abbiamo delle difficoltà perché non riusciamo a garantire questi servizi che abbiamo, gli utilizzi che ci sono e quindi vediamo, speriamo nel futuro che ci siano dei progetti; noi abbiamo già presentato un progetto che entro il 30 di giugno, speriamo che sia forte (...)" [Comune di Rovereto]

Se sono molti gli enti interpellati che lamentano un problema di motivazione da parte dei giovani obiettori che hanno scelto il servizio civile, è tuttavia anche riconosciuto che la carenza di interesse riversata su tale esperienza può essere causata per le ridotte opportunità di "crescita" che

l'ente ospitante offre a livello di accompagnamento, formazione e attribuzione di ruoli e compiti, nonché dal punto di vista dell'organizzazione.

“Le motivazioni adesso sono quelle: sono a casa, alla sera sto a casa, il sabato e la domenica anche. Perché i ragazzi vengono e ti chiedono il modulo per far l'obiezione e contemporaneamente ti chiedono il modulo per fare dispensa, è proprio una prassi consolidata, non so quindi io che dire loro, perché a fronte di una disorganizzazione oserei dire vergognosa, perché è anche ora di dirlo, sono 10 mesi buttati via. Perché se trovi l'ufficio che ti segue un attimo, però non si può pretendere di far fare ai ragazzi il lavoro che dovrebbe essere fatto da persone competenti o almeno seguirli.” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

Se la difficoltà è garantire i servizi attivati con un numero esiguo di risorse umane rispetto a quelle previste, l'impegno nei progetti per il SCV è motivato con la speranza di poter far fronte a questa situazione. In altri termini, l'aspettativa è di riuscire a “reclutare” un numero sufficiente di persone per rispondere alle esigenze dell'ente tese a coprire i compiti ed i ruoli prima previsti per gli obiettori.

“(...) ne avevamo 10, siamo arrivati anche a picchi di 12 da non sapere dove metterli, adesso ne ho 4, splendidi non ho mai avuto obiettori così, però 4 ne ho con una media di 20-25 persone anziane, ragazzini che mi chiedono perché gli ho ridotto l'orario da tre volte a una volta sola in settimana. Abbiamo tanti servizi a domicilio, servizi di compagnia, ma veramente tanti, dopo sono impiegati c/o il Centro giovani e c/o la mensa degli anziani per far l'animazione, però il fulcro sono i piccoli servizi di compagnia, è per quello che abbiamo presentato il progetto i volontari (n.d.r. SCV) andrebbero a rifare quello che fanno gli obiettori niente più, forse con una formazione migliore, una motivazione migliore.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“(...) La nostra difficoltà è che abbiamo molte esigenze, ma non riusciamo a rispondere perché ci mancano i mezzi; abbiamo presentato un progetto stiamo aspettando la risposta, nel frattempo andiamo avanti così.” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

La scarsità di personale qualificato per rispondere a tutte le esigenze dell'utenza, porta poi ad attribuire agli obiettori, anche a fronte del tentativo di offrire una formazione ed un accompagnamento adeguati, compiti non di pertinenza, con evidenti ripercussioni sulla motivazione e sulla qualità del rapporto tra ente e ragazzi del servizio civile. In altri termini, succede che sia loro richiesto di fare di più del previsto senza essere messi nelle condizioni adeguate per rispondere a queste richieste.

Ad ogni modo, seppure con i limiti organizzativi e gestionali che è stato possibile registrare, obiettori di coscienza e ragazze del SCV hanno ricoperto un ruolo importante nelle organizzazioni dove hanno operato, per-

mettendo spesso di portare a termine attività altrimenti improponibili o che avrebbero comportato elevati costi per gli enti in termini di interventi di ristrutturazione e riposizionamento dell'offerta dei propri servizi.

“In questo caso è indispensabile, nell'anno in cui siamo rimasti senza tutti hanno potuto vedere, noi siamo una struttura piccola di 30 dipendenti e l'idea dell'obiettore è stata sempre quella dell'ultima ruota del carro, tutti hanno potuto vedere; quindi bisogna fare informazione non solo agli obiettori, ma anche agli amministrativi e al personale, perché per chi ci lavora fianco a fianco è una risorsa indispensabile. Questi coprono l'accompagnamento di decine di ragazzi, che quando ci siamo trovati senza, abbiamo dovuto spendere 35 milioni delle vecchie lire in pochi mesi per poter coprire il servizio, e al di là dell'aspetto economico abbiamo dovuto fare i salti mortali per poter coprire il servizio, anche perché per gli studenti, ma anche per tutti gli utenti quando un servizio esiste è per sempre, non è mai sperimentale.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

“Per noi sono una buona risorsa perché in certe situazioni dove non c'è un contesto familiare che aiuta, per le persone in difficoltà l'obiettore è una grossa risorsa.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“una risorsa particolare più che altro perché è una risorsa che sul mercato non riesci a trovare, cioè l'assistente domiciliare non fa il lavoro che fa l'obiettore; se l'obiettore è motivato è l'unico strumento per garantire una qualità del servizio ottima, c'è poco a dire.” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

“Da sempre siamo io e loro, poi abbiamo collaboratori esterni... sono importanti. Potremmo sopravvivere ma dovremmo ristrutturare tutta l'organizzazione perché finora, appunto, da 24 anni siamo sempre andati avanti in questo modo.” [Gruppo Culturale UCT]

In alcuni casi, il loro apporto è fondamentale proprio perché la struttura si conta molto sulla presenza di giovani obiettori in servizio civile sostitutivo. È evidente che per questi enti l'interesse nei giovani che presteranno il SCV è molto alto. Ciò va nella prospettiva di sostituire i giovani provenienti dagli obblighi di leva con i giovani del SCV. Ne deriva in ogni caso un bisogno non marginale di investire nella formazione ed accompagnamento di queste persone a svolgere i compiti loro assegnati. Tutto questo è, di conseguenza, fortemente correlato con l'informazione e la promozione del ruolo di giovane che aderisce al SCV, o comunque dovrà essere significativo l'impegno che le organizzazioni assumeranno al fine di “reclutare” le risorse umane che sono loro necessarie. In ciò sono coadiuvate dall'impegno del personale dell'Ufficio servizio civile provinciale.

“Nell'ufficio servizio civile i due obiettori ci affiancano per attività amministrativa e di programmazione nella produzione di iniziative, per far arrivare l'infor-

mazione direttamente ai giovani piuttosto che dare informazioni per telefono [dietro richiesta]. Invece per quanto riguarda le ragazze, mi riferisco a quelli presentati sino ad oggi, il loro obiettivo è di dare visibilità all'esperienza, creare la cultura della solidarietà anche attraverso il servizio civile. Quindi loro stanno facendo una serie di attività di formazione per quanto riguarda la comunicazione, dal punto di vista anche teatrale, musicale, eccetera proprio per entrare e portare questa esperienza di servizio civile nelle scuole e creare interesse nella fascia di età che si avvicina a quella interessata dall'opportunità del servizio civile. Chiaramente in questo momento gli obiettori sono vitali perché l'ufficio è formato da loro... siamo in tre! E sono anche importanti le ragazze anche se è la prima esperienza che si fa di portare quest'iniziativa nel mondo della scuola.” [Ufficio Servizio Civile PAT]

Naturalmente alcuni enti, avendo vissuto negli anni il fenomeno della calo di assegnazioni degli obiettori, hanno già contemplato l'ipotesi di dover far fronte all'assenza di queste importanti figure di supporto investendo sui collaboratori interni.

“(...) Se non ci fossero obiettori, sono tutti centri che ormai lavorano da qualche anno: hanno vissuto certamente il calo di obiettori come una mancanza di energia ma sono perfettamente in grado di andare avanti. Abbiamo collaboratori interni che potrebbero supplire l'eventuale mancanza di obiettori (...).” [Caritas Diocesana]

D'altra parte, ciò non vuole ovviamente dire che una tale prospettiva non comporterebbe costi organizzativi per gli enti, che a seconda dei casi potrebbero essere anche molto elevati.

In sintesi, per molti fare richiesta di convenzione per il Servizio Civile Volontario rappresenta quasi un obbligo per poter continuare le attività in corso. È presumibile che ciò avrà dei costi in particolar modo nella fase iniziale in termini di verifica e di adeguamento delle competenze organizzative (ad esempio nell'individuare chi si occupa della progettazione, della gestione e formazione dei giovani del SCV, del monitoraggio e della verifica del loro operato, e così via) per far fronte a quanto previsto dall'impostazione legislativa.

1.3 La legge di riforma e le modalità di presentazione dei progetti del SCV

Entrando nel merito degli obiettivi e dei contenuti della legge di riforma e di quanto previsto per la sua attuazione, va sottolineato che gli enti

intervistati hanno esposto alcune perplessità in merito al provvedimento e, soprattutto, alle modalità di presentazione dei progetti richieste dalla legge e dalle circolari attuative.

“(...) Invece quello che lamento io è il rapporto assolutamente vergognoso che c’è con l’istituzione, con Roma: informazioni zero, al famoso numero verde risponde una persona che non sa niente la quale dice mandatemi una raccomandata. Attivare un call center per dare delle risposte vuol dire avere delle risposte.” “Noi siamo tranquilli aspettiamo, anche per dire agli ispettori tutto quello che stiamo dicendo qua, di quello che l’Ufficio Nazionale per il SCV non fa, siamo qua in attesa. Ma io credo che dovremmo discutere di più di questi tempi strettissimi, (...) noi abbiamo seri problemi, non so voi.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

Data questa situazione, è da considerare con interesse la possibilità di avere un Ufficio provinciale che si occupa del SCV, mentre continua a preoccupare gli enti la burocrazia connessa alla presentazione delle domande di accreditamento, ma anche quella riferibile alla gestione complessiva dei progetti e al rispetto dei tempi, nonché i criteri richiesti per ottenere e mantenere lo status di ente accreditato. Questo può essere più faticoso per le organizzazioni di piccole dimensioni dove l’impegno richiesto ai collaboratori per poter portare avanti i progetti aderenti al SCV potrebbe risultare particolarmente gravoso. Infatti, in questo tipo di realtà l’organizzazione del lavoro avviene tra un numero ristretto di unità che ricoprono una pluralità di ruoli e compiti. Per i piccoli enti la situazione potrebbe risultare “appesantita” dalle ulteriori funzioni relative alla predisposizione e realizzazione dei progetti di SCV. Inoltre gli enti che già operavano come soggetti convenzionati per l’espletamento del servizio civile sostitutivo, non comprendono le ragioni per le quali debbano ripresentare tutto per accedere alle attività del SCV. Ciò denota ancora una volta la difficoltà di tutti, ed in questo caso degli enti, a raffrontarsi a questa nuova esperienza avendo a disposizione solo l’immagine dell’obiezione di coscienza o del volontariato nella sua definizione più ampia. Ciò si interseca anche con la paura di non riuscire a recuperare l’attenzione del mondo giovanile cui proporre il SCV.

“Ci sono livelli di burocratizzazione da paura. Per l’accreditamento richiedono una delibera, ma lo sanno quante delibere sono già state fatte. Gli enti già accreditati per avere gli obiettori, cosa devono dimostrare ancora. (...) ci sono delle richieste incredibili di accreditamento, da svolgere delle funzioni, delle mansioni, e cosa vuol dire che non si possono svolgere non più di 3 mansioni, in un piccolo ente come il nostro cosa vuol dire non più di 3 mansioni in capo ad una persona. Oppure dice aggregatevi ad altri, come se fosse semplice.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

“Io ho già il progetto approvato, ma non riuscirò mai a trovare dei volontari entro il 1 dicembre.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“La sensazione è se noi guardiamo le tabelle degli enti a cui hanno approvato il progetto, cioè io mi domando non è possibile che tutti abbiano un livello qualitativo tale.” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

Tuttavia, permane la volontà di avere il supporto di tali figure nell'organico per poter offrire i servizi pianificati con criteri qualitativamente apprezzabili. In altri termini, in più occasioni i partecipanti hanno sottolineato come – sembra valga soprattutto per gli enti pubblici – venendo a mancare la figura dell'obiettore, siano a rischio diversi servizi alla persona attivati. Dimostrazione di questo possibile disagio si è già avuta, come è stato sottolineato in precedenza, negli ultimi anni in seguito ad una riduzione nell'assegnazione di obiettori rispetto al numero previsto dalle convenzioni in essere.

Sempre per quanto riguarda l'attuazione della nuova legge sul SCV, è risultato un nodo cruciale il sistema informativo. È stato già detto che si è registrato un diffuso malcontento per la carenza di notizie in merito alla valutazione dei progetti di convenzione per il SCV presentati³. Questa difficoltà è stata vissuta in modo rilevante anche per quanto riguarda l'accesso ad informazioni sulle modalità attuative della legge (non sempre corrette ed esaustive), soprattutto su obblighi e vincoli che gli enti sono tenuti a rispettare nel presentare le domande, tant'è vero che chi ne aveva la possibilità ha cercato supporto da fonti alternative.

“Come Caritas abbiamo una convenzione nazionale per l'ottenimento di giovani in SCV, ed è chiaramente un canale privilegiato – che le cose cambiano ce n'eravamo accorti anche noi. C'è da dire che in questo periodo l'amministrazione a livello nazionale, questo ufficio servizio nazionale, si predica, però ci sono state campagne probabilmente sbagliate, nel periodo sicuramente sbagliato – allora di fronte a richieste di informazioni noi non sapevamo veramente cosa dire perché non c'era effettivamente niente da dire: sapevamo che c'era questa possibilità, ma non sapevamo cosa dire, cosa dovevano fare i giovani potenzialmente interessati al SCV? Per un certo tempo c'è stata parecchia confusione e quindi le notizie arrivavano filtrate da confusione.” [Caritas Diocesana]

³ Molti, infatti, al momento degli incontri per i *focus group* erano ancora in attesa di avere notizie rispetto i progetti presentati entro il 30 giugno 2003. L'occasione è stata colta per investire i conduttori dei focus group di una pluralità di domande di spiegazione sul perché di tale vuoto informativo, sui tempi previsti per avere una risposta, sugli esiti possibili e così via. Uno dei conduttori riporta nella sua relazione: *“pensando che io fossi un incaricata del Ufficio Nazionale Servizio Civile (probabilmente si è distratto quando mi sono presentata), mi investe lamentandosi della mia ignoranza sui motivi dei ritardi istituzionali – chiarisco e riporto la conversazione sui binari previsti”*

Per contro, è stata ampiamente riconosciuta l'efficienza dell'ufficio provinciale per il SCV.

“(...) Ho chiesto alla dr.ssa Guelmi [dell'Ufficio servizio civile] tutte le informazioni e le ho avute tranquillamente, senza nessun tipo di problema. Non ho adesso altre informazioni riguardo all'assegnazione, piuttosto che sull'iter da seguire dopo.” [Associazione Sportabili]

I più che si sono rivolti al *call center* messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio, o hanno avuto accesso alle informazioni disponibili nel sito Internet dedicato, si sono lamentati per la carenza e poca chiarezza di risposte, nonché per aver riscontrato errori ed imprecisioni nella gestione dei dati.

“Quello che c'era in rete lo abbiamo scaricato, ma una cosa è scaricare gli iter e le informazioni, una cosa è chiedere ulteriori informazioni, anche perché i bandi non sono il massimo della chiarezza; siamo anche costretti a chiedere approfondimenti e informazioni. Detto questo, noi siamo stati i primi ad incominciare e quindi i primi ad avere le difficoltà. Vergognoso è il fatto che i ragazzi vengano pagati, parlo dei giovani del SCV, non so se voi ne avete già avuti.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

“Esclusivamente attraverso internet, perché il numero verde è una cosa inaccessibile se non sei in ufficio alle 7 e 3/4, e poi ho avuto almeno 4 episodi di risposte totalmente diverse. Abbiamo fatto la prova con la mia collega, ho telefonato io e mi hanno detto rosso, a lei hanno detto verde, non è piacevole (...).” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“Noi reperiamo le informazioni dal sito internet del Servizio Civile e anche da quello della Provincia; nel momento in cui ci sono delle difficoltà io ho sempre chiamato Sara – la responsabile della Provincia – e se non trovo lei chiamo il numero verde, che funziona anche se non sempre ti sanno dare delle risposte attendibili, non le sanno neanche loro tante volte le cose. Quando entri un po' più nello specifico, cose più particolari non ti sanno dare delle risposte.” [Cooperativa sociale “La Ruota”]

Per questo motivo sono alte le aspettative rispetto all'Ufficio per il Servizio Civile Volontario della Provincia di Trento⁴, che finora ha saputo dare risposte più concrete che non i supporti nazionali, e si auspica da parte del servizio la possibilità di un lavoro di rete, e di un impegno nell'aiuto concreto agli enti che intendono presentare progetti anche attraverso un accompagnamento formativo, che a quanto pare è il bisogno principale in questo momento.

⁴ Al quale si rivolgono con frequenza e con fiducia molto più che ai canali d'informazione nazionali.

“(...) Adesso c’è il servizio qui della Provincia che io auspicherei facesse un lavoro di rete. A me piacerebbe che ci fossero delle giornate formative, non poste però che a me non servono. Ci sono degli enti che hanno fatto progetti forse era meglio istruirli con delle piccole istruzioni (...)” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“(...) ho chiesto informazioni all’ufficio della provincia, ho spedito la bozza del progetto e hanno fatto alcune correzioni, siccome era la prima volta che lo presentavamo per evitare che non ce lo accogliessero. Speriamo che vada a buon fine.” *“Noi abbiamo mandato durante l’estate la pubblicità, la sensibilizzazione che l’ufficio insieme agli enti che avevano realizzato i progetti intendeva fare sui giornali, adesso ce ne sono una in occasione di S. Lucia, una a Villa S. Ignazio e altre ce ne sono state durante l’estate, per vedere se i giovani sono motivati a presentare domanda. Sono tutte cose che serviranno in futuro, speriamo che ci sia una collaborazione da parte dell’ufficio.”* [Comune di Rovereto]

Si attende, dunque, con fiducia il maggior ruolo della Provincia in seguito alla sospensione della leva, che aprirà in modo più chiaro l’iniziativa del SCV. Gli enti confidano fortemente nella possibilità di avere interlocutori più vicini e quindi più raggiungibili, che già nel momento di transizione si sono dimostrati attenti e capaci nel dare risposte alle problematiche poste dagli enti. Se da un lato si riconosce che l’accreditamento può portare ad un miglioramento della qualità offerta dalle varie organizzazioni, dall’altro rimane forte la recriminazione per la rigidità e i vincoli temporali e burocratici, considerati troppo pressanti.

“Ma va bene anche alzare il livello di qualità degli enti, ma non con questo livello di burocratizzazione. Non dover pensare di corsa all’accreditamento. Io spero che gli enti provinciali o regionali abbiano la forza di dire agli Uffici per il SCV: ok la fase di transizione ce la gestiamo noi che siamo vicini agli enti e alle associazioni.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

1.3.1 La gestione del processo e degli aspetti organizzativi all’interno degli enti

In generale, i rappresentanti degli enti interpellati hanno espresso molte perplessità a riguardo della gestione del SCV. In altri termini, sembrano preoccupati dai vincoli che la legge pone che richiederanno in molti casi una riorganizzazione e un diversa distribuzione delle competenze. Questo sarà con maggiore probabilità vero per le organizzazioni o gli uffici di piccole dimensioni che potrebbero trovarsi a sostenere, come anticipato precedentemente, costi anche elevati. Dove prima c’era una sola persona che si occupava della quasi totalità del processo, ora potrebbe essere

inevitabile dover provvedere alla collaborazione di più risorse umane con competenze diverse o, per contro, rischiare di sovraccaricare i collaboratori presenti qualora non ci sia la possibilità di far ricorso a forze nuove o esterne, e comunque dovendo rispettare dei vincoli di ruolo e di funzioni precisi.

“C’è: progettista, sistema di progettazione, formatori, tutoraggio, sistema di tutoraggio...” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“Siamo un ente piccolo, in 30 persone, e quindi ci si occupa di tutto, ma davvero qui ci richiedono un esperto in informatica, io all’interno dell’ente ce l’ho ma non posso dargli un’ulteriore mansione, un esperto per la formazione, uno per il controllo, è chiaro che alla fine saremo sempre noi a gestire, nella fattispecie io sono il responsabile, per esempio noi all’obiettore anziano che c’è da più tempo possiamo dare dei compiti di gestione dei suoi compagni, rilevare le presenze... etc, piccole cose, questo non sarà più possibile farlo, ci sarà questo famoso responsabile che dovrà compilare chissà quante carte.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

“Si che una faccenda più viene complicata, più viene demoralizzato l’ente quindi le persone che devono presentare progetti, gli stessi politici probabilmente, nel momento in cui non trovano risposta. Io fino ad adesso per la parte amministrativa mi arrangiavo del tutto, adesso distribuire tra i vari colleghi una parte della responsabilità per seguire se arrivano degli obiettori e per quanto riguarda la parte operativa lei, non lo so, mi sembra che più si complica la vita.” [Comune di Rovereto]

D’altra parte, non si può ignorare che le organizzazioni sono impegnate su più ambiti di intervento, per cui riuscire a rispondere a tutte le richieste burocratiche e progettuali è vissuto come un ostacolo superabile solo con sacrifici sostanziosi, tenendo conto anche delle insicurezze dettate dalla mancanza o insufficienza di informazioni, che sono nstate denunciate dalle persone preposte a seguire gli iter di predisposizione e realizzazione delle domande per il SCV.

“Adesso c’è l’ufficio che sono io e che si cura di tutto e di più, penso che il 90% delle persone che siedono qui ha questo compito. La difficoltà che riscontro è il fatto che non c’è un’informazione chiara, allora uno non riesce a definire «sto facendo la cosa corretta» oppure devo fare la cosa entro il 1 dicembre, l’ho letto su internet, se per disgrazia non avevo...” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

In diversi casi, la prospettiva è quella di provare a continuare con lo stesso tipo di risorse impiegate precedentemente, anche se questo lascia non poche perplessità ed è prudenzialmente citato come intento iniziale in attesa di vedere come si evolverà la situazione.

“Nel nostro caso sempre la stessa persona, cioè io: sono io che faccio tutto. Per la formazione abbiamo un corso e chiamiamo relatori dall'esterno a parlare di diverse materie. Io sono un volontario, l'organizzazione la faccio io.” [Gruppo Culturale UCT]

“Anch'io, a partire dal progetto, faccio tutto. Nota bene: siamo però solo nella fase iniziale del progetto!!” [Associazione Sportabili]

Sostanzialmente, si prevede di utilizzare le risorse interne presenti, avvalendosi delle collaborazioni esterne solo per quelle “parti” cui si faceva ricorso già precedentemente.

“Per quanto riguarda le ragazze la formazione avviene all'esterno, per quanto riguarda gli obiettori c'è un responsabile che se ne occupa e tiene anche le fila di tutta la situazione.” [Ufficio Servizio Civile PAT]

Ad ogni modo, l'impegno nella progettazione è dettato dal bisogno di avere gli “aiuti” necessari per gestire i servizi approntati e per garantirli nel tempo. Se non ci fossero queste motivazioni concrete, non tutti sarebbero propensi a continuare a pianificare la presenza di giovani del SCV nei loro organici.

“Per chi fa un progetto, parlo all'interno di una ente pubblico, lo fai una volta e hai l'assessore che ci crede, fai la seconda hai l'assessore che ci crede, la terza non ci credi più tu neanche l'assessore. perché c'hai 20 anziani che ti telefonano e ti chiedono dov'è l'obiettore, altrimenti chi me lo fa fare.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

Questa posizione è rafforzata dal fatto che sono molte le difficoltà che si incontrano nel reperire giovani del SCV; già con gli obiettori di coscienza gli enti si trovavano spesso di fronte alla presenza di un numero di ragazzi inferiore a quello previsto dalla convenzione stipulata, con le conseguenze sul piano organizzativo e gestionale cui si è accennato precedentemente. Il ricorso al SCV sembra convincere gli intervistati che aumenterà il problema della non sicurezza di avere sempre un numero congruo di giovani del SCV, tanto più che gli stessi possono abbandonare il progetto in qualsiasi momento.

“Noi che lavoriamo con la disabilità sappiamo perfettamente che non è facile, sono pochi ma buoni, finora quelli che sono venuti sono stati di grande sensibilità e disponibilità anche fuori dall'orario, i ragazzi si vedono fuori la sera come del resto accadeva con gli obiettori, è successo anche questo, quindi bene, però non possiamo restare sugli spilli perché una volta si e una no (...)” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

Inoltre, nel caso in cui non si trovi un numero di ragazzi e ragazze sufficiente per coprire i posti disponibili, il processo è aggravato dalla necessità

di ripresentare interamente il progetto. A ciò si aggiunge, poi, il problema che i tempi per la realizzazione sono troppo stretti e burocratizzati, tanto più che non tutti gli strumenti previsti sono stati approntati⁵, al punto da scoraggiare la realizzazione dei progetti.

“Però entro il 31 dicembre è una cosa assurda.” “Io quasi sono contenta che non ci siano i ancora giovani del SCV.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“E io ho letto solamente la fascia 4, la più semplice provate a vedere la 1, a vedere cosa devono fare i grossi enti con più di 100 allocazioni. Poi ci invitano chi non è capace a fare la classe 4 a fare delle aggregazioni. Se la provincia si prende questo onere benissimo, noi ci aggregiamo volentieri.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

Per far fronte alle varie problematiche, il suggerimento è di consorziarsi. Tale proposta, seppure condivisa, è ritenuta al momento poco praticabile per le difficoltà connesse alla creazione di una rete e per i tempi stretti in cui dovrebbe essere attivata.

“L’invito è quello a consorziarsi, che non è male in se, ci sono anche degli aspetti positivi, ma risolvere la burocrazia entro il 31 dicembre, chi non si accredita..., voglio dire ma qui è veramente incredibile. C’è solo la positività del fatto che finalmente c’è una sorta di controllo di qualità, che l’obiettore non deve solo fare fotocopie, che dopo si sente snaturare, ma io sono venuto qua per collaborare e mi fate fare le fotocopie, non è il nostro caso.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

Dati i punti critici sopra riportati, gli enti di maggiori dimensioni, o con una struttura organizzativa più articolata, sono risultati più propensi all’idea di rinunciare alla presentazione di progetti per il SCV qualora risultasse troppo oneroso per la struttura occuparsi di tale opportunità, ad esempio per la necessità di dedicarvi apposite persone che rappresenterebbero un costo lavorativo superiore a quanto potrebbe essere il contributo prestato dai giovani del SCV.

“(...) per noi è importante questo progetto ma come la Caritas e altri enti lavoriamo anche con i volontari per cui nel momento in cui le cose da fare non sono troppe, questo è un progettino, non è che sia una cosa... così pazzesca. Gli obiettori, i volontari sono valori aggiunti, certamente importanti, però certamente non vivi su quelli, quindi... se io per avere le ragazze devo avere

⁵ Al momento degli incontri dei focus group gli intervistati si lamentavano per la mancanza di alcuni documenti richiesti che l’Ufficio centrale non aveva ancora reso disponibile: *“E addirittura c’è un documento che loro stessi dicono che non è pronto, questa specie di carta dei servizi del ministero, nel paragrafo 6, c’è un documento obbligatorio, potrei citarvi i passi a memoria...” “Non è ancora pronta, arriverà il 20 dicembre, tempo di leggerla per sottoscriverla.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]*

una persona apposta, per fare il progetto, per tenere le fila, per fare le carte... allora rinunciavo perché è più il lavoro che serve per avere quelle ragazze che il lavoro che quelle ragazze possono effettivamente darmi.” [Villaggio SOS]

D'altra parte, questi enti sono quelli che sembrano poter incontrare meno difficoltà nella predisposizione ed implementazione dei progetti per il SCV in quanto dispongono di un'organizzazione interna che prevede e svolge già le attività previste dalla legge a favore dei ragazzi e delle ragazze che scegliessero di svolgere il SCV in quelle strutture.

“La Caritas nel tempo si è strutturata con standard molto alti: un'equipe che seguisse tutta la parte dedicata agli obiettori, quindi di stendere i progetti, sollecitarne l'approvazione e selezionare i candidati; quindi c'è l'amministrazione che si occupa di tutta la parte burocratica, quindi della paga e delle presenze degli obiettori e delle ragazze, e infine ci sono uno o due responsabili che si occupano della parte formativa. Tenga presente che noi per la formazione, soprattutto delle ragazze ma anche degli obiettori, ci appoggiamo ad un coordinamento con la Caritas Veneta, quindi le nostre ragazze ogni mese vanno a Verona – poi facciamo anche un tot ore alla settimana per obiettori e ragazze insieme.” [Caritas Diocesana]

Per quanto riguarda l'aspetto amministrativo c'è il responsabile amministrativo, per quanto riguarda l'aspetto pedagogico educativo ci sono io, e per le ragazze il cui progetto sarà legato all'attività di animazione c'è l'equipe di animazione. Per la formazione, per gli obiettori c'è un ciclo di formazione continua interna che si rivolge a tutti gli operatori, per quanto riguarda invece gli aspetti più legati al volontariato come servizio civile aspettiamo che ci siano delle offerte, magari trasversali fra gli enti. Della stesura del progetto e della selezione dei giovani mi occupo io, così come della verifica. [Villaggio SOS]

Sostanzialmente si tratterebbe di “trasformare” o “riadattare” ciò che è svolto abitualmente, o è stato svolto, per i propri dipendenti, obiettori, volontari. Per cui, questi enti dichiarano che non c'è sostanzialmente bisogno di attivare processi interni di riorganizzazione per rispondere alle richieste dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC).

“Da noi c'è quest'opportunità di svolgere servizio civile volontario, e per questo c'è una referente, ma noi non abbiamo cambiato molto nel senso che già la crisi degli obiettori era stata avvertita e la Caritas ha preso atto di questa cosa, ma la cosa è andata poi avanti così. Abbiamo recuperato attraverso il servizio civile volontarie altre persone, ma non ha stravolto equilibri, né l'organizzazione.” [Caritas Diocesana]

“No, assolutamente nessun cambiamento: l'ente è organizzato indipendentemente dalla presenza o meno di obiettori. Gli obiettori che ospitiamo ora sono residenziali, nel senso che vivono all'interno del villaggio, e speriamo col tempo

di poter offrire questa opportunità anche alle ragazze, che ora per questioni di spazio vengono solo, a turni, durante la giornata.” [Villaggio SOS]

Un po' diverse sono le cose per gli enti strutturalmente ed organizzativamente più piccoli che tuttavia attendono, come è stato possibile negoziare tutto modo di dire, l'evolversi della situazione per meglio focalizzare il tipo di riadattamento o rafforzamento gestionale di cui avranno bisogno. Inoltre, va considerato che alcune organizzazioni interpellate hanno un'esperienza pregressa di gestione di risorse, quali gli obiettori, molto limitata per cui si dichiarano non in grado di immaginare che cosa può significare per loro occuparsi del SCV.

“Per noi cambiamenti sostanziali non ce ne sono stati, perché comunque di obiettori non ne abbiamo mai avuti tranne uno, che si occupava sia della parte amministrativa che, essendo maestro di sci, dell'attività coi ragazzi, e quando se n'è andato se ne è avvertita la mancanza, ma non sappiamo esattamente cosa aspettarci ora.” [Associazione Sportabili]

In generale, nei *focus group* si è avuta l'impressione di una maggiore preoccupazione diffusa tra gli enti in merito alla predisposizione e gestione dei progetti da presentare per l'accesso al SCV, di quanto non sia emerso dai dati del questionario. Tuttavia, è formulabile l'ipotesi che un maggiore supporto informativo e di accompagnamento al processo potrebbe contribuire a dissipare molti dei dubbi manifestati.

1.3.2 I meccanismi di reclutamento e selezione dei giovani del SCV

I problemi nel reclutamento dei giovani del SCV sembrano essere di varia natura.

Ciò che pare ampiamente condiviso è la preoccupazione legata all'individuazione e selezione di giovani interessati. È, infatti, denunciata una sostanziale disaffezione nei confronti del servizio civile da parte dei giovani, tanto da ritenere molto difficile riuscire ad invertire la tendenza. Sicuramente sarà necessario un serio e chiaro intervento comunicativo ed esplicativo di che cosa si intende per SCV, con garanzie sui contenuti ed i modi di impiego dei giovani che vi aderiranno.

“(…) se non ci saranno delle politiche serie di intervento, comunicative e di chiarezza su cosa si va a fare e delle garanzie sull'utilizzo di questi ragazzi all'interno delle strutture, sarà veramente molto dura trovare i giovani del SCV perché c'è questa atavica repulsione nei confronti anche del servizio civile, ci saranno delle difficoltà, è una fase di transizione sarà veramente complessa da gestire, non vedo grandi strumenti per farlo.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

La convinzione che sarà difficile trovare un numero sufficiente di potenziali giovani del SCV è legata alla constatazione che le opportunità di inserimento lavorativo sul territorio trentino sono molte e adeguatamente retribuite, anche per chi, come gli studenti, intende impegnarsi per periodi limitati di tempo.

“Anche noi vediamo difficoltà perché non sarà un’alternativa, il volontariato è poco visto e quindi trovare persone motivate per fare un servizio diverso quando possono invece avvicinarsi al mondo del lavoro credo che troveremo molte difficoltà, non riusciremo a soddisfare le esigenze.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

A ciò si aggiunge la preoccupazione per la presenza di una forte concorrenza determinata dal fatto che, a differenza di quanto è avvenuto nel primo bando cui hanno partecipato solo cinque realtà, prossimamente dovrebbero essere molte le organizzazioni che aderiranno al SCV, e di queste saranno diverse quelle che prospetteranno l’accoglienza di un numero significativo di giovani del SCV.

Ritornando alla carenza di motivazione, il problema potrebbe derivare anche dall’entità dell’impegno richiesto che non è esiguo e, di conseguenza, non è sempre conciliabile con altre “incombenze” (quali ad esempio lo studio) che con facilità possono far parte della vita di un giovane compreso nella fascia di età considerata. Alcuni enti si sono rivolti *in primis* agli studenti universitari pensando che potevano essere i soggetti più interessati a questo tipo di proposta. In particolare, l’ipotesi era che l’opportunità di avere un’esperienza lavorativa, magari in un settore di interesse e/o attinente agli studi svolti, collegata ad un’entrata economica mensile, in alcuni casi unita alla possibilità di usufruire di vitto ed alloggio, rappresentasse un’occasione appetibile per uno studente universitario, ancora di più se proveniente da fuori sede. Il successo, però, è stato scarso, o comunque si è avuto un ritorno negativo nel medio periodo.

“Noi abbiamo puntato molto sugli universitari, gli abbiamo detto «guarda che fortuna che hai tu studente universitario, vieni qui, magari da fuori provincia e ti becchi pure vitto e alloggio, e prendi soldi, comunque lavori e comunque riesci a portarti avanti con gli studi, non come prima, però ...» (...) Credo che non si aspettassero la fatica fondamentalmente, e comunque pensavano che fosse più leggero. Per alcune c’è stato un problema di motivazione, in altre un po’ di delusione. [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari – Unità Operativa di Psichiatria]

I motivi enumerati come spiegazione sono stati diversi: il principale, del resto suffragato dai dati raccolti con il questionario rivolto ai giovani,

è il vincolo temporale, ovvero l'impegno giornaliero e settimanale richiesto che gli stessi enti, in alcuni casi, riconoscono essere sostanzioso. Essi, però, evidenziano pure il fattore economico, sostenendo che il compenso istituito è poco appetibile se paragonato all'impegno richiesto ed al corrispettivo dato ad un lavoratore "normale". In realtà, non tutti gli intervenuti sono d'accordo su questo punto, ed alcuni ritengono che per un giovane i quattrocento euro previsti sono in ogni caso una cifra interessante; certo molto dipende dai progetti costruiti per l'impiego di giovani del SCV del servizio civile e, quindi, al valore aggiunto che un'esperienza di questo tipo può assumere a livello di curriculum e di esperienza formativa. Questo potrebbe risultare particolarmente vero nei casi in cui è riconoscibile come tirocinio o credito formativo. Si può, dunque, affermare che avranno un'importanza strategica i progetti individuali e le possibilità di riconoscimento dell'attività svolta che si riusciranno a mettere in azione.

D'altronde, da parte di qualcuno, c'è la tensione a non voler snaturare quello che è il "senso" del SCV che dovrebbe essere inteso, per l'appunto, alla stregua di una scelta di *cittadinanza responsabile* e non del semplice volontariato o di una sorta di lavoro, anche perché in quest'ultimo caso dovrebbero essere diversi il tipo di professionalità e di competenze richiesti.

In questa sorta di "corsa al volontario", assumono particolare importanza le strategie comunicative utilizzate per raggiungere i giovani ed invogliarli a provare l'esperienza del SCV. Da quanto dichiarato nei *focus group*, sono state svariate, ed il più possibile mirate: si è spaziato da quelle formali e tradizionali (pubblicità, pieghevoli informativi, articoli sui giornali, conferenze stampa, lettere) a quelle informali come il passaparola o l'occasione di qualche attività particolare, o ancora si è pensato a situazioni e metodi più coinvolgenti per i ragazzi (ad esempio attraverso la musica, organizzando concerti). Qualcuno ha concepito specifici momenti di sensibilizzazione attraverso la pianificazione di una serie di incontri da fare nelle scuole. Alcuni enti hanno proposto di cercare di raccogliere possibili adesioni ancora prima di conoscere l'esito della domanda presentata all'Ufficio presso la Presidenza del Consiglio, persuasi della difficoltà a reclutare persone interessate, sia a livello di motivazione sia per la difficoltà informativa inevitabile che incontra la legge in queste sue prime fasi di attuazione.

"(...) nell'ambito di questa proposta è difficile trovare persone. Cioè, noi di persone disponibili ne abbiamo trovate, anche 25 persone, però che poi facciano questa scelta realmente... cioè, la proposta interessa, ma nel momento di dover scegliere non siamo arrivati a questa scelta: una ragazza che dice: «sì, ho fatto questa scelta verrò» e poi «ci ho ripensato: la scuola, il lavoro, troppi

impegni...» poi giustamente dipende dai periodi: se il bando è fatto prima dell'estate, poi a settembre cambia completamente la prospettiva.” [Caritas Diocesana]

“Noi siamo partiti prima che venisse approvato il progetto, ci avevano detto cercateli prima i giovani da inserire nel SCV. Se dovessi riguardare alla pubblicità che abbiamo fatto nelle università, nelle scuole ne avremmo trovate tre; e su consiglio della mia collega abbiamo utilizzato il metodo delle leve giovanili. Siamo andati nelle scuole e abbiamo chiesto i nominativi delle persone che si erano diplomate 1, 2 e 3 anni prima; perché spesso non sanno neanche che cos'è il servizio civile volontario. La pubblicità che hanno fatto a livello nazionale è stata nulla, non sanno dei crediti formativi che possono accumulare, non sanno dei 400 euro che per un giovane non sono pochi. [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari – Unità Operativa di Psichiatria]

Naturalmente, tra i vari canali informativi volti a raggiungere i potenziali giovani da inserire nel SCV c'è anche Internet, per cui chi ha a disposizione un sito si propone di utilizzarlo al meglio per veicolare le informazioni importanti, accompagnandolo però con iniziative di altro tipo.

“Tra le fonti c'è Internet, poi facciamo degli incontri all'interno del villaggio, anche informali, occasioni molto diverse... Anche locandine, però ripeto, questo è un problema che penso l'anno prossimo non avremo perché comunque accompagneremo questo non solo mi auguro partecipando a momenti di formazione e sensibilizzazione fra enti per quanto riguarda questo tema, ma anche potremo farlo per tempo, perché dal momento in cui il progetto te lo approvano, tendenzialmente penso... (che lo rinnovino).” [Villaggio SOS]

Ovviamente, le varie esperienze di sponsorizzazione e pubblicizzazione sono condizionate da quanto precedentemente esposto, ovvero dalla convinzione che sarà molto difficile trovare un numero “adeguato” di persone interessate al SCV.

“(...) Il problema è stato, è e sarà trovare le persone. Noi abbiamo speso parecchio per fare pubblicità, io sono andato in tutte le scuole della città e in università, mi sono fatto in quattro per trovare dei giovani da inserire nel SCV. Alla fine ne abbiamo trovate tre: una ha rinunciato subito, una sta rinunciando adesso e un'altra. Il nostro problema è rendere interessante il progetto, venire a lavorare da noi in salute mentale spaventa un po'.” [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari – Unità Operativa di Psichiatria]

In altri termini, ritenendo in media i giovani poco propensi a questo tipo di esperienza per vari motivi (tempo, retribuzione, tipologia di lavoro, mancanza di flessibilità, eccetera), le strategie di promozione possono avere solo un'efficacia limitata. Ciò che conterà sarà il diffondersi di ciclo virtuoso per i giovani che hanno voluto provare questa esperienza. Ci sarà

certamente bisogno che tutta la materia trovi un suo assestamento e una rappresentazione univoca presso l'universo simbolico giovanile.

“Un ufficio della provincia ci può aiutare nel veicolare il messaggio comune al di là dei singoli progetti. Ad esempio dei ragazzi che vanno nelle scuole questo va benissimo, però poi i singoli progetti devono avere una loro visibilità. E quando noi al termine di un progetto ci siamo visti arrivare una persona su sei, abbiamo fatto un'analisi delle cose che avevamo fatto, però il nostro mea culpa si è fermato prestissimo e siamo arrivati al dunque capendo che noi avevamo fatto tante cose, ma che i ragazzi non avevano 'sta gran voglia di fare questa esperienza, noi lo abbiamo fatto parallelamente con l'Università di Padova, che ha 60.000 studenti, loro ne cercavano 4 e se ne sono presentati 12, per cui hanno potuto selezionare; noi ne cercavamo 6 e se ne è presentato 1, per cui...” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

In questa logica, poco favore ha riscontrato la campagna promozionale della Presidenza del Consiglio, considerata scarsamente incisiva rispetto all'obiettivo di “arrivare” ai giovani, così come degli errori ed imprecisioni sono state rilevate nel sistema informativo attivato.

“(...) sono arrivati i manifesti sinceramente orrendi dell'Ufficio Nazionale per il SCV, delle cose penose, questa cosa del cambia la vita, ci vuole una strategia di comunicazione che badi alla mentalità di questi ragazzi non a quelli di trent'anni fa, giovane, allegra, no ti cambia la vita, ma dove questi non ricevono neanche i soldi.” “Con la provincia nell'ultimo bando qualcosa si è fatto, abbiamo provato tutto quanto era possibile, cercando di mettere anche su Internet, cercando di mettere anche altrove, in altre regioni, per far conoscere il nostro progetto, anche perché il sito dell'Ufficio Nazionale ha sbagliato perfino il nostro nome, ha scritto università di Torino, invece che di Trento, ma non è normale. Appena ce ne siamo accorti abbiamo chiesto di modificare non è mai stata modificata, quindi chi leggeva pensava che Trento cercasse giovani per il SCV da inviare all'Università di Torino. E loro al call center hanno risposto: mandateci una raccomandata. Nel rigo 8 di pagina 4 scambia Torino con Trento, è rimasto lì. (...)” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

D'altra parte, va pure sottolineato che gli intervistati hanno denunciato il fatto che, essendo molto brevi i tempi a disposizione per operare la selezione, una volta approvato il bando, risulta difficile attivare procedure di diffusione e di comunicazione particolarmente articolate e strutturate, riducendo anche le opportunità di far partecipare tutte le persone che potrebbero essere interessate.

Inoltre gli enti si sono interrogati su quali incentivi potrebbero incidere significativamente sulla propensione alla scelta del SCV di ragazzi e ragazze. Per quanto riguarda il contributo economico, è già stato già sottolineato che

la posizione è duplice: da una parte alcuni sostengono che è troppo limitato rispetto all'impegno richiesto ed elargito in modo inadeguato⁶, dall'altra c'è chi ritiene che la cifra sia più che interessante per un ragazzo giovane che presumibilmente è alle sue prime esperienze retribuite, in particolar modo se si tengono in considerazione pure altri vantaggi connessi⁷. Bisognerebbe, poi, valorizzare di più l'esperienza culturale e professionale cui dà accesso il SCV, nonché incentivare la possibilità di tradurla in crediti formativi o comunque in un riconoscimento attraverso un titolo spendibile.

“Dare alle ragazze del SCV anche un po' di cultura: qualche segnale c'è, comunque dicevo, anche durante il servizio, se ci sono proposte trasversali – ci sono manifestazioni, tipo quella di Santa Lucia, queste cose qua secondo me sono vincenti, poi per quello che riguarda noi ho l'impressione che l'interesse delle persone che si stanno presentando è quello di completare con la pratica una formazione universitaria, cioè verificare un po' sul campo... da questo punto di vista l'interesse del volontariato deve essere finanziato anche come momento formativo. L'incentivo economico offerto ha sì un suo peso ma in una realtà dove tutto sommato c'è lavoro, ed esso è accessibile anche ai giovani, ... [non è determinante]. A noi raccontano le Caritas del Sud che non sanno dove mettere le volontarie dalle domande che arrivano: Caritas anche medio-piccole che ricevono anche 80-90 domande per ogni bando.” [Caritas Diocesana]

“(...) Adesso abbiamo previsto anche l'introduzione dei crediti universitari, visto che la legge lo permette, sperimentalmente con la facoltà di sociologia, per stimolare gli studenti universitari a partecipare a questo tipo di bandi che finora sono stati non studentesse universitarie ma persone che hanno deciso di avere un anno sabbatico prima dell'università o fanno altri studi non universitari e vogliono fare un'esperienza di volontariato, molti sono attratti da fare un'esperienza autonoma rispetto alla famiglia, avendo vitto e alloggio, dire “per un anno stacco, vedo come mi trovo da me, da solo”. Però certezze ancora non ne vede, non ne abbiamo neanche noi. vero solo che gli obiettori spariranno con il primo del 2005, però non so se per quella data saremo pronti per sostituirli. Nei bandi ci sono dei problemi seri. Non mi sembra che si semplifichi, tutt'altro.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

In sintesi, dunque, la scommessa sarà avere un numero di ragazzi e ragazze disponibili a svolgere il SCV in grado di coprire l'insieme delle richieste che provengono dai vari enti per garantire i servizi da gestire e per i quali in genere erano impiegati precedentemente gli obiettori di coscienza. C'è, infatti, chi ipotizza che i risultati saranno tali da dover rivedere l'impianto e pensare all'istituzione di una nuova figura.

⁶ Sostanzialmente non rispettando i tempi di pagamento.

⁷ Esperienza lavorativa, conoscenza di nuovi ambiti, possibilità di avere vitto ed alloggio, eccetera.

“Secondo me nel momento in cui tutti gli enti esprimeranno il bisogno e forse non ci sarà una risposta idonea per coprirlo allora bisognerà studiare una nuova figura che non è il giovane del SCV e che purtroppo dovrà essere pagato.”
[Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

Le incertezze sono molte e gli strumenti a disposizione per raggiungere l'interesse dei giovani sono considerati insufficienti e inadeguati. Nella previsione di avere poche richieste di giovani che aderiscono al SCV, sembra che anche i criteri per la selezione siano in molti casi ridotti al minimo e si pensa già a quali possono essere i correttivi.

“In Trentino è ancora più improbabile perché nonostante il tessuto che sembrerebbe favorevole, sensibile al disagio, nei fatti c'è poca partecipazione, allora io dico che se in altre zone d'Italia dove c'è una disoccupazione fortissima sarà vissuto come una sorta di pre-avvicinamento al lavoro, se uno è disperato dice «aspetta che vado a prendere 700 mila lire e ci vado perché non ho scelta», potrà essere questo in alcune zone d'Italia, dopo se ci saranno dei bonus come danno ai militari che gli dicono «quando finite non vi preoccupate che vi troviamo un posto di lavoro» può darsi ma sarebbe vergognoso, nel senso che non si può barattare il volontariato con la possibilità di lavoro, però se non avranno alternative proveranno anche questo, che non è proprio il massimo.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

“(...) gli enti dovranno cercare le alternative purtroppo stiamo già cercando le alternative visto che ci sono pochi obiettori adesso quindi in futuro dovremo cercare soluzioni diverse appoggiandoci alle cooperative.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

Gli enti sentono che il tessuto sociale, anche quello trentino, così vivace e denso di risorse e competenze, in realtà sembra poco interessato a questa partita dei giovani che intendono svolgere SCV. Infatti al mutare del contesto territoriale cambierà molto anche il tipo di investimento del/ della giovane e laddove c'è una scarsa opportunità occupazionale, evidentemente anche questa strada potrà essere riconosciuta come percorribile al fine di conoscere meglio ed entrare in contatto con certo un tipo di ente e un tipo di lavoro. Svolgere il SCV, infatti, permetterebbe di entrare in contatto con realtà lavorative congruenti con le proprie scelte, con i percorsi formativi seguiti o con ambiti dove esiste domanda di lavoro. In alcuni casi potrebbe anche accadere che il servizio diventi una sorta di “periodo di prova” che, se svolto positivamente, costituirebbe il presupposto per l'assunzione e la formazione e l'inserimento al lavoro.

I.4 L'identikit del giovane in SCV a partire dal 2005

Per tracciare un quadro attendibile di quale potrebbe essere l'idealtipo di giovane volontario del servizio civile, si è partiti dal capire se gli enti richiedevano particolari e specifiche competenze o conoscenze ai loro giovani del SCV, e se queste potevano rappresentare fattori discriminanti rispetto alla selezione od essere tranquillamente appresi attraverso percorsi formativi. Ne è emerso un atteggiamento diverso a seconda della struttura di riferimento che sembra collegabile alle dimensioni e alla complessità organizzativa ed operativa dei diversi enti, nonché alla tipologia del servizio.

“Sì, noi nella selezione siamo sempre stati un po' attenti: il punteggio va sui titoli di studio, sulla precedente esperienza nel campo sociale, anche come volontariato, anche nel nostro villaggio, e basta.” [Villaggio SOS]

“No: già è difficile trovarne, se poi cominci a chiedere... è chiaro che sul progetto noi abbiamo messo «preferibilmente che vivano o pratichino uno sport», cioè, non necessariamente che siano professionisti... se poi ci capita un obiettore che è maestro di sci, come l'unico che abbiamo avuto, ben venga! [Associazione Sportabili]”

In altri termini, l'attenzione alle caratteristiche dei candidati al SCV sembra maggiore negli enti in cui c'è la possibilità di una presenza più numerosa di giovani del SCV e questi sono inseriti in contesti con progetti individuati più articolati. D'altra parte, la difficoltà a trovare adesioni, soprattutto per la mancanza di motivazioni oggettive connesse alla facilità del contesto trentino in cui vi è una forte domanda di forza lavoro, comporta che in molti casi le richieste degli enti siano orientate ad una sorta di minimalismo operativo fermandosi spesso alla solariproposizione degli obiettivi della struttura.

Nel valutare chi potrebbe essere il candidato “ideale” per la loro organizzazione, ed in base alle esperienze precedenti fatte con obiettori, ragazze dell'anno di servizio volontario, e giovani del SCV in genere, gli intervistati hanno sostanzialmente indicato due tipologie di giovani “adatti” o, meglio, che potrebbero avere interesse per un'esperienza di questo tipo. In sintesi, da un lato il futuro giovane del SCV potrebbe essere un diplomato che intende prendersi un anno sabbatico per decidere cosa fare del suo futuro, impegnandosi nel frattempo in qualcosa di utile, sia come esperienza personale che professionale, che gli dia almeno un po' di indipendenza economica. Oppure, un secondo tipo immaginato dagli enti, è lo studente universitario, magari fuori sede,

che necessita di vitto e alloggio, che sta facendo un percorso di studi attinente con l'ambito in cui svolge il servizio civile volontario e che ha in questo modo la possibilità non solo di fare un po' di esperienza professionalmente qualificante ma anche, almeno in parte, di sostenersi economicamente negli studi.

“Secondo me questo ragazzo potrebbe essere uno che finita la scuola superiore sta pensando a che cosa fare dopo, in un futuro, quello potrebbe essere il giovane in SCV.” [Comune di Rovereto - Servizi Sociali]

“Le tre nostre sono ragazze che hanno concluso gli studi superiori, almeno due non hanno deciso se iscriversi all'università e si sono prese un anno sabbatico per decidere e nel frattempo hanno provato a fare un'esperienza nel sociale, secondo me hanno provato a stare da sole, la terza è un'universitaria, sui 20 anni che ha trovato utile fare un'esperienza durante l'università di volontariato lavorando nell'ambito che le appartiene. Sapendolo con largo anticipo è possibile conciliare l'università con il servizio civile volontario.” [Opera Universitaria - Servizio Disabilità]

L'alternativa potrebbe essere rappresentata da persone fortemente motivate perché condividono già un'esperienza di volontariato.

“Credo che l'interesse sia una questione molto personale: se io volessi fare il servizio civile volontario, allora so che c'è una varietà di proposte, vado a cercarmele e vado a vedere e dico «questo è buono, questo è carino». Comunque arrivano già motivate, sempre nell'ambito del sociale, della cura dell'assistenza: persone che volevano fare un'esperienza di questo tipo, lo volevano fortemente perché si erano avvicinate già prima al mondo del volontariato e volevano una formazione: le nostre prime volontarie facevano la scuola per assistenti sociali.” [Ufficio Servizio Civile PAT]

Non è da escludere che a livello provinciale ci possa essere anche qualche caso di giovani che hanno difficoltà a trovare lavoro, ma come è stato detto in precedenza avuto modo di sottolineare precedentemente, questo non sembra il caso del Trentino se non utilizzando una ricerca molto selettiva per settore e tipo di azienda. Infatti in generale i problemi legati alla ricerca di un'occupazione sono alquanto limitati.

Sostanzialmente, dunque, i giovani e le giovani target della promozione, secondo gli enti, dovrebbero essere ricercati direttamente a “scuola”. La strada potrebbe essere quella di attivare delle collaborazioni virtuose con le diverse facoltà per creare la possibilità di riconoscere il servizio civile volontario come tirocinio o corrispondente a dei crediti formativi, ovvero offrire dei vantaggi da inserire nei propri *curriculum vitae*.

Per alcuni degli intervistati, il servizio civile volontario ha senso quando la persona decide di dedicarsi solo ad esso; per questo motivo deve essere considerato dagli enti qualcosa di molto serio, fatto bene e che realmente riesca a dare qualcosa di significativo ai ragazzi che lo scelgono. In realtà permangono diverse perplessità, ad esempio in merito all'impegno che si chiederebbe a questi ragazzi. Alcuni organismi sono consci che l'impegno determinato dal tipo di utenza e di servizi offerti, nonché dai tempi di svolgimento degli stessi, mal si concilia con altre attività impegnative quali lo studio.

“Per noi sarà difficile conciliare il servizio con l'università perché noi seguiamo persone anziane e disabili, per cui la fascia oraria è dalle nove alle undici della mattina e dalle due alle cinque e mezza il pomeriggio.” [Comune di Arco - Ufficio Politiche Sociali]

“Anche da noi, non fanno otto ore al giorno ma purtroppo sono spezzate nell'arco della giornata, e questo è un problema per gli obiettori che studiano che gli si chiede di fare servizio dalle nove alle undici e mezza e dalle tre alle sei, forse per loro sarebbe più opportuno fare dalle otto alle due continuato.” [Comune di Rovereto]

Ad ogni modo la conciliabilità sembra essere determinata in modo significativo dalle caratteristiche organizzative dell'ente di accoglienza. Infatti in alcune realtà è possibile ricavarsi dei tempi liberi sufficienti per altri interessi o impegni. Molti enti lavorano in turni per cui è possibile avere parte della giornata libera; altri hanno attività che prevedono programmazioni più intense in alcuni periodi (settimane), e molto più blande in altri. Altri ancora sono assolutamente sicuri della conciliabilità tra SCV e lo studio.

1.5 Conclusioni

Dalla realizzazione dei *focus group* con gli enti convenzionati è emersa innanzitutto una forte difficoltà a usare con proprietà la definizione corretta del nuovo istituto legislativo del SCV. Essi ritornano sia verbalmente che nelle rappresentazioni all'esperienza degli obiettori e dei volontari inseriti presso le strutture. Se da un lato nel caso degli obiettori di coscienza in servizio civile l'attenzione è tutta legata alle difficoltà burocratiche e alla demotivazione dei giovani, dall'altra genera confusione il fatto che la nuova figura del SCV preveda delle “anomalie” rispetto al rapporto abituale che gli enti hanno con il volontariato. Pertanto la prima fatica che sarà opportuno assumere è quella di sancire un terreno istituzionale e di rappresentazione per il SCV il più possibile nuovo ed autonomo rispetto alle

altre due esperienze degli obiettori e del volontariato. Come anticipato nel testo l'esperienza del SCV è soprattutto una esperienza di cittadinanza e non di volontariato. Anche la formazione e la preparazione dei progetti dovrebbe su questo insistere.

Inoltre le esperienze pregresse degli enti con gli obiettori di coscienza e con le prime ragazze del servizio civile volontario è composta da luci e ombre, ed in ogni caso gli enti non le considerano distinte tra loro. Tuttavia, se si riconosce l'importante funzione svolta dagli uni e dalle altre all'interno delle strutture per la realizzazione e la perpetuazione dei servizi messi in opera, si sottolineano, d'altra parte, le difficoltà connesse alla variabilità del numero di persone a disposizione e alla loro motivazione, nonché ai necessari cambiamenti organizzativi da mettere in opera per adeguarsi ai nuovi dispositivi di legge.

Sono proprio queste considerazioni a giustificare la propensione degli enti a voler presentare i progetti per accedere ai giovani del SCV e contemporaneamente a temerne le conseguenze. Ovvero, da una parte si riconosce la necessità di accedere a queste nuove risorse per poter garantire la gestione dei servizi attivati dalle strutture, ma dall'altra si considera molto difficoltosa la possibilità di mantenimento degli stessi poggiando sulle sole risorse provenienti dal SCV. Ciò è giustificato dalla mancanza di garanzie sulla costanza del raggiungimento del numero di persone segnalate. D'altra parte tale preoccupazione è suffragata dalla convinzione che i giovani sono poco motivati e propensi a questo tipo di scelta visto che vivono in un territorio dove le opportunità di inserimento lavorativo e di realizzazione delle proprie aspettative sono più che consistenti.

Per tali ragioni gli enti ritengono poco efficaci le campagne promozionali se non sostenute alla base da una individuazione di possibilità concrete di riconoscimento del servizio svolto che spingano i giovani a partecipare al SCV. Esso sarà tanto più interessante quanto più le esperienze maturate possono incontrarsi e conciliarsi con i loro progetti formativi, lavorativi e di crescita professionale e personale in generale. In particolare, potrebbe essere importante riuscire a far conoscere, nel breve-medio termine, la possibilità di ottenere il riconoscimento del tempo impiegato nel servizio in crediti o tirocini formativi. Inoltre, come prospettato nei *focus group* dagli enti, qualora l'adesione al SCV da parte dei giovani si rivelasse insufficiente, una strategia efficace di reclutamento potrebbe risultare accostare questa esperienza ad una sorta di pre-inserimento lavorativo. Non mancano, tuttavia, le riluttanze in merito a quest'ultima ipotesi dato che verrebbe meno il valore civile e sociale della scelta del SCV.

Tra gli aspetti organizzativi che potrebbero maggiormente scoraggiare ragazzi e ragazze è stato evidenziato soprattutto l'impegno temporale, ritenuto troppo gravoso per chi deve conciliare questa scelta con altri impegni quali lo studio. Tuttavia, gli studenti (universitari) rimangono, assieme ai neo diplomati che intendono prendersi del tempo per decidere come impostare il proprio futuro, i soggetti che maggiormente potrebbero trarre vantaggi dall'esperienza del SCV, non tanto per il sostegno economico quanto per l'insieme di benefici connessi che si potrebbero trarre soprattutto se attuate le iniziative sopra indicate.

Infine, per quanto riguarda le difficoltà organizzative da affrontare alla luce della messa a regime di questo nuovo strumento, gli enti hanno sottolineato i costi che comporta l'impostazione dei bandi ritenuti particolarmente complessi sia dal punto di vista della progettazione che da quello della gestione e realizzazione. Ad aggravare la situazione ci sarebbe, poi, la carenza di informazioni e la loro spesso riscontrata imprecisione. Questo sembra vero, in particolar modo, per quanto riguarda gli strumenti messi a disposizione dall'Ufficio Nazionale per il SCV (call center e sito Internet); per contro molta fiducia è posta nell'Ufficio provinciale del servizio civile volontario, del quale si è fino ad ora apprezzato il supporto tecnico ed informativo e sul quale sono poste aspettative di ulteriori modalità di collaborazione e sostegno, soprattutto per gli aspetti informativi che coinvolgono i vari attori del sistema (UNSC, PAT, enti, giovani) e per le iniziative promozionali e formative.

Capitolo 2

Il Servizio Civile Volontario dal punto di vista degli Enti: gli esiti dell'indagine quantitativa

Questo capitolo sarà dedicato all'approfondimento quantitativo sulla percezione e considerazione del SCV da parte di un campione di enti selezionato fra quelli che hanno avuto modo di avvalersi della presenza di obiettori di coscienza e/o ragazze del SCV.

In particolare, sono state raccolte informazioni in merito alla presenza di obiettori e ragazze del servizio volontario presso le varie strutture negli ultimi 5 anni (numero, mansioni svolte, eccetera); alla conoscenza della legge di riforma e delle modalità di formulazione dei progetti per l'assegnazione di giovani in servizio civile volontario; alla presenza all'interno dell'ente di percorsi di formazione e accompagnamento motivazionale per i volontari che prestano servizio o per i collaboratori, utilizzabili in futuro per i giovani del Servizio Civile Volontario; all'individuazione delle problematiche connesse alla trasformazione del Servizio Civile e alla predisposizione dei progetti di ente e per la realizzazione degli interventi formativi; alla percezione di quali canali di reclutamento dei giovani da inserire nel SCV potrebbero essere più efficaci, e quali strategie motivazionali potrebbero essere necessarie per il loro coinvolgimento attivo nel periodo di servizio.

2.1 Il campione

Il questionario nasce come approfondimento quantitativo di quanto emerso nei *focus group* descritti al capitolo precedente

Nello specifico, sono stati intervistati 166 individui facenti parte di altrettanti enti che hanno in essere convenzioni per l'espletamento del servizio civile sostitutivo al servizio militare. Nel 61,8% dei casi i soggetti intervistati erano dipendenti dell'ente, mentre nel 35,5% dei casi si è trattato di presidenti o dirigenti.

Circa la metà (45,2%) delle organizzazioni prese in esame era composta da pubbliche amministrazioni o comuni, mentre all'incirca un terzo operava nell'ambito dell'assistenza sociale (il 18,1% era composto da case di riposo, mentre il 14,5% era costituito da organizzazioni socio-assisten-

ziali locali). Una tale distribuzione implica necessariamente che un elevato numero degli enti selezionati operasse in settori di attività connessi alla fornitura di servizi sociali (100 enti svolgevano attività socio-assistenziali; mentre 48 enti operavano in ambito sanitario). Poiché le attività di alcuni degli enti non si limitavano a particolari ambiti di intervento (comuni e pubbliche amministrazioni), si deve tener conto che anche altri settori di attività hanno fatto registrare valori piuttosto elevati: 76 enti hanno dichiarato di svolgere attività culturali e 68 enti hanno dichiarato di operare in ambito educativo e/o ricreativo (tab. 2.1).

Tab. 2.1 Enti per tipo di attività (valori percentuali)

<i>Tipo di ente</i>	<i>%</i>
Comuni/p.a.	45.2
Sedi locali di organizzazioni nazionali	14.5
Enti culturali locali	6.0
Case di riposo	18.0
Enti sportivi/ricreativi locali	1.8
Enti socio-assistenziali locali	14.5
Base=166	100

2.2 Il ricorso al servizio civile ed i suoi benefici

Come detto, la totalità degli enti interpellati si è avvalsa negli ultimi cinque anni di almeno un obiettore. Tuttavia, la percentuale degli enti che ha avuto assegnazione di ad obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo è sensibilmente calata nel corso di questi anni: nel 1999 tale percentuale era pari al 74%, mentre nel 2003 si è passati al 69%. Nel corso di questi anni è inoltre aumentata in modo significativo la percentuale di quegli enti che hanno avuto l'assegnazione di un solo obiettore (il 23% nel 1999 contro il 44% nel 2003). Questi dati non devono essere tuttavia interpretati come segnale di un drastico calo dell'offerta totale di obiettori di coscienza in trentino. Infatti, se nel 1999 si è registrato un rapporto di 122 obiettori contro 166 enti, nel 2003 il medesimo rapporto non era troppo dissimile: 113 obiettori contro 166 enti. Quindi complessivamente pur variando la distribuzione interna agli enti convenzionati, non si osservano variazioni particolari sull'ammontare complessivo degli obiettori agli enti convenzionati della provincia.

Inoltre, esiste una significativa corrispondenza tra il presentare domanda specifica per essere assegnati ad un ente e prestare servizio proprio presso di esso. Solo nel 17% dei casi gli intervistati hanno dichiarato che l'assegnazione presso gli enti è stata esclusivamente di iniziativa dell'Ufficio nazionale, contro un 14% in cui è sempre stata una segnalazione da parte degli enti ed un 68% in cui l'assegnazione è avvenuta almeno qualche volta rispetto al totale degli obiettori assegnati (Tab. 2.2).

Tab. 2.2 Frequenza con cui gli obiettori assegnati erano stati segnalati dall'ente (%)

	%
Si, sempre	14,5
Si, la maggior parte	28,9
Si, a volte	39,5
No, mai	17,1
Base=152	100

Passando ad analizzare le mansioni svolte dagli obiettori di coscienza di cui si sono avvalsi gli enti da noi interpellati, emerge abbastanza chiaramente che nella maggior parte dei casi si è trattato di attività che prevedevano un diretto contatto con gli utenti dell'ente (Tab. 2.3). Per contro con una frequenza molto meno elevata gli obiettori sono stati impiegati in attività di segreteria, di mantenimento della struttura, di produzione diretta e/o in attività di promozione di iniziative

Tab. 2.3 Frequenza con la quale viene richiesto agli obiettori di svolgere le attività indicate (%)

	<i>Prevalentemente</i>	<i>Saltuariamente</i>	<i>Mai</i>
Attività di segreteria	8,4	40,6	51,0
Attività a diretto contatto con gli utenti	63,9	26,4	9,7
Attività di promozione di iniziative	9,1	26,0	64,9
Attività di mantenimento delle strutture	5,8	31,0	63,2
Attività di documentazione e studio	17,4	32,3	50,3
Attività di produzione diretta	5,8	12,3	81,8
Base=155 – Risposte multiple			

Si deve sottolineare che gli enti che si sono avvalsi di obiettori di coscienza sono stati nella stragrande maggioranza dei casi soddisfatti del loro operato. Circa il 40% degli intervistati ha risposto che ritiene molto positivo l'operato degli obiettori rispetto alla realizzazione degli obiettivi dell'ente, mentre circa il 57% degli interpellati lo ha giudicato piuttosto positivo.

Va inoltre sottolineato che fra coloro che hanno giudicato positivamente l'operato degli obiettori di coscienza, la stragrande maggioranza è stata d'accordo con il fatto che gli obiettori hanno garantito lo svolgimento di attività che altrimenti non sarebbero state possibili, hanno assicurato l'apporto di nuove idee e risorse ed hanno consentito a far conoscere tra i giovani l'attività dell'ente attraverso contatti di retti o indiretti come il passaparola.

Tab. 2.4 Valutazione dell'apporto degli obiettori di coscienza nella realizzazione degli obiettivi dell'ente

	%
Molto positivamente	38.7
Piuttosto positivamente	56.7
Piuttosto negativamente	4.5
Molto negativamente	0.0
Base=166	100

Tab. 2.5 Grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni sull'apporto dato dagli obiettori agli enti che li ospitano (%)

	D'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	In disaccordo
Gli obiettori garantiscono lo svolgimento di attività che altrimenti non sarebbero possibili	65,5	15,5	19,0
Gli obiettori consentono di far conoscere ai giovani le attività dell'ente	77,	10,1	12,2
Gli obiettori garantiscono l'apporto di risorse e idee nuove	71,6	14,9	13,5
Base=148 – risposte multiple			

Tra i sette enti contattati per le attività di *focus group* che hanno ospitato obiettori, diversi hanno dichiarato che l'apporto ricevuto per la realizzazione delle attività dato dagli obiettori è stato piuttosto negativo, dichiarandosi d'accordo con il fatto che ciò sia stato causato dall'impossibilità di dare loro una formazione adeguata allo svolgimento delle mansioni richieste e, soprattutto, dalla scarsa motivazione.

È quindi ampiamente confermata la situazione di disagio sperimentata dagli enti in questa ultima fase di funzionamento del servizio civile sostitutivo. La relativa facilità di accesso ha di fatto annullato la spinta motivazionale da parte dei giovani al servizio civile sostitutivo, rendendo complessa e spesso poco proficua l'attività svolta presso gli enti. Pur in

questo quadro gli enti confermano l'utilità e l'importanza di aver avuto gli obiettori all'interno delle organizzazioni per quanto riguarda la realizzazione delle attività messe in essere in quei contesti. Risulta, dunque, importante riuscire a reclutare un numero adeguato di giovani che possa "sopperire" all'apporto offerto dall'ex servizio civile e, di conseguenza, è comprensibile l'enfasi posta su tale questione nei *focus group*, dettata dalla convinzione che sarà molto difficile riuscire a coinvolgere i giovani in questo tipo di esperienza¹.

Per quanto riguarda, invece, l'impiego da parte degli enti di ragazze che hanno svolto il servizio civile volontario negli ultimi cinque anni, i risultati hanno evidenziato che tale tipo di risorsa ed esperienza è stata sostanzialmente inesistente fino al 2003, anno in cui 16 organizzazioni hanno usufruito della collaborazione di un numero complessivo di 54 ragazze in SCV, contro i 4 enti e le 5 volontarie dell'anno precedente e di un unico ente negli altri anni considerati con 2, massimo 3, ragazze impegnate con tale ruolo. Per quanto riguarda gli ambiti di attività in cui sono coinvolte le giovani impegnate nel SCV, si conferma quanto osservato per gli obiettori. Le ragazze in SCV si sono occupate soprattutto di mansioni che prevedevano un diretto contatto con gli utenti (in 12 dei sedici enti in cui erano presenti), mentre in misura maggiore rispetto agli obiettori, e diversamente da questi, è stato loro chiesto di svolgere occasionalmente attività di promozione di iniziative, di segreteria, di produzione ed archiviazione di materiali informativi per centri studi e documentazione. Mai, o quasi, sono state impiegate in attività produttive dirette o in quelle per il mantenimento della struttura.

Se solo il 10% degli enti in cui operano le persone interpellate ha usufruito dell'apporto di giovani del SCV, il 48% dei rispondenti ha dichiarato che nella propria struttura sono presenti dei volontari, mentre nell'84% dei casi di chi non si avvale di questa risorsa, la motivazione è che si tratta di enti pubblici nei quali non è prevista questo tipo di figura (Tab. 2.6).

Tab. 2.6 Motivi della non presenza di volontari: valori percentuali

	%
Per una scelta organizzativa	11,5
Non riusciamo a reperirne	4,6
Ente pubblico senza possibilità di volontari	83,9
Base=87	100

¹ Per l'approfondimento delle ragioni di tale convinzione si rimanda al paragrafo su "i meccanismi di reclutamento e selezione dei volontari".

Infine, praticamente tutte le strutture interpellate si avvalgono di personale retribuito (95%) e nella netta maggioranza dei casi (65%) si tratta di organizzazioni con oltre 15 dipendenti.

Tra i 166 enti interpellati l'87% (145) dichiara che intende avvalersi del servizio civile volontario, di questi il 38% lo farà già dal prossimo bando mentre il 48% lo farà in seguito. Tra chi dichiara di rinunciare a questa risorsa – in realtà solo 21 organizzazioni – la motivazione principale è la necessità di dover predisporre una riorganizzazione del lavoro (10 casi), seguita dal non bisogno di avere altri giovani in SCV (8 casi).

2.3 Il servizio civile volontario

Da quanto osservato sin qui è stato possibile appurare che il passaggio dal servizio civile sostitutivo alla leva obbligatoria, che sarà sospesa definitivamente a partire dal 2005, al servizio civile volontario assume un'importanza rilevante per il proseguo delle iniziative attuate dagli enti o per la realizzazione di nuovi servizi ritenuti necessari. Questo è stato ribadito, come si è visto, sia dai dati "introduttivi" del questionario somministrato, sia da quanto espresso dai rappresentanti degli enti interpellati nei *focus group*. In particolare, da questi ultimi è stata a più riprese richiamata la prevista difficoltà ad attrarre un numero sufficiente di ragazzi e ragazze per "sostituire" quanto fatto dagli ex obiettori. Gli enti sono infatti fortemente preoccupati di non poter più far fronte ai vari servizi se non riusciranno ad attrarre l'interesse dei giovani sui temi di cui si occupano.

Le motivazioni che sottendono questa "ansia" sono molteplici e legate sia ad aspetti organizzativi sia alle caratteristiche dei giovani.

Sostanzialmente, dal punto di vista organizzativo si teme l'eccessiva burocratizzazione che sembra accompagnare la scelta di avvalersi di giovani del SCV; il bisogno di ripensare l'organizzazione delle risorse interne e la redistribuzione di ruoli e competenze². Mentre non sembrano preoccupare gli aspetti riguardanti la formulazione di progetti adeguati.

Per quanto riguarda l'individuazione dei giovani da immettere nel SCV, invece, le perplessità sono legate alla idea condivisa che i giovani siano poco interessati a svolgere attività di responsabilità civile e non solo per

² Questo sembra preoccupare, in particolare, le organizzazioni di piccole dimensioni nelle quali, fino ad ora, c'era un'unica persona ad occuparsi di tutto il processo, mentre con le nuove disposizioni potrebbe essere necessario prevedere una struttura organizzativa più articolata per rispettare vincoli di ruolo e di funzione precisi.

una questione ideologico-motivazionale – il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa di socialmente utile, eccetera – ma anche per una molteplicità di fattori “pratici” come, ad esempio, la scarsa difficoltà a trovare occupazione. A ciò è collegato anche il riconoscimento economico che non sarebbe particolarmente incentivante in una situazione in cui le possibilità di avere un impiego retribuito adeguatamente non mancano³. Inoltre, l'impostazione del SCV pone difficoltà nella conciliazione dei tempi, ovvero pare non favorire la possibilità di combinare i tempi dedicati a percorsi formativi e lavorativi con quelli richiesti per svolgere le attività del SCV; non offre sufficienti benefit – o per lo meno non sono al momento così evidenti – come, ad esempio, il riconoscimento del periodo di servizio come tirocinio o crediti formativi, o come “pre-selezione” per l'accesso lavorativo.

D'altra parte queste difficoltà, sia per quanto riguarda il ripensamento degli enti di fronte al nuovo scenario, sia in merito al “raggiungimento” dei giovani, sembrano essere viziate da un problema di tipo comunicativo, ovvero da una cattiva o non adeguata trasmissione delle informazioni. Infatti, i partecipanti ai *focus group* hanno sottolineato con forza le difficoltà a reperire informazioni, da un lato in merito alle modalità di presentazione ed attuazione dei progetti individuali per avvalersi della collaborazione dei giovani del SCV; dall'altro, quelle connesse ad individuare forme comunicative capaci di stimolare l'interesse dei giovani ed invogliarli a questo tipo di esperienza, tanto più che le formule pubblicitarie scelte dall'Ufficio Nazionale per il SCV sono state ritenute inefficaci ed inadatte.

Si è ritenuto importante interesse, di conseguenza, appurare attraverso il questionario se era confermato quanto emerso nei *focus group* a proposito dei temi sopra citati. In particolare sono stati considerati tre ambiti percepiti come fondamentali: il sistema informativo; le caratteristiche e la predisposizione del progetto richiesto per avvalersi di giovani che aderiscono al SCV; gli eventuali cambiamenti organizzativi da apportare al fine di garantire quanto previsto dalla legge.

³ Come abbiamo avuto modo di sottolineare, ciò non sembra condiviso da tutti. Infatti, alcuni intervistati nei *focus group* hanno sottolineato che il compenso previsto è più che adeguato per un giovane alle prime esperienze lavorative, ed è un aiuto importante per chi sta compiendo un percorso di studi, soprattutto, nel caso di studenti provenienti da altre regioni, se ad esso è connessa la possibilità di avere vitto ed alloggio. Altri hanno ribadito la necessità di non snaturare una scelta che rimane di volontariato per cui non può essere paragonata e riconosciuta alla stregua di un lavoro vero e proprio. D'altra parte, i dati raccolti che riguardano i giovani sembrano contrastare con l'idea che il fattore economico rappresenti un'importanza fondamentale nel processo di scelta del SCV, anche se non manca la sottolineatura che un aumento monetario potrebbe essere un fattore incentivante.

2.3.1 La trasmissione delle informazioni

In merito al SCV è stato chiesto agli enti interpellati innanzitutto se conoscevano la nuova legge di riforma del servizio civile, se ritenevano che fosse stata fatta una sufficiente attività informativa, attraverso quali canali avevano ricevuto le informazioni e quali, tra questi, ritenevano fosse la fonte più importante.

Dei 166 enti intervistati l'84% ha dichiarato di conoscere la nuova legge di riforma del servizio civile con, però, una forte differenza tra chi ritiene di averne una conoscenza approfondita (18%) e chi solo sommaria (66%). Quasi il 16%, invece, ha affermato di non saperne niente.

Tab. 2.7 Canali informativi utilizzati per ottenere informazioni sul nuovo SCV: percentuale di risposte affermative

	% di utilizzo	Canale più utile (%)
Ufficio Servizio Civile Provincia di Trento	65.2	37,8
Internet	58.0	25,6
Mass media	50.9	12,2
Stampa specializzata	25.8	5,8
Altri enti/cooperative	14.6	3,2
Uffici comunali	10.8	3,2
Altri uffici provinciali	9.5	1,3
Centro servizi volontariato	6.3	-
Altro ¹	44,3	10,9
Base = 156	Risp mult	100

Tuttavia, alla domanda “ritiene che sia stata fatta una sufficiente informazione per far conoscere agli enti le novità della legge?”, il 57% dà risposta negativa, fornendo una sorta di conferma a quanto emerso dai *focus group* in merito alla carenza e alle difficoltà incontrate per avere informazioni corrette, soprattutto attraverso il *call center* messo a disposizione dall'Ufficio Nazionale per il SCV. Diverso è l'atteggiamento nei confronti dell'Ufficio Servizio Civile della Provincia ritenuto molto più affidabile ed attento alle esigenze degli enti⁴. Infatti, nel 65% dei casi gli intervistati hanno dichiarato di avere ricevuto notizie attraverso questo canale, che è anche stato indicato come la fonte d'informazione più utile, seguito da Internet e dai mass media sia come canali da cui si sono avute informazioni sia come fonti considerate più utili per averne (Tab. 2.7).

⁴ Infatti gli enti auspicano che il passaggio di competenze delle funzioni amministrative dall'Ufficio Nazionale per il SCV agli uffici provinciali avvenga al più presto.

2.3.2 Il progetto

La legge istitutiva del SCV dispone che per avvalersi della collaborazione di ragazzi e ragazze che svolgano il SCV bisogna predisporre una scheda standard con la formulazione di un progetto specifico. Si è, dunque, chiesto agli enti se conoscevano questo obbligo e se questo poteva creare difficoltà alla propria organizzazione. Inoltre, si è cercato di capire come gli enti intendevano realizzare le attività necessarie alla predisposizione ed implementazione di questo progetto, e nello specifico con che tipo di risorse.

Il 69% degli interpellati ha dichiarato di sapere dell'obbligo di predisporre una scheda standard per il progetto richiesto, di questi la maggioranza (57%) sostiene che ciò comporterà un aggravio di lavoro ma non un problema, mentre poco meno di un terzo (30%) non ritiene che ci saranno particolari difficoltà per il proprio ente (Tab. 2.8).

Tab. 2.8 Livello di difficoltà previsto per la predisposizione di un progetto specifico: valori percentuali

	%
Si, potrà essere un grosso problema	10.6
È un aggravio di lavoro, ma non un problema insormontabile	56.6
No, non porta alcun problema di rilievo	30.1
Non so	2.7
Base=113	100

La stesura dei progetti richiede la realizzazione di una serie di attività che vanno dall'analisi del contesto alla definizione degli obiettivi generali e specifici, delle risorse, umane e non, necessarie per realizzarlo, dei requisiti del candidato e dei criteri di selezione, nonché della formazione dei giovani in SCV e del monitoraggio e verifica dei risultati. È stato quindi chiesto agli enti che tipo di risorse prevedevano di utilizzare per la realizzazione delle attività sopra indicate. Ne è risultato che la maggioranza intende utilizzare risorse interne (percentuali in genere superiori di poco al 50%); solo per quanto riguarda la formazione dei giovani in SCV si ha una distribuzione maggiore di risposte tra le varie opzioni con una maggior presenza di organizzazioni che intendono ricorrere sia a risorse interne che esterne (43%). Ciò che si può notare, inoltre, è che permane sempre una quota significativa di enti che non hanno ancora idea di come si muoveranno qualora dovessero predisporre ed implementare i progetti richiesti (Tab. 2.9).

Tab. 2.9 Tipo di risorse che si utilizzeranno per la predisposizione ed implementazione del progetto specifico: valori percentuali

	Tipo di risorse			
	Interne	Interne/ esterne	Esterne	Non so
Analisi del contesto in cui si inserisce il progetto	48.2	30.9	3.6	17.3
Definizione degli obiettivi generali e specifici da raggiungere	60.0	24.5	2.7	12.7
Definizione delle risorse umane e strumentali per la realizzazione	52.7	30.0	4.5	12.7
Definizione dei requisiti e delle competenze/conoscenze del candidati	56.0	23.9	3.7	16.5
Definizione dei criteri di selezione dei candidati	50.0	28.2	3.6	18.2
Formazione dei giovani in SCV	28.2	42.7	13.6	15.5
Monitoraggio e verifica dei risultati	52.7	29.1	2.7	15.5
Base = 110				

I dati confermano quanto emerso in sede di focus group: l'intenzione è di avvalersi di risorse interne, probabilmente con una redistribuzione dei compiti in base alle competenze, anche se in molti casi è stato sottolineato che questo comporterà un aggravio significativo a livello organizzativo o di gestione delle risorse.

2.3.3 I cambiamenti organizzativi necessari

Al fine della gestione di progetti per il SCV, è stato chiesto agli enti selezionati quali aspetti organizzativi pensavano sarebbe necessario trasformare per poter adeguatamente avvalersi della collaborazione dei ragazzi e delle ragazze del servizio civile volontario. Come si può vedere nella tabella 2.10, le risposte hanno sottolineato il bisogno di ripensare la formazione iniziale nel 67% dei casi. Per quanto riguarda le altre modalità la netta maggioranza non ritiene opportuno modificare l'impostazione esistente; questo è vero soprattutto per quanto riguarda la definizione dei ruoli all'interno dell'organizzazione.

Tab. 2.10 Aspetti organizzativi che andrebbero trasformati qualora l'ente di appartenenza si avvallesse della collaborazione di ragazzi/e del SCV: percentuale di risposte positive

	%
Formazione iniziale	66.9
Sviluppo competenze progettuali	44.6
Identificazione responsabile del settore	42.8
Aumento momenti di confronto con il personale	38.0
Definizione dei ruoli in modo più rigido	19.3
Altro	1.8
Base= 166	

In altri termini è sostanzialmente condivisa l'opinione che gli enti siano sufficientemente attrezzati per sostenere lo sviluppo e l'implementazione dei progetti specifici richiesti dall'Ufficio Nazionale per il SCV ed organizzati, avendo individuato un responsabile di settore e momenti strutturati di confronto con il personale; inoltre è chiaro il ruolo che deve svolgere il giovane del nuovo servizio civile, per l'accompagnamento del quale gli enti ritengono adeguate le attività di formazione e tutoraggio già previste per il personale ed i volontari presenti in organico⁵ (Tab. 2.11). L'unico punto che potrebbe risultare meno presidiato, in quanto potrebbe richiedere un'organizzazione e formulazione diverse, è la formazione da prevedere per ragazzi e ragazze che scelgono di svolgere l'anno di SCV.

Tab. 2.11 Possibilità di svolgere le attività rivolte alle risorse umane presenti nelle organizzazioni anche per la formazione ed il tutoraggio dei ragazzi/e del SCV: valori percentuali

	%
Si	57.1
No	29.2
Non so	13.7
Base= 161	100

⁵ In particolare le attività cui ci si riferisce sono: formazione iniziale; formazione continua; supervisione interna (svolta da un responsabile dell'ente); supervisione esterna (svolta da parte di esperti esterni all'ente); momenti conviviali di ritrovo; coinvolgimento in progetti specifici al di là delle attività ordinarie dell'ente. Agli intervistati è stato chiesto quali delle attività elencate venivano svolte nella loro organizzazione e, successivamente, a chi aveva dichiarato l'espletamento di almeno una di esse, se riteneva che queste potessero essere rivolte anche a ragazzi e ragazze del SCV.

D'altra parte, gli intervistati ritengono complessivamente positivo il passaggio dall'obiezione di coscienza al servizio civile volontario (72%), mentre lo considerano negativo solo il 14% degli enti, percentuale questa uguale a quella di chi dichiara di non sapere dare una valutazione in merito (Tab. 2.12).

Naturalmente il SCV apporterà dei cambiamenti rispetto alle tradizionali forme del servizio civile sostitutivo che potrebbero influire nell'organizzazione e implementazione di alcuni servizi attivati dagli enti. In particolare è emerso dai *focus group* una sostanziale preoccupazione in merito alla garanzia della presenza di un numero adeguato e costante di giovani per poter gestire le attività loro affidate. Infatti, una delle perplessità più forti sottolineate è la prevista difficoltà nel "reclutare" giovani che scelgano di aderire all'esperienza del SCV.

Tab. 2.12 Valutazione generale del passaggio dal servizio civile sostitutivo al SCV rispetto alle attività dell'ente (%)

	%
Molto positivamente	35.8
Piuttosto positivamente	36.4
Piuttosto negativamente	12.7
Molto negativamente	1.2
Non so	13.9
Base=165	100

Difficoltà che alcuni enti dichiarano di aver già sperimentato e a cui si aggiunge il rischio degli abbandoni in corso d'anno da parte dei giovani in SCV. A ciò si aggiunge il fatto che, nel caso in cui non si trovi un numero di giovani sufficienti per coprire i posti disponibili, bisogna ripresentare interamente il progetto. È il caso di ricordare che nei *focus group* gli enti hanno sottolineato come lo stesso servizio civile sostitutivo ponesse già il problema del numero insufficiente di risorse umane necessarie per la gestione delle attività. Infatti, in particolar modo negli ultimi anni, gli obiettori di coscienza sono stati spesso assegnati in numero ridotto rispetto a quello previsto dalle singole convenzioni.

Si è cercato, dunque, di approfondire l'opinione degli intervistati in merito al passaggio al servizio civile volontario chiedendo di esprimere il loro grado di accordo o disaccordo con una serie di affermazioni che potevano sintetizzare alcune opinioni espresse in merito al SCV in altri contesti (tab. 2.13).

Ne è emerso che quasi la totalità dei soggetti interpellati è d'accordo che i ragazzi e le ragazze che sceglieranno di fare il servizio civile volon-

tario saranno più motivati di quanto non fossero gli obiettori di coscienza (93%), ma sono quasi altrettanto certi che, con l'abolizione della leva obbligatoria, ci saranno molti meno ragazzi disposti a fare il SCV (87%). Infatti, poco più dell'86% del campione afferma che in futuro il numero di giovani del SCV non sarà sufficiente a coprire il fabbisogno degli enti, nei quali andrebbero a svolgere, secondo il 60% dei rispondenti, le stesse mansioni coperte precedentemente dagli obiettori.

Tab. 2.13 Grado di accordo/disaccordo con alcune affermazioni riguardanti il SCV: valori percentuali

	Grado di accordo	
	Molto/abbastanza	Poco/per nulla
Arriveranno ragazzi più motivati rispetto agli obiettori	92,7	7,3
Ci saranno meno ragazzi disponibili al SCV	87,3	12,7
Servirà per poter selezionare altri volontari	79,1	20,9
Servirà per poter selezionare il personale da assumere	63,6	36,4
Le aspettative di questi giovani è soprattutto quella di trovare lavoro	54,9	45,1
Svolgeranno mansioni diverse rispetto a quelle degli obiettori	40,0	60,0
Gli enti non saranno in grado di rispettare i termini dei progetti	39,4	60,6
Il numero dei giovani del SCV sarà sufficiente a coprire il fabbisogno degli enti	13,8	86,2
Base=min/max 155/165		

Quindi, i dati quantitativi a nostra disposizione confermano quanto emerso durante i *focus group* in merito al problema del "reclutamento" delle risorse: l'aspettativa è che il numero di giovani che sceglieranno di compiere questa esperienza sarà limitato rispetto al fabbisogno espresso dagli enti per una efficace gestione delle attività in cui sarebbero inseriti o alla cui realizzazione sarebbero chiamati a contribuire. Tuttavia, è anche opinione degli intervistati che il SCV può essere un buon "banco di prova" per selezionare sia nuovi volontari, sia personale da assumere successivamente, e questo potrebbe rappresentare un incentivo per i giovani in quanto coinciderebbe, secondo il 55% del campione, con la maggiore aspettativa di chi sceglierebbe di il SCV, ovvero quella di trovare lavoro. Se si richiama quanto emerso durante i *focus group* realizzati con gli enti e dai dati appena riportati, si può ipotizzare che ciò è dovuto, da una parte, alla pesantezza dei vincoli burocratici, organizzativi e di progetto; dall'altra, per i limiti posti dalla difficoltà di reperimento di persone disponibili ad investire un anno della propria vita nel SCV.

Ad ogni modo, al di là delle difficoltà presumibili o temute, quasi i tre quarti dei rispondenti dichiarano che il passaggio dalla gestione del servizio civile sostitutivo al SCV sarà positivo per entrambi, enti e giovani (73%) e solo un'esigua percentuale è convinta del contrario (2%). (tab. 2.14)

Tab. 2.14 Soggetti che trarranno vantaggi dal passaggio da obiettori a volontari: valori percentuali

	%
Soprattutto gli enti	2.4
Soprattutto i giovani	21.8
Entrambi in ugual misura	73.3
Non utile per entrambi	2.4
Base=165	100

2.4 Il coinvolgimento dei giovani: l'informazione, le motivazioni, gli incentivi

Nel tentativo di individuare la possibile offerta giovanile di impegno nel servizio civile volontario, è importante capire quali possono essere i mezzi migliori per veicolare l'informazione in modo che raggiunga capillarmente il target di riferimento. Questo è tanto più fondamentale quanto più è percepita la difficoltà a reperire sul territorio soggetti che potrebbero essere interessati a questa esperienza. È stato, dunque, chiesto agli intervistati quale era la loro percezione rispetto alla pubblicizzazione del SCV, ovvero se ritenevano che fosse stata adeguata e quali canali di informazione erano più opportuni per raggiungere i giovani.

Ne è risultato che quasi i due terzi dei rispondenti considerano inadeguata la pubblicizzazione della possibilità per i ragazzi e le ragazze tra i diciotto e ventisei anni di fare il servizio civile volontario (Tab. 2.15). Per quanto riguarda, invece, i canali informativi più adeguati per raggiungere i giovani, è stato chiesto di indicarne tre in ordine di importanza. Le risposte hanno indicato la scuola e la televisione come fonti principali di "prima scelta", con percentuali molto vicine e distanziate dalle altre, infatti insieme raggiungono quasi l'84% delle preferenze e mantengono la predominanza anche per quanto riguarda la "seconda scelta", nella quale acquistano un peso significativo anche gli Informagiovani e gli uffici pubblici e, in parte, i giornali. Infine, rispetto ai canali indicati come terza scelta, oltre a quelli già citati sono indicati gli eventi e le manifestazioni e, in misura minore, gli amici (Tab. 2.16).

Tab. 2.15 Valutazione dell'adeguatezza della pubblicizzazione del SCV per informare i giovani: valori percentuali

	%
Si	35.6
No	64.4
Base=163	100

Tab. 2.16 Prime tre principali fonti di informazione sul SCV per i giovani: valori percentuali

Fonte informativa	Ordine di importanza		
	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta
Scuola	44.0	21.2	19.8
Televisione	39.8	23.0	14.2
Informagiovani/Uffici pubblici	6.0	18.8	18.5
Amici	3.6	9.7	11.1
Eventi/Manifestazioni	1.8	9.7	19.1
Radio	1.8	4.8	2.5
Giornali	1.2	10.3	11.1
Familiari	0.6	1.8	1.9
Altro (Internet, singoli enti)	1.2	0.6	1.9
Base = min/max 162/166	100	100	100

Rispetto alla campagna pubblicitaria del SCV fatta a livello nazionale, i partecipanti ai *focus group* avevano espresso un sostanziale disaccordo, considerandola poco attinente alle caratteristiche dei giovani odierni, in quanto poggiava su slogan non “in linea” con gli interessi e i valori del target di riferimento.

Addentrando nel merito delle motivazioni che possono sostenere la scelta dei “candidati” al servizio civile volontario, si è cercato di capire quale fosse la percezione in merito a tale dimensione degli enti che concretamente non dovranno solo accoglierli, ma soprattutto mettere in atto strategie e progetti atti ad accattivarne l'attenzione per assicurarsi l'interesse di un numero adeguato di giovani che aderiscono al SCV. In particolare, si è chiesto in che misura una serie di motivazioni potessero spingere un ragazzo o una ragazza a svolgere il servizio civile volontario. Come si può vedere dalla tabella sotto riportata, i soggetti contattati si sono dichiarati d'accordo con percentuali molto elevate con tutte le modalità proposte fatta eccezione per “non sapere che fare nella vita” (Tab. 2.17).

Tab. 2.17 Motivazioni che possono spingere un giovane a svolgere il SCV: valori percentuali

	Grado di influenza		
	Molto/abbastanza	Poco/per niente	Non so
Sentirsi gratificato	88,6	11,4	0,0
Imparare una professione	84,3	13,3	2,4
Acquisire crediti formativi	82,5	16,9	0,6
Dare un servizio agli altri	81,8	15,2	3,0
Guadagnare un po' di soldi	77,1	21,1	1,8
Conoscere altre persone	72,9	25,9	1,2
Crescere dal punto di vista personale	60,2	38,0	1,8
Entrare in contatto con una nuova realtà	57,8	40,4	1,8
Non sapere che fare nella vita	12,8	79,3	7,9
Base= min/max 164/166			

In altri termini, i rappresentanti degli enti intervistati ritengono che le motivazioni che sottostanno alla scelta di svolgere l'anno di SCV appartengono sostanzialmente alle dimensioni personale, valoriale e relazionale (sentirsi gratificati, dare un servizio agli altri, conoscere altre persone, crescere dal punto di vista personale) e formativo-professionale (imparare una professione, acquisire crediti formativi); anche la possibilità di avere un ritorno economico è importante per dei giovani che ancora non sono entrati a pieno titolo nel mercato del lavoro o accostano questa esperienza ad un percorso di studio; ad ogni modo è praticamente certo che non è la mancanza di idee chiare su che cosa fare nella vita la motivazione chiave per far propendere la scelta di impegnarsi nel SCV da parte dei giovani.

Infine, si è cercato di capire quali aspetti, secondo gli interpellati, potrebbero incentivare i ragazzi ad indirizzarsi verso questo tipo di esperienza (Tab. 2.18).

Tab. 2.18 Aspetti che potrebbero incentivare i giovani a scegliere il SCV: percentuale di risposte positive

Incentivi	%
Avere il riconoscimento con un titolo	90,4
Poter andare all'estero	79,9
Poter scegliere orari e carichi di lavoro insieme all'ente	77,6
Avere un compenso maggiore	72,9
Poterlo svolgere nei tempi vuoti da studio/lavoro	72,7
Poterlo svolgere per meno di 1 anno	56,4
Base= min/max 164/166	

Tutte le possibilità elencate hanno raccolto parere favorevole con percentuali superiori al 70% ad eccezione della affermazione “poterlo svolgere per meno di un anno che si attesta sul 56%. In particolare, è ritenuto molto importante avere il riconoscimento del servizio svolto attraverso un titolo, ad esempio come tirocinio (90%), ma anche poter andare all'estero; scegliere orari e carico di lavoro, in modo flessibile, assieme all'ente; avere un compenso maggiore; svolgerlo nei tempi lasciati liberi dallo studio e dal lavoro. Queste motivazioni coincidono con quelle espresse dai giovani, i quali richiamano l'importanza di percepire quali siano gli incentivi significativi alla scelta del SCV. Inoltre i giovani, in modo maggiore di quanto non sostenuto dagli enti preferirebbero svolgere il servizio civile per un periodo di tempo inferiore all'anno. Gli enti invece sostengono, più di quanto non facciano i giovani, che un incentivo chiave sia la possibilità di avere un compenso maggiore.

2.5 Conclusioni

I dati quantitativi raccolti hanno sostanzialmente confermato quanto emerso dai *focus group*, ed esplicitato nel primo capitolo.

Rispetto all'esperienza passata, al di là delle problematiche che possono aver interessato il rapporto con gli obiettori ed i giovani del SCV, gli enti riconoscono l'importanza strategica dell'apporto fornito da tali risorse soprattutto nelle attività messe in atto dalle strutture a favore dei loro utenti. È sostanzialmente per questo motivo che nella stragrande maggioranza dei casi si dichiarano intenzionati a presentare progetti per l'accoglienza di ragazzi e ragazze che decideranno di svolgere il SCV, anche se quasi la metà dei rispondenti posticipa ad un prossimo futuro questa prospettiva. Probabilmente, ciò è collegabile alle difficoltà e complicazioni organizzative ed amministrative che sono state sottolineate.

Ad esempio gli enti confermano che, seppure a conoscenza della legge di riforma del SCV, l'attività informativa centrata sui contenuti e le novità contenute nel provvedimento è stata insufficiente e che la fonte più significativa ed utile è stata l'Ufficio del servizio civile provinciale, seguita da Internet e dai mass media, mentre solo un numero molto ristretto di enti ha indicato di aver avuto notizie dal Ministero e dall'UNSC.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi – competenze e risorse da dedicare agli adempimenti progettuali e gestionali, nonché la possibile e conseguente necessità di ri-organizzazione interna – una consistente

maggioranza dei soggetti interpellati sostiene che le nuove disposizioni comporteranno un aggravio di lavoro, tuttavia ritengono che ciò non costituirà un problema particolarmente rilevante. Esso, d'altra parte, sarà affrontato impiegando sostanzialmente risorse interne, con un significativo supporto esterno in tutti gli aspetti e soprattutto per la formazione dei giovani. Pochi sono coloro che si affideranno a sole risorse esterne, mentre più consistente è la percentuale di chi non ha ancora pensato come impostare le risposte ai vari adempimenti cui sono chiamati a far fronte gli enti. D'altra parte, circa i tre quinti degli enti che realizzano attività in favore del proprio personale retribuito e dei propri volontari è convinto che le stesse potrebbero essere svolte allo stesso modo per la formazione ed il tutoraggio dei ragazzi e delle ragazze del SCV, anche se poi poco più dei due terzi dei rispondenti sostiene che proprio la formazione prevista andrebbe trasformata per risultare adeguata allo scopo.

Bisogna però sottolineare che una larga maggioranza dei rappresentanti degli enti, in riferimento alle attività della struttura, valuta positivamente il passaggio dall'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo a quello del SCV e afferma che il cambiamento sarà vantaggioso per entrambe le parti coinvolte. Tuttavia se da un lato si ritiene che le persone che arriveranno saranno più motivate, dall'altro si è altrettanto certi che il numero dei giovani disponibili sarà inferiore a quello "garantito" dal servizio civile sostitutivo previsto dalla legge sull'obiezione di coscienza da risultare insufficiente a coprire il fabbisogno degli enti. Inoltre, da parte degli enti, c'è un consistente accordo con l'affermazione che l'esperienza servirà per poter selezionare il personale da assumere. Posizione più marcata di quella espressa dagli stessi giovani di cui si darà conto successivamente. Gli enti sono inoltre convinti che non sarà un problema rispettare i termini dei progetti e che i giovani in SCV non svolgeranno mansioni sostanzialmente diverse da quelle svolte precedentemente dagli obiettori nel servizio civile sostitutivo.

Infine, rispetto al nodo cruciale che riguarda il sostegno alla scelta dei giovani, gli enti ritengono che il SCV non sia stato adeguatamente pubblicizzato e quindi siano poche le informazioni giunte ai possibili interessati. Scuola e televisione sono le due fonti da privilegiare per veicolare al meglio qualsiasi messaggio promozionale, mentre il riconoscimento del servizio con titoli ulteriori incentivi (come crediti formativi e riconoscimento come periodo di stage) è la strada più indicata per sostenere la motivazione alla scelta.

Capitolo 3

Gli obiettori di coscienza e l'esperienza del Servizio Civile

Nei successivi capitoli si prenderanno in considerazione i dati raccolti assumendo a riferimento il punto di vista dei giovani. A tal fine gli strumenti utilizzati sono ancora una volta i *focus group* e il questionario strutturato che hanno coinvolto tre differenti target: gli obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo, le ragazze del SCV e un campione rappresentativo di giovani trentini tra i 18 e i 26 anni.

Lo scopo era quello di capire come continuare a coinvolgere i giovani in un servizio che dal 2005 non sarà più obbligatorio, ma dipenderà dalla libera scelta delle persone che vorranno vivere questa esperienza. Ciò significa che diventa importante la comprensione di una serie di elementi strategici che stanno alla base di una scelta così impegnativa da parte dei giovani.

Innanzitutto, si è ritenuto necessario capire com'è stata l'esperienza di chi ha già svolto il SCV, e pertanto ci si riferirà alla sola esperienza femminile fino ad oggi l'unica possibile, e a quella dei ragazzi che hanno sostituito il servizio militare di leva con quello civile in quanto obiettori di coscienza. È importante partire dalle loro esperienze per ottenere informazioni importanti per evidenziare e superare i punti di debolezza che hanno caratterizzato tali percorsi e, naturalmente, valorizzare i punti di forza. Inoltre, si volevano far emergere le motivazioni e le aspettative dei giovani che potrebbero aderire al SCV al fine di affinare la comunicazione e la predisposizione degli strumenti atti a stimolare e sostenere la motivazione alla scelta di una tale esperienza.

In particolare per raccogliere le informazioni, di seguito presentate e discusse, sono stati organizzati dei *focus group* nei quali sono stati coinvolti alcuni obiettori con i quali si è cercato di approfondire i temi sopra indicati, e allo stesso modo ragazze che fanno il Servizio Civile Volontario (cfr Cap. 4). All'indagine qualitativa è stata successivamente accostata una rilevazione di tipo quantitativo attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione di 800 giovani trentini con un'età compresa tra i 18 e i 26 anni. (cfr Cap. 5)

3.1 I giovani del Servizio Civile Sostitutivo e la loro identità

I *focus group* in cui sono stati coinvolti gli obiettori di coscienza ci hanno permesso di delineare un quadro del Servizio Civile Sostitutivo alla leva militare che ci può fornire informazioni e suggerimenti utili per una migliore progettazione e attuazione del SCV istituito con la Legge 64/2001 e che avrà il suo avvio “definitivo” a partire dal primo gennaio 2005 anche in seguito alla recente norma di sospensione definitiva della leva. Gli intervistati sono stati circa una cinquantina di ragazzi, di cui la maggioranza ancora in servizio e qualcuno già congedato. Tra di loro, circa una decina è stata collocata nelle varie case di riposo del territorio. Molti sono stati assegnati ai comuni, raramente per lavori d’ufficio, soprattutto nelle biblioteche, oppure nelle mansioni di assistenza agli anziani (compagnia, accompagnamenti per varie destinazioni) o ai bambini delle elementari (studio e attività ludiche) e delle medie (nei centri di studio, come per esempio *Gioca Studiamo* di Trento). Alcuni sono stati richiesti da associazioni che si occupano di bambini, di portatori di handicap fisici e mentali. Qualcuno è stato impiegato al Tribunale per minori, qualcun altro nell’Ufficio Servizio Civile della PAT. Un paio hanno svolto il servizio al Parco Naturalistico di Paneveggio. Tre venivano da Villa S. Ignazio. Altri da enti ed associazioni di vario tipo: LIPU, UISP, UCT, e così via. Nella maggior parte dei casi hanno avuto mansioni di tipo assistenziale e questo tipo di esperienza ha comportato un contatto con realtà anche di forte deprivazione che hanno avuto sugli obiettori un effetto particolare rispetto al quale entreremo nel merito in seguito.

I giovani che hanno partecipato ai *focus group* non hanno espresso uno schema identitario predominante: si tratta di persone che lavoravano o che studiavano e che, ad un certo punto, si sono trovate davanti all’obbligo della leva di fronte al quale la maggior parte, come si vedrà dettagliatamente nel paragrafo sulle motivazioni, ha scelto il servizio civile soprattutto per motivi di convenienza, come stare vicino a casa, poter continuare a studiare, e così via.

I giovani sono tutti o studenti universitari o neolaureati che sono riusciti a ritardare quanto possibile il servizio di leva, fino a quando non sono stati costretti a “partire”.

“Anch’io avevo appena chiesto la tesi quando mi è arrivata la cartolina di precetto e nel frattempo collaboravo con un istituto privato che organizza corsi di formazione. Il lavoro l’ho dovuto lasciare perché in ogni caso avevo un monte orario che non era conciliabile con quello del servizio civile. La tesi ho continuato a prepararla, comunque,

specialmente nel primo periodo, quando invece gli obiettori assegnati al servizio disabilit  erano pochi,   stata rallentata notevolmente.”¹ [f.g. SCS 3]

I giovani lavoratori, sono soprattutto diplomati che avevano trovato una prima occupazione in attesa di dover iniziare il servizio e magari con l'ottica di abbandonarla per continuare con qualcosa di diverso dopo aver finito i dieci mesi di leva.

“Lavoravo, facevo l'idraulico al tempo e mi sono licenziato quando mi hanno detto di andare a fare l'obiettore perch  ne avevo anche piene le scatole al tempo (...).” [f.g. SCS 1]

“Io studiavo e lavoravo, avevo l'opportunit  di saltarlo, il mio datore di lavoro mi aveva offerto un contratto di lavoro per saltare il servizio civile, un contratto a tempo indeterminato, ma ho rifiutato. Ho rifiutato per poter andare avanti con gli studi e per cambiare lavoro, fare qualcos'altro, magari anche di pi  interessante.” [f.g. SCS 5]

I giovani che hanno richiamato i principi ispiratori originari dell'obiezione di coscienza, cio  che dichiarino di ripudiare le guerre, le armi e l'esercito, non sono risultati tantissimi. Pochi di loro, infatti, hanno fatto esplicitato la dichiarazione di rifiuto della violenza come soluzione dei problemi.

“Penso che l'idea di non fare il militare l'avevo gi  da bambino perch  sono sempre stato contrario al servizio militare, sia per via delle armi, delle guerre, ma anche proprio come idea di non voler stare a degli ordini imposti.” [1]

“Sono pacifista, non mi interessa l'uso delle armi e l'uso della forza per risolvere qualsivoglia questione e non credo in un istituzione come l'Esercito.” [f.g. SCS 3]

Un numero significativo di ragazzi si   invece dimostrato favorevole alla leva militare, ma ha preferito il servizio civile per ragioni di studio o di vicinanza a casa. Alcuni di loro si sono addirittura pentiti della scelta e dichiarano che non aver fatto il militare sar  motivo di rimpianto del loro futuro.

“Io ho fatto l'obiettore perch  la prima volta sono andato a far la visita ed ero fermamente convinto di fare il genio guastatore, a parte che non mi avrebbero mai preso, poi mi hanno fatto rivedibile e l'anno dopo sono andato con le carte per fare l'obiettore e non c'  un motivo particolare per cui ho fatto l'obiettore invece che il militare...mi sarebbe piaciuto anche fare il militare se avessi potuto fare il genio guastatore...sul momento mi sembrava meglio fare l'obiettore.” [f.g. SCS 1]

¹ Nota metodologica: le fonti sono indicate con il seguente criterio: [f.g. SCS x], dove f.g. SCS significa *focus group* Servizio Civile Sostitutivo, la x verr  sostituita dalla numerazione progressiva che   stata attribuita a quel determinato *focus group*.

“Allora, purtroppo non aver fatto il militare è un rimpianto, ho fatto il servizio civile perché stavo ancora studiando e avevo ancora intenzione di continuare a studiare. E allora ho detto, rimaniamo qua a Trento, proviamo a studiare, proviamo a finire; perché altrimenti il militare come esperienza mi sarebbe interessata, di sicuro sarà un rimpianto, perché ormai è andata così, mi sarebbe interessato fare l’alpino. Se avessi fatto il militare non avrei avuto tempo per studiare, col servizio civile sì, però ... Non c’era una decisione a monte contro il servizio militare.” [f.g. SCS 8]

Altri invece erano intenzionati a fare il militare, ma poi il contatto con una realtà così dura, “senza libertà”, che sembrava fine a sé stessa e che non offriva prospettive di crescita, li ha portati a cambiare idea e a richiedere l’assegnazione al servizio civile.

“Io avevo fatto domanda per essere arruolato in ferma breve volontaria puramente per il lato economico, perché pigliavi di più e...m’hanno fatto rivedibile...cos’ho capito però, mi è bastato fare quei due giorni di visita per capire che l’ambiente non era il massimo! Cioè non serviva a niente quello che facevi là dentro, non serviva a nessuno allora alla seconda visita ho deciso di fare il servizio civile. Una decisione al 100% senza ripensamenti.” [f.g. SCS 1]

“La storia è molto lunga, beh allora andiamo all’inizio: inizialmente l’idea era diversa, era di andare militare, addirittura ero partito volontario io, diciamo su spinta un po’ di quella che era la mia compagnia di scuola, così e colà, cioè tutti hanno fatto il servizio militare, alcuni l’hanno fatto appunto volontario e, niente, sono partito con gli alpini, perciò 12 mesi e l’impatto è stato abbastanza traumatico, devo dire, cioè uno che è fuori probabilmente non se lo aspetta così, perché sì, va beh, si fa comunque la visita militare, però sono quei due/tre giorni, insomma, si entra e si esce, è abbastanza relativo, insomma, e invece quando sei dentro insomma capisci che cioè veramente non c’è la libertà, e il modo di trattar la gente non penso sia umano insomma ecco, e dopo maturano chiaramente col tempo altre cose e io al momento appunto ho lasciato subito perdere e ho avuto la fortuna di poter svolgere il Servizio Civile, invece di dover fare il militare di leva normale diciamo e perciò da lì ho aspettato, sono passati un paio d’anni, perciò appunto le idee cambiano, le persone maturano e, a parte aver maturato la consapevolezza di essere contro le armi e contro la guerra eccetera eccetera, quello che ci va dietro se vai a fare altri discorsi sicuramente, e niente, sono partito appunto, ormai sono alla fine, 10 mesi fa e sono contento, al di là del fatto che forse in un altro ente avrei avuto più soddisfazione penso, una cosa come fa lui per esempio, anche se sicuramente è più difficile, perché ci vogliono le persone giuste penso, dopo in fin dei conti no? Però dipende dai punti di vista, dipende dal carattere e delle persone, e probabilmente più soddisfazioni si trovano.” [f.g. SCS 10]

Alcuni hanno deciso di fare il servizio civile solo perché erano convinti che poi sarebbe stato più facile ottenere la dispensa, ma alla fine, per motivi diversi non sono riusciti ad avere l'esonero e si sono ritrovati a fare gli obiettori senza volerlo veramente, anzi manifestando il rimpianto di non aver fatto il militare che, come esperienza, gli interessava maggiormente.

“Prima di fare il servizio civile lavoravo e studiavo; io studio Economia e Commercio e prima di fare il servizio civile ho lavorato per poco meno di un anno in un'azienda con un contratto a tempo determinato. Ho lavorato apposta per saltare il servizio civile, ho fatto anche dispensa, però è andata male, ho provato dieci mesi poi sono partito; ho cercato lavoro per saltare il servizio civile, ma non è andata.” [f.g. SCS 5]

“(...) c'era la possibilità di saltare il servizio militare più facilmente diventando l'obiettore ... con un contratto di lavoro c'erano diverse possibilità ... siccome fan tutti domanda per l'obiettore ci sono tanti esuberi e quindi ... c'erano più possibilità di saltarlo” [f.g. SCS 6 cit]

In generale, si può dire che i giovani non erano ben disposti a “regalare” 10 mesi allo Stato, ma essendo comunque costretti a farlo hanno optato per la scelta meno dolorosa in quanto il servizio civile permette di stare vicino a casa, non sottopone ai trattamenti e alle regole dure del militare dando, allo stesso tempo, la possibilità di fare qualcosa di utile e magari di interessante.

“Beh la decisione è maturata partendo dal presupposto che un anno dovevo comunque sacrificarlo alla patria, di conseguenza ho pensato di farlo nel modo più costruttivo possibile, cioè credo che il militare di leva non fosse la mia massima aspirazione, lo consideravo un anno buttato via, io personalmente, dopo non voglio innescare il dibattito, questo poi non è il posto adatto, che son tutti della stessa idea credo, e a prescindere che fossi contro o a favore delle armi, ho scelto comunque di fare il Servizio Civile anche perché volevo impiegarlo nel modo più costruttivo possibile appunto, in questa Cooperativa sociale.” [f.g. SCS 10]

“Beh, per me piuttosto che fare la naia meglio fare il servizio civile, poi ti mandano in un posto più vicino a casa poi gli orari, hai un orario da civile, non ci sono problemi, per quello più che altro, poi quest'anno sono in biblioteca... un ambito vicino alla mia laurea, è un lavoro che in futuro potrebbe andare bene, diciamo che non è male, piuttosto che la naia che è un anno buttato via.” [f.g. SCS 9]

Il militare, in molti casi, è vissuto come una perdita di tempo, un'attività senza un fine reale che possa dare delle soddisfazioni lavorative o umane.

Inoltre, trattandosi di un'esperienza spesso a carattere residenziale, offre pochissime possibilità di gestire il proprio tempo per attività personali come può essere lo studio. Il servizio civile per contro è inteso come un intervallo temporale in cui, oltre ad adempiere all'obbligo di leva si riesce a dedicare del tempo allo studio e contemporaneamente a svolgere delle attività che risultino in qualche modo utili per qualcuno.

“Militare vuol dire che per 10 mesi stai fermo, non fai niente all'Università, non studi, il servizio civile offriva uno spiraglio di studio, dava la possibilità di poter continuare. E allora ho fatto domanda di obiettore.” [f.g. SCS 8]

“Ma anch'io un po' come loro mi sono trovato ad una certa età, 26 anni e mi sono trovato a dover fare il militare e per preservarmi la possibilità di finire l'università e continuare a studiare e di non buttare via completamente il tempo; e nel servizio civile ho visto l'opportunità di fare queste cose. Forse a differenza di loro, non è stata solo l'esigenza di studiare, ma era anche che non avevo alcun stimolo che mi portasse a fare il servizio militare, anzi nella mia scala di valori era vissuto più come una perdita di tempo che come un'esperienza, seppure che tutti i miei amici abbiano fatto il servizio militare, gli alpini e mi abbiano narrato le loro gesta eroiche. L'idea di stare vicino a casa, di continuare a studiare e a magari di non buttare via tutto il tempo nel senso di fare qualcosa di utile per qualcuno mi ha spinto a fare il servizio civile. Non ho avuto nessuna particolare convinzione ideologica, più che altro fare qualcosa di utile.” [f.g. SCS 8]

3.1.1 Esperienze pregresse di volontariato e le motivazioni alla scelta del servizio civile

All'interno dei temi trattati nei *focus group* si è cercato di comprendere in che modo eventuali esperienze precedenti di volontariato avessero inciso sulla scelta. Il quadro emerso conferma ulteriormente il fatto che questi giovani hanno fatto una scelta che prescinde da espliciti presupposti valoriali legati ad una sensibilità particolare verso il sociale o verso il desiderio di costruire “un mondo migliore” o, ancor più coerentemente, verso l'obiezione di coscienza, nel suo significato ideologico.

Si tratta, infatti, di persone non particolarmente attratte verso attività di volontariato e di servizio alla persona. Anzi, molti di loro hanno dichiarato che l'obiezione di coscienza li ha messi a contatto con un mondo che altrimenti non avrebbero mai preso in considerazione.

Sembra di aver a che fare con giovani che solitamente, fino all'invio al servizio civile sostitutivo, non si siano mai posti il problema o la curiosità

verso questi mondi della solidarietà. Mondi che sembrano quasi paralleli alla loro vita quotidiana e quindi che non intaccano solitamente la loro tranquilla esperienza di quotidianità.

La maggioranza non aveva mai fatto esperienze di volontariato prima e chi ne aveva avuto esperienza si era inserito soprattutto in ambiti legati ad attività di aggregazione sociale (sport, musica, animazione territoriale, ecc.) piuttosto che nel settore socio-assistenziale in genere.

“Io per quattro anni ho allenato una squadretta di calcio, se questo lo vogliamo chiamare volontariato... Poi ho fatto una colonia, ho avuto tante esperienze con i bambini, però non è volontariato” [f.g. SCS 4]

“Io nell’ambito dell’associazione sportiva del mio paese faccio l’istruttore di trekking a livello elementare e poi do una mano ad organizzare manifestazioni ed eventi sempre su cose di montagna” [f.g. SCS 4]

“Io sono nel gruppo alpini, perché ho conosciuto un giro di miei amici che erano nell’associazione alpini. Sono entrato a farne parte come esterno, non come alpino chiaramente. Sono entrato nell’associazione ancora prima di iniziare il servizio civile, pensavo che avrei fatto il militare. Tuttora sono nell’associazione, faccio il cameriere ai pranzi sociali, do una mano alle feste, facciamo il pranzo per natale e pasqua per i vecchietti.” [f.g. SCS 8]

“Volontariato assistenziale non ne ho mai fatto; ma nel mio paese c’è una comunità molto viva, con molte associazioni, e più o meno ho sempre fatto parte di gruppi giovani, anche non necessariamente legati alla parrocchia. Ho organizzato diverse feste, diverse manifestazioni e concerti, abbiamo collaborato con il circolo culturale. E mi sono sempre mosso all’interno di associazioni di questo genere, anche con la squadra di calcio facciamo anche lì diverse attività per la comunità.” [f.g. SCS 8]

“Sì, io sono in un gruppo, un’associazione sportiva del paese, sono il segretario e facciamo tornei, corsi sportivi e quelle cose lì, sport, calcio, tennis specialmente”. [f.g. SCS 10]

Alcuni hanno fatto volontariato nell’ambito della protezione civile (vigili del fuoco) altri in ambito assistenziale su settori quali: primo soccorso, animazione per ragazzi (soprattutto attraverso la parrocchia) eccetera, ma si tratta comunque di una netta minoranza rispetto a coloro che fino all’entrata in servizio non avevano mai partecipato ad attività di volontariato.

Per quanto riguarda le spiegazioni che sottostanno alla scelta, la motivazione predominante della propensione al servizio civile a scapito del servizio militare è l’intersezione, spesso contemporanea, di una serie di esigenze fortemente pragmatiche, che possono essere legate ad impegni

ben precisi come stare vicino a casa, proseguire nello studio e così via; oppure per considerazioni che rivelano il timore di trascorrere un anno facendo attività considerate di scarsa utilità.

“Io dovevo restare per forza qua a Trento, non potevo permettermi di andare troppo lontano, ho dei lavori già iniziati qua, non potevo perdere un anno andando chissà dove con la naia. E allora ho deciso di fare l’obiettore. Così potevo avere mezza giornata libera”. [f.g. SCS 5]

“Ho fatto l’obiettore per motivi di studio, innanzitutto, quando ho iniziato a fare l’università pensavo di arrivare (come numero esami) a dove sono arrivato, aver solo la tesi da fare, per cui ho pensato di fare l’obiettore perché pensavo mi desse più tempo per studiare, per la tesi. Studiavo spesso in quella biblioteca e sapevo come “girava”, speravo di avere più tempo per studiare, e invece ... motivi di studio, insomma.” [f.g. SCS 6]

“Il servizio militare mi è sempre sembrata una enorme perdita di tempo, almeno come l’ho visto fare e così ho deciso di fare qualcosa di più utile”. [f.g. SCS 5]

D’altra parte, sono in molti a ribadire il concetto che la loro decisione non è sottesca da nessuna convinzione ideologica, quanto piuttosto dal voler impiegare il proprio tempo in attività e contesti che non lascino la sensazione di aver “sprecato la propria vita”.

“(…), non è stata solo l’esigenza di studiare, ma era anche che non avevo alcun stimolo che mi portasse a fare il servizio militare, anzi nella mia scala di valori era vissuto più come una perdita di tempo che come un’esperienza, seppure che tutti i miei amici abbiano fatto il servizio militare, gli alpini e mi abbiano narrato le loro gesta eroiche. L’idea di stare vicino a casa, di continuare a studiare e a magari di non buttare via tutto il tempo nel senso di fare qualcosa di utile per qualcuno mi ha spinto a fare il servizio civile. Non ho avuto nessuna particolare convinzione ideologica, più che altro fare qualcosa di utile”. [f.g. SCS 8]

In generale, dunque, l’atteggiamento prevalente dei ragazzi nei confronti del servizio civile è proprio quello di tipo utilitaristico, ovvero legato alla possibilità di “fare altre cose”, oppure di evitare di vivere esperienze negative quali il rigore e la disciplina militari, se non addirittura i famosi atti di “nonnismo” che tanto spaventano le giovani reclute. Mentre, come è stato sottolineato in precedenza, sono più rari i casi di coloro che vivono la scelta dell’obiezione come espressione del rifiuto della violenza e di tutto ciò che ruota attorno a questa visione ideologica e ai suoi corollari.

“Ho sempre detestato il militare, poi tutti mi venivano a dire che dopo il militare veniva fuori gente esaurita, che venivano trattati veramente di m...., diciamo

e non avevano libertà di parola...è soprattutto questo, se vai lì e non puoi dire quello che pensi, devi dire signore...è questo il motivo più che altro per cui non sono andato” [f.g. SCS 2]

“(...)credo che una persona non deve essere obbligata a portare delle armi in mano e quando si può evitare questo e aiutare anche altre, non dico persone, perché magari vai in biblioteca o in quei posti là però comunque quando puoi fare qualcosa di utile per questa società,(...)” [f.g. SCS 1]

È opportuno ricordare come nella spiegazione delle proprie motivazioni alla scelta dell'obiezione, i ragazzi sottolineano spesso il concetto che l'anno che sono costretti a dedicare allo Stato è per loro “tempo perso” e per questo essi cercano di porvi rimedio indirizzandolo verso l'opzione considerabile più utile, e nell'affermare ciò non mancano di ribadire che “fare il militare significa non fare niente”.

“(...)se devo perdere un anno per lo Stato lo vado a perdere per le persone che hanno bisogno diciamo, in qualche modo mi sono reso utile.” [f.g. SCS 2]

“Anch'io preferivo fare qualcosa di più utile che marciare.” [f.g. SCS 2]

3.2 Valutazione dell'esperienza e competenze acquisite

Una volta definito il profilo del giovane che fa il Servizio Civile Sostitutivo, si può vedere solo al termine come queste persone hanno valutato l'esperienza, per alcuni già conclusa, per altri ancora in corso del servizio civile sostitutivo.

3.2.1. La scelta dell'ente

Come è noto, una volta dichiarata la propria obiezione di coscienza, scatta l'opzione “Servizio Civile Sostitutivo”, e pertanto i ragazzi hanno di fronte la possibilità di dare un'indicazione di preferenza per la loro destinazione operativa, dopodiché attendono una risposta con l'assegnazione da parte del Ministero.

Per molti la scelta dell'ente è stata fatta in maniera casuale o legata al fatto che si trattava di una struttura vicino a casa e magari si conosceva qualcuno all'interno; solo pochissime persone hanno fatto una scelta mirata ad una tipologia di servizio specifico che rispondeva ad un ideale particolare. In generale il criterio della vicinanza al proprio domicilio è

quello che ha maggiormente influenzato la scelta dell'organizzazione a cui offrire la propria opera.

“Io ho chiesto la biblioteca e mi hanno accettato subito, avevo chiesto XXX perché sono di XXX e invece mi hanno mandato a XXX, ma sono 5 minuti, va bene.” [f.g. SCS 6]

“(...) il posto lo conoscevo perché c'erano dei miei compagni che erano già andati con i bambini quando io ero ancora alle scuole medie, tra le altre cose ero attaccato a casa, ci mettevo tre minuti con l'autobus, quindi, meglio di così (...)” [f.g. SCS 1]

Qualcuno aveva delle intenzioni ben definite legate ad esperienze precedenti con la realtà in cui desideravano inserirsi.

“Avevo fatto richiesta di andare in quell'ente perché lo conoscevo e son riuscito a far servizio qui anche se l'ente non mi aveva richiesto. (...)” [f.g. SCS 4]

Mentre altri volevano approcciarsi a situazioni di cui conoscevano l'esistenza, ma che non avevano mai affrontato di persona. Emerge un particolare interesse di alcuni ragazzi a volersi avvicinare al mondo dell'handicap, oltre che per una volontà di aiuto, soprattutto per affrontare e superare quel tabù che il diverso tende a suscitare. In questi casi la scelta di un determinato ambito è fatta specificatamente al fine di una crescita personale.

“(...) mi interessava, perché avrei voluto sconfiggere il disagio che penso che tutte le persone che non hanno avuto contatto con handicap sentono.” [f.g. SCS 4]

“(...) Nella situazione in cui sono, voglio, cioè ho voluto impiegarlo a favore dei disabili, che è una realtà che avrei voluto conoscere prima, ma anche per problemi di studio o altro, e anche di pigrizia mentale e fisica diciamo, non sono mai riuscito a fare quel passo in più per iniziare un volontariato in un ambito del genere.” “(...) cercavo quello che poi ho ottenuto, il rapporto con i ragazzi, l'accompagnarli, il conoscere, l'entrare in una realtà, in un nuovo mondo, che è quello appunto con cui sono a contatto ogni giorno, nel quotidiano. (...)” [f.g. SCS 10]

“(...) difficoltà principale fosse il senso, l'essere urtati nell'immediato dalla condizione di questi ragazzi, dal punto di vista fisico e anche psicologico, cioè questi ragazzi che magari... la paura del diverso diciamo, non essendo mai entrato in contatto con queste realtà avevo paura di non essere adatto, la persona adatta per questo ambito, e invece ho visto che a parte lo shock iniziale, e poi anche c'è da dire che la realtà in cui sono obiettore non è una delle più gravi, diciamo l'ANFAS o il GSH, che è il Gruppo Sibilazione Handicap del paese XXX, trattano dei casi molto più gravi di quelli dove sono io, questo insieme ha aiutato il mio inserimento.” [f.g. SCS 10]

Soprattutto gli studenti universitari hanno cercato una struttura che fosse nel loro stesso ambito di studio.

“(...) poi quest’anno sono in biblioteca... un ambito vicino alla mia laurea, è un lavoro che in futuro potrebbe andare bene, diciamo che non è male, piuttosto che la naia che è un anno buttato via.” [f.g. SCS 9]

Per alcuni ragazzi l’assegnazione dell’ente è stata casuale, nel senso che sono capitati in una delle ultime strutture inserite nella loro lista proprio perché non sapevano che altro selezionare.

“(...) Mi ha chiamato il direttore di XXX e mi ha detto «ti hanno assegnato a noi». L’avevo messo come ultima possibilità sulla lista degli enti dove volevo andare.” [f.g. SCS 8]

3.2.2. Le mansioni degli obiettori

Le mansioni che vengono affidate agli obiettori svolgono un ruolo fondamentale ai fini della soddisfazione degli stessi.

Il tipo di struttura in cui si arriva e l’ambito di riferimento sono molto importanti, ma se poi all’interno di quel settore si svolgono mansioni poco interessanti o troppo meccaniche i ragazzi rimangono fortemente delusi.

*“(...) tra le tante richieste che avevo fatto avevo messo anche XXX perché pensavo fosse una cosa interessante. Invece non faccio assolutamente nulla, siamo in tre e più che far fotocopie, una volta ogni due o tre giorni, non faccio.”
“Esperienza zero, non ho imparato niente.” [f.g. SCS 4]*

Al contrario, si è osservato nel gruppo delle ragazze che hanno fatto l’anno di SCV che in molti casi si sono ritrovate a svolgere delle mansioni ritenute troppo complesse e specialistiche per il loro grado di formazione.

In alcune situazioni le attività sono assegnate di volta in volta, a seconda delle esigenze dell’ente. Questo capita soprattutto con i Comuni, per i quali i ragazzi svolgono assistenza e/o accompagnamento agli anziani, oppure mansioni d’ufficio o commissioni per vari uffici.

“Faccio un po’ di attività amministrativa e un po’ di attività a contatto con gli anziani, portarli in giro se hanno bisogno, far da supporto all’animatrice, un po’ di tutto” [f.g. SCS 4]

“(...) L’attività svolta dipende dalle necessità, attualmente si tratta di archivio, sto sistemando l’archivio delle foto.” [f.g. SCS 5]

“(...) Ogni giorno mi presentavo al Comune e a seconda delle esigenze del momento c'erano delle attività da fare. (...)” [f.g. SCS 3]

Ciò comporta un minimo di spaesamento che comunque non è fonte di grosse lamentele.

“(...) A me capita spesso di aver finito un servizio e dopo avere magari due ore vuote, e sono io a chiedere se posso fare qualcosa. Sono io che chiedo se posso prendere i ragazzi e portarli a fare un giro, non è il direttore che me lo dice. Un altro obiettore va tranquillamente a bersi il caffè in quelle due ore. Bisogna un po' buttarsi insomma. Invece mi sarei aspettato di più, magari avere compiti più precisi e il fatto che sono lì dover pensare a una cosa, progettarela, magari piccola ma comunque significativa.” [f.g. SCS 4]

La situazione meno tollerata in assoluto è quando gli obiettori si sentono fortemente sottoutilizzati o privati di discrezionalità e/o responsabilità. Vivono la frustrazione di aver scelto il servizio civile per fare qualcosa di utile e alla fine si sentono inutili.

“(...) Pensavo di fare qualcosa di interessante... Sinceramente non so neanche cosa mi aspettavo, so che l'avevo messo come ipotesi anche per una eventuale tesi di laurea, pensavo di poter trovare materiali da sfruttare invece sono più che altro documenti di Preture, atti giudiziari, e non incontrano molto il mio interesse. Solo che anche come lavoro è dura farsi passare 7 ore senza far niente! Avrei preferito se ogni tanto ci fosse stato qualcosa da svolgere, qualsiasi cosa...” [f.g. SCS 4]

“(...) Certo che però quando sei là, ti trovi un po' inutile, vedi che il lavoro che devi fare lo possono fare anche loro, non ti danno una grande responsabilità. Uno dice sono qua solo perché devo.” [f.g. SCS 9]

Anche se poi la responsabilità viene vissuta come qualcosa che comunque deve essere ricompensata, come ci dimostrano alcuni interventi sollevati all'interno di un piccolo dibattito legato alla qualità dello svolgimento delle proprie mansioni.

“Ma responsabilità farebbe anche piacere, ma ti dici ma chi te lo fa fare di prendertela per non avere neanche una lira e poi magari ti dicono dietro perché hai sbagliato a fare qualcosa, a quel punto ti dici che me ne frega (...)” [f.g. SCS 9]

“Esatto in biblioteca io vedo che alle volte sono anche più efficiente del bibliotecario che prende tre milioni al mese. Succede che lui mette via male i libri e poi non si trovano più per mesi, poi si scopre che sono stati messi via male. Tante piccole cose io che non prendo una lira le faccio meglio di lui che prende tre milioni e allora ti girano... E allora a quel punto ti dici chi se ne frega, non faccio niente.” [f.g. SCS 9]

3.2.3. *Le aspettative e il grado di soddisfazione dell'esperienza del Servizio Civile di Leva*

Dalle dichiarazioni raccolte è stato possibile appurare che le motivazioni e i criteri di selezione dell'ente nella maggior parte delle volte non hanno rispecchiato un intento specifico di inserimento in un settore piuttosto che in un altro. Generalmente si è cercato di stare vicini alla propria abitazione, di non "sprecare" un anno facendo il militare, di optare per qualcosa di genericamente utile.

Questo quadro d'insieme è stato esplicitato nell'indagare le aspettative che i ragazzi avevano nei confronti di ciò che andavano a fare. In generale, non avevano idee ben precise, si attendevano di fare qualcosa di connesso con il settore dell'ente affidatario, ma senza sapere esattamente cosa.

"Io non avevo né prospettive né niente, quello che viene viene, mi piace, bene o male sai già quello vai a fare dopo.(...)" [f.g. SCS 6]

"A me è cascato un po' sulla testa, nel senso che non avevo fatto una scelta precisa, avevo messo tra le preferenze il comune di XXX, ma non sapevo che cosa sarei andato a fare. Non è stata più di tanto progettata come decisione perché quando sono arrivato in comune non sapevo quali erano le attività." [f.g. SCS 8]

Naturalmente questo non è stato l'atteggiamento di tutti, ma chi aveva obiettivi più precisi è rimasto deluso nelle non rare situazioni in cui non ha trovato corrispondenza con ciò che immaginava sarebbe stato il suo servizio. In alcuni casi, i ragazzi si sono informati preventivamente presso la struttura prescelta di quali sarebbero state le loro mansioni, ma quando poi si sono trovati effettivamente inseriti nel contesto operativo è capitato che qualcuno si sia visto assegnare compiti decisamente diversi da quelli previsti.

"Quando mi sono informato presso l'ente mi era stata proposta l'opportunità di entrare nell'ufficio tecnico con il servizio civile per dare una mano alla realizzazione di alcuni progetti, in realtà questo non è stato fatto e da un certo punto di vista speravo di fare un lavoro più attinente con quello che ho studiato. La proposta che era interessante era venuta da loro, ma quello che faccio ora non richiede competenze specifiche." [f.g. SCS 5]

"No, anche lavoro al computer, grafiche, bilancio consuntivo... No, non era nelle mie aspettative anche perché ero stato invogliato a presentarmi, a presentare domanda a XXX per quel Progetto Giovani che poi non ha avuto la sede e abbiamo fatto soltanto una cosa, a cui ho partecipato, che è stata la vendita di bonsai per la XXX, coinvolgendo i giovani del paese." [f.g. SCS 3]

Ciò non significa che tutte le esperienze siano risultate negative. Ovviamente sono state riportate anche situazioni di obiettori che hanno avuto modo di soddisfare le aspettative che avevano e che li avevano orientati verso quella scelta.

*“Gran parte del lavoro che faccio è quello che mi aspettavo di fare e quindi sono relativamente soddisfatto. Io non lavoro solo con questa comunità, appa-
recchio anche le tavole, faccio un po’ di giardinaggio, ma la gran parte del tem-
po sto in questa comunità che era quello che immaginavo (...).” [f.g. SCS 5]*

*“Devo dire che fondamentalmente sto facendo quello che mi aspettavo di fare, mi
è andata anche bene perché all’interno di questa cooperativa ci sono tante attività,
alcune delle quali centrano molto poco con i servizi alla persona o forme di assi-
stenza. Però la gran parte delle ore che mi sono state assegnate sono da svolgere
in questa comunità e quindi sto facendo quello che mi aspettavo.” [f.g. SCS 5]*

Al di là di quelle che sono state le delusioni o le soddisfazioni in ter-
mini di aspettative e di motivazioni corrisposte o meno, è emerso un no-
tevole grado di appagamento legato all’esperienza nel suo complesso. Ciò
naturalmente non significa necessariamente che i ragazzi siano disposti a
fare l’esperienza “gratuitamente”; infatti, quando viene chiesto loro se mai
avrebbero scelto di dedicare un anno al servizio civile qualora non ci fos-
se stato l’obbligo, solo in due casi sull’insieme dei circa cinquanta giovani
coinvolti si è avuta una risposta affermativa².

La positività dell’esperienza è ascrivibile ad una serie di fattori che pos-
sono essersi presentati in concomitanza o separatamente nell’esperienza
di ogni singolo obiettore.

La profondità dell’esperienza umana che si vive a contatto con persone
in stato di bisogno (soprattutto per coloro che si sono trovati a prestare
servizio alle persone e non attività d’ufficio) è stata una delle maggio-
ri soddisfazioni dichiarate dagli obiettori. In molti casi essi stessi hanno
ammesso di non essere progrediti professionalmente, ma sicuramente di
essere molto appagati di quanto vissuto a livello umano.

*“Alla fine è stata un’esperienza che mi ha cambiato un po’ la vita tipo, perché
all’inizio non pensavo alla gente così, colà, bisognosa, me ne sbattevo, dopo ho
visto i problemi che avevano, come vivevano, così che se gli stavi là un’ora erano
contenti, allora è cambiato qualcosa, cioè capisco di più anche quando stan male.
Ho imparato a non sbattersene, ad aiutare la gente se si può. Mi ha aiutato un
altro obiettore che era lì con me da altri sei mesi, mi ha insegnato a parlare... sì,
mi ha insegnato un po’ di cose... mi hanno arricchito da un punto di vista umano
più che altro perché sul lavoro non è che son cambiato.” [f.g. SCS 2]*

² Sarà possibile approfondire le riflessioni su questo dato nel corso del rapporto.

Molte di queste esperienze hanno dato un'opportunità di crescita e di ampliamento di vedute non previsto, che ha modificato i filtri di lettura della realtà dei ragazzi che hanno contemporaneamente acquisito una maggiore consapevolezza su molte questioni che prima, per loro stessa ammissione, giudicavano con superficialità.

"(...) Perché alla fine secondo me ha anche una ricaduta enorme anche sul senso civico delle persone. Perché io, adesso non so voi, ma non uscirò da questa esperienza uguale a prima. Certe cose non le vedrò più allo stesso modo. Non è indifferente che io mi coinvolga o non mi coinvolga (...)." [f.g. SCS 3]

"È stata un'esperienza positiva per me, molto soprattutto, perché appunto ho visto che la gente... è facile giudicare, ma c'erano vari problemi, famiglia, cose anche di alcool... quindi mi ha fatto aprire una lampadina anche dentro di me ecco, ho visto anche assistenti sociali che piangevano, cioè non diciamo che è un lavoro facile, anzi, è stato un lavoro molto difficile... (...), umanamente è stato molto bello perché ho imparato molto, professionalmente ho imparato a fare un po' il segretario diciamo... a trascrivere giù le cose... protocollavo ecco, usavo un po' il computer poco e niente." [f.g. SCS 2]

"... stata un'esperienza positiva alla fine di tutto... alla fine capisci la vita, anche... che non è tutta facile per gli altri... cioè all'inizio pensi chi se ne frega di questo e di quello ma dopo, stando lì, capisci che bisogna aiutare il prossimo. Il mio arricchimento è stato dal punto di vista umano perché anche quando lavoravo per la Provincia non è che ho imparato ad usare il computer... scrivevo giù pratiche e basta. L'arricchimento umano è nato andando con gli handicappati al pomeriggio." [f.g. SCS 2]

Un altro aspetto emerso come molto positivo è stata la possibilità di apprendere abilità e competenze riguardanti attività lavorative di vario genere, spesso molto pratiche come gli interventi di piccola manutenzione (aggiustare oggetti, e così via)

"È stato bello perché era un periodo che avevo la testa fra le nuvole e ho imparato un attimo a gestirmi, ad avere responsabilità... ed anche dal punto di vista del lavoro manuale è stato bello, ho imparato un sacco di cose, quando c'erano da fare feste... tipo montare luci o fare un impianto, andare in giro ad aggiustare cose, a fare qualsiasi cosa e dal punto di vista professionale ho imparato un sacco". [f.g. SCS 2]

In alcuni casi è stata molto apprezzata l'opportunità di poter adoperarsi in attività ritenute interessanti ma che non avrebbero mai avuto l'occasione di fare, o non avrebbero mai pensato di fare nella loro quotidianità.

“Alla fine mi son divertito un sacco. Alcune di queste persone ancora le vedo e magari collaboro ogni tanto, non con XXX che non è nemmeno più a Trento ma con il Museo di scienze naturali. In quell’anno ho imparato tante cose. Ho sempre avuto il pallino degli animali, soprattutto di quelli esotici... ho imparato da loro a cacciare i serpenti tant’è che vado ancora con loro a catturarli. (...).” [f.g. SCS 1]

Un’ulteriore motivo di crescita è stato la sperimentazione lavorativa in sé, come sviluppo di competenze relazionali orizzontali e verticali.

“(...) Altra cosa che mi ha insegnato il servizio civile, forse più di tante altre e più della scuola, è vivere in un gruppo e vivere a stretto contatto con altre persone, gli obiettori, e quindi convivere perché tutti abbiamo idee ed esigenze diverse. Si impara a rapportarsi con gli altri, a rispondere di quello che si faceva, a sentirsi responsabili (...).” [f.g. SCS 8]

Sono stati in parte già considerati gli aspetti negativi dell’esperienza dell’obiezione di coscienza quando si è parlato delle aspettative deluse, è possibile ora sottolineare in particolare quali sono state le esperienze meno gratificanti.

Le esperienze meno apprezzate in assoluto (eccetto che nei casi in cui non fosse una scelta deliberata dell’obiettore) è stato il “lavoro d’ufficio”, ovvero l’insieme delle mansioni e dei compiti burocratico-amministrativi che erano chiamati a svolgere. In questi casi i giovani hanno espresso una forte insofferenza e la già citata sensazione di essere inutili.

“(...) quindi passavo il tempo in ufficio con altri quattro obiettori, che non servivano assolutamente perché il lavoro consisteva solo nel fare i tesseramenti e l’emissione delle assicurazioni che servivano agli atleti e quindi “non ti passava più niente” perché dovevi stare lì e facevi di tutto per fartela passare. In due settimane ho imparato ad inserire il nome degli atleti e poi a tenere la posta un attimo, andare a pagare i bollettini, magari... cose che è normale saper fare. L’esperienza dell’ufficio non mi ha arricchito (...).” [f.g. SCS 1]

“(...) Dopodiché ho fatto tantissimo lavoro d’ufficio, aiutando gli impiegati comunali a fare il loro lavoro, questa è stata la parte meno interessante e più ingrata.” [f.g. SCS 3]

Di questa situazione, l’aspetto considerato più fastidioso è il fatto che non solo dovevano espletare funzioni poco interessanti, ma spesso sostituivano nel lavoro persone che, invece, erano esplicitamente incaricate e retribuite per svolgerlo.

“Va bene se fai fotocopie... è che fai il lavoro dell’impiegato!... per cui loro sono pagati.” [f.g. SCS 3]

Considerate queste situazioni limite, alcuni obiettori hanno vissuto l’esperienza proprio come un anno inutile, una perdita di tempo, anche

perché oltre all'insoddisfazione e alla non corresponsione delle aspettative non sono nemmeno riusciti ad utilizzare il tempo libero a disposizione, ad esempio per continuare o concludere gli studi.

“(...) È passata, lo dovevo fare e l'ho fatto, è stata una perdita di tempo. Tornando indietro adesso guardando come è andata anche con gli studi (ritiro dall'Università) avrei preferito fare il servizio militare (...).” [f.g. SCS 8]

“(...) Dieci mesi buttati via”. Non ho imparato niente, non mi sembra di avere accumulato esperienza, facevo il segretario (...).” [f.g. SCS 8]

3.3 Come coinvolgere i giovani nel SCV

Gli obiettori interpellati nei *focus group* hanno risposto quasi all'unanimità che se il Servizio Civile non fosse stato una scelta obbligata alternativa alla leva, non lo avrebbero mai fatto volontariamente. Inoltre, sottolineano che dai confronti che hanno con i loro amici o, comunque, con le persone che gli sono vicine, ciò che emerge è che il servizio civile è una grande perdita di tempo. In alcuni casi è addirittura considerato una scelta “poco maschile”.

“Mezzi l'han saltato anche loro ... mi han detto tu sei matto, io avrei fatto il militare, non è roba da ... dicono che stare con gli anziani è roba da matti.” [f.g. SCS 5]

“(...) c'è quello che mi dice che sono un fesso perché potevo saltarlo, un altro che mi dice «vai a fare il militare che fai un po' di fisico (...).»” [f.g. SCS 5]

Questa informazione potrebbe essere un punto interessante da cui partire per cercare di individuare quali sono gli argomenti che potrebbero convincere un giovane (uomo o donna) a fare il SCV o quali, per contro, potrebbero disincentivare la scelta.

3.3.1. I potenziali incentivi – disincentivi alla scelta del SCV

Esistono delle esigenze considerate fondamentali da parte dei ragazzi che devono essere tutelate. Innanzitutto, a monte dell'esperienza deve esserci un progetto “serio” che garantisca un elevato livello organizzativo affinché i giovani non si trovino “buttati” in una situazione diversa da quanto si era concordato nella fase di contatto con l'ente.

“Se organizzato in modo migliore, sicuramente è più che positiva, se è migliore di quello che è appunto il Servizio Civile obbligatorio che c'è adesso; in quanto

appunto, dal discorso dei corsi che vengono fatti a un mese e mezzo dalla fine del servizio, al discorso che, io parlo per il mio caso chiaramente, l'ente in cui svolgo il servizio, propone dei settori ben precisi come dicevo prima, in cui dovrebbe venire svolto il servizio e poi si fa tutt'altro chiaramente, perché c'è bisogno di fare tutt'altro, e perciò comunque non c'è neanche un apprendimento, non serve diciamo neanche all'obiettore il tipo di servizio che sto facendo. Direi queste due cose, ma per il resto sono più che d'accordo su questo tipo di introduzione, come c'è da anni, del Servizio Civile Volontario.” [f.g. SCS 10]

Dopodiché, sono molti gli incentivi che gli enti possono considerare nella predisposizione dei progetti individuali e che possono essere presentati contemporaneamente o conseguentemente, a seconda dell'esperienza che si vuole offrire al futuro volontario. Ad esempio, è ritenuto molto importante poter usufruire di un'opportunità di crescita professionale attraverso un servizio di volontariato riconoscibile come tirocinio formativo o lavorativo (naturalmente con tutte le garanzie previste e necessarie).

“giusto quello che ha detto lui, uno che magari è anche portato per un certo tipo di lavori o cose, decide di fare un anno di formazione pagata e... apprende questa cosa” [f.g. SCS 10]

Oppure si può offrire l'opportunità di un'esperienza umana significativa rispondendo ad aspettative di utilità sociale, attraverso l'impiego in attività, ad esempio di tipo assistenziali. Naturalmente, bisognerà conseguentemente garantire un'adeguata formazione ad affrontare problematiche specifiche e settorializzate e particolarmente coinvolgenti dal punto di vista umano e relazionale.

Qualunque sia la proposta, rimane implicito che la richiesta fondamentale è di non trovarsi nella situazione di percepire di avere sprecato il proprio tempo e di non avere fatto qualcosa di veramente utile.

“Deve essere un anno in cui il tuo impegno ha una ricaduta anche in termini di utilità sociale quindi la tua deve essere una partecipazione di qualità (...).” [f.g. SCS 3]

In ogni caso, tutti gli obiettori concordano con il fatto che un buon riconoscimento economico sia una condizione necessaria (sebbene non sufficiente) per permettere a qualsiasi persona di poter prendere in considerazione di dedicare un periodo così lungo al SCV.

“In generale, può avere un certo successo in funzione della paga, delle mansioni e degli orari che la persona avrà. Se però devo basarmi sulla realtà locale della mia valle che conosco, la mentalità tipica dove abito è “finire gli studi prima possibile e andare subito a lavorare”. In queste condizioni è difficile fare certe scelte.” [f.g. SCS 5]

Se poi questa persona è uno studente universitario che viene da fuori sede, oltre all'incentivo economico, è molto apprezzata la possibilità di avere vitto e alloggio garantiti.

“(...) gli dai vitto, alloggio e 430 euro al mese è a posto. Solo con 430 euro non vivresti, se non hai i genitori alle spalle o soldi messi via, mentre se gli enti dessero anche questi vantaggi potrebbe funzionare. Molte persone potrebbe essere incentivate da questo perché non hanno altri sistemi per andare avanti; altrimenti ti vai ad affidare al volontario, a quello che ha mamma e papà dietro, perché altrimenti sono ben più dei nostri 90 euro, ma non vivi lo stesso.” [f.g. SCS 5]

Molti affermano che l'esperienza non deve essere così pervasiva in termini di tempo come è stato il servizio civile obbligatorio. I giovani durante l'anno del SCV dovrebbero poter avere la possibilità di fare altre attività, se non altro di poter continuare a studiare all'università.

“(...) dovrebbero fargli fare meno ore, tipo venti ore, se no, non riesci neanche a studiare. Bisognerebbe fare una sorta di part-time, tanti universitari si cercano un lavoro, e quello sarebbe anche più utile. Chi si avvicina al servizio civile si spaventa con il numero di ore, se uno studia non riesce a fare 36 ore o 30.” [f.g. SCS 7]

Vi sono addirittura obiettori che suggeriscono altre forme d'incentivo.

“(...) Bisognerebbe riuscire a dare alcune agevolazioni, magari anche uno sconto sulle tasse universitarie, cose di questo tipo. Si creerebbero le condizioni perché sia conveniente per alcune categorie fare il servizio civile. Se vai a contare sulla buona volontà, sul buon cuore della gente, insomma, eh, puoi anche rimanerne deluso insomma, facilmente.” [f.g. SCS 5]

3.4 Conclusioni

Il profilo del possibile candidato così come viene descritto dagli obiettori, alla luce della loro esperienza, è quello di un giovane (preferibilmente donna in quanto considerata più sensibile) neo diplomato in una fase di *stand by* decisionale della propria vita, o di uno studente universitario interessato al volontariato, motivato e sensibile verso le problematiche sociali che ha il desiderio di dedicare del tempo ad attività di volontariato e magari ha bisogno di avere qualche entrata economica per mantenersi agli studi.

“Io me lo immagino molto motivato o universitario o neodiplomato. Un ragazzo giovane che vuole fare un’esperienza. Sicuramente più esigente su quello che gli viene richiesto. Probabilmente chiede agli stessi enti un progetto più definito su quello che andrà a fare, e magari anche un po’ di formazione.” [f.g. SCS 5]

Questa descrizione è coerente anche con quella fatta dalle ragazze dell’AVS e dai ragazzi cui è stato somministrato il questionario. Tale descrizione conferma quella tracciata dai rappresentanti degli enti e sottintende che una buona campagna informativa e divulgativa non può esimersi dall’entrare nelle scuole superiori e nelle università.

Inoltre, visto che è fortemente sentito il problema di avere la sensazione e la paura di perdere tempo, è importante che sin dalla progettazione tempi e modi di realizzazione del servizio proposto ai ragazzi siano ben determinati e pianificati in modo che la comunicazione dei contenuti e delle modalità di attuazione non dia adito a fraintendimenti ed ambiguità. È stato, infatti, sottolineato più volte che i giovani in SCV hanno bisogno di avere la certezza che l’ente è in grado di sostenere il progetto e il candidato in maniera seria e consapevole.

“Serve un approccio consapevole da parte degli enti e delle amministrazioni che accolgono queste persone e che le gestiscano in un determinato modo.” [f.g. SCS 8]

“Potrebbe essere una cosa positiva, i centri selezioneranno i giovani in SCV, ma saranno anche i giovani che selezioneranno i centri in base ai progetti che l’ente mette in piedi. Se gli enti non manterranno il target e gli obiettivi promessi a lungo andare quell’ente non avrà più giovani SCV, verrà tagliato fuori.” [f.g. SCS.8]

Allo stesso tempo sarebbe opportuno garantire ai giovani che decideranno di aderire al SCV l’opportunità di essere impegnati in attività che comportino un coinvolgimento maggiore di quanto avvenuto nelle esperienze di servizio civile sostitutivo. Molti obiettori, infatti, hanno sofferto del sentirsi ai margini di attività nelle quali invece sentivano di poter essere fortemente partecipi.

“(…) Se prevedrà un maggior coinvolgimento del volontario credo che sia senz’altro utile, soprattutto, come dicevo, per chi ha intenzione anche in futuro dal punto di vista lavorativo di inserirsi in un certo ambiente, sarà senz’altro un’esperienza utilissima. (...)” [f.g. SCS 10]

Sicuramente, ad ogni modo, non gli si potrà chiedere di svolgere attività residuali o mansioni noiose che il personale pagato cerca di “scaricare” su di loro come invece qualche volta è accaduto durante il servizio civile sostitutivo.

“Cercano quindi di demandare queste cose corpose e schifose...perché è schifoso star lì a voltar carte per tre settimane, niente di stimolante per me, magari a uno va benissimo ma a me non dà niente, né a livello umano né esperienziale” [f.g. SCS 3]

Infine, risulta essere importante offrire una formazione adeguata che permetta ai giovani in SCV di svolgere il proprio compito in modo opportuno e con la necessaria competenza. D'altra parte, la formazione è uno degli aspetti messi in luce dalla legge per cui gli enti non potranno esimersi dal dare ampio spazio alla predisposizione dei percorsi formativi e dell'accompagnamento durante il percorso dei giovani che sceglieranno di fare il SCV.



Capitolo 4

Il Servizio Civile Volontario come esperienza al femminile

Le differenze sostanziali tra il vecchio Servizio Civile sostitutivo al servizio militare di leva e il nuovo Servizio Civile Volontario sono da un lato il passaggio dall'obbligo alla volontarietà della scelta e dall'altro l'essere svolto attualmente solo da ragazze. In questo capitolo si cercherà di dar conto dei risultati delle interviste qualitative realizzate con ragazze che stanno svolgendo il servizio civile volontario. Si cercherà di rendere evidente come i risultati ottenuti non siano poi molto diversi da quelli emersi durante i *focus group* con i giovani obiettori in servizio civile sostitutivo.

4.1 L'identità delle volontarie

In questa fase della ricerca sono state coinvolte 22 giovani tra i 18 e i 26 anni.

La maggior parte delle giovani intervistate è iscritta all'università anche se non necessariamente a corsi di laurea attinenti il servizio che sta svolgendo. Alcune riescono a continuare gli studi, magari non frequentando, altre li hanno interrotti perché il SCV le assorbe tantissimo sia in termini di tempo, che in termini di risorse.

In generale l'impegno minimo richiesto è di 25 ore settimanali (solo un ente ne ha previste 20) ma la loro distribuzione nell'arco della giornata impegna spesso sia parte della mattina che parte del pomeriggio impedendo di fatto la realizzazione di altre attività e nemmeno di concentrarsi per seguire le lezioni o per studiare.

"(...) è difficile per il fatto che magari io sono più concentrata al mattino che al pomeriggio, magari mi trovo ad avere le mattine piene di assistenza, che devo correre di qua e di là e il pomeriggio libero, allora sì, si fa fatica..." [f.g. SCV 5]¹

"Io sto frequentando Filosofia. Ero partita con l'idea di portare avanti tutt'e due le cose perché io devo fare 25 ore settimanali, 5 ore al giorno, e ho una mezza

¹ NOTA METODOLOGICA: le fonti sono indicate con il seguente criterio: [f.g. SCV x], dove f.g. SCV significa *focus group* Servizio Civile Volontario, la x verrà sostituita dalla numerazione progressiva che è stata attribuita a quel determinato *focus group*.

giornata libera. Non sto riuscendo come vorrei perché l'orario spezzato mi crea problemi. Lo studio è sicuramente frammentato ma ci riesco mentre è chiaramente impossibile frequentare. Noi abbiamo proposto degli orari alternativi un po' più conformi alle nostre esigenze e siamo in trattativa.” [f.g. SCV 4]

La compatibilità del SCV con altre attività, in particolare con lo studio che richiede molta concentrazione, non è circoscritta al solo ambito temporale, ma anche alla pervasività con cui il servizio effettuato occupa la mente e l'emotività delle ragazze.

Spesso l'impegno diventa un coinvolgimento forte su diversi aspetti della vita delle volontarie che in molte occasioni si trovano a confrontarsi con realtà nuove, in cui devono entrare in contatto e affrontare situazioni umane molto particolari, con le quali non hanno grande dimestichezza e verso cui, soprattutto agli inizi, soffrono un senso di inadeguatezza.

“Studiavo e studio ancora, anche se è un po' dura. Compatibilità: dipende dai lavori, per carità ci vuole tanto impegno perché se stai tutta la sera dalle sei alle undici con delle persone e poi la mattina ti svegli e comunque hai delle relazioni anche complicate alle spalle dai giorni prima, quindi mettersi a studiare è un po' difficile. Per quello più che altro. Se cominci a lavorare è difficile studiare, questo per tutti i lavori, però questa è una cosa molto coinvolgente.” [f.g. SCV 5]

“...ce la si fa volendo, però è distruttivo insomma, io ho passato periodi più tranquilli, ma periodi di quasi esaurimento insomma, perché sono comunque 6 ore al giorno, ti impegnano e non solo fisicamente, ma anche psicologicamente, poi dipende anche dalla cosa che fai, però comunque, sia che sia un lavoro più di ufficio che un lavoro con le persone che hanno bisogno, comunque ti stanchi e se in più devi frequentare le lezioni, studiare, e magari cioè, già è difficile se studi e basta, se poi fai anche qualcos'altro... anche perché non sono i due giorni, cioè due ore al pomeriggio o che, sono 6 ore, insomma è una mole di lavoro importante.” [f.g. SCV 3]

Alcune di loro hanno invece deciso di vivere questa esperienza in maniera totale, senza cercare di conciliarla a tutti i costi con qualcos'altro o comunque sempre con attività di volontariato.

Sono persone fortemente motivate a dedicarsi al sociale, che hanno colto appieno lo spirito del Servizio, dedicando l'intero anno a queste attività. Naturalmente saranno coloro che poi richiederanno all'ente un impegno costante e coerente nel soddisfare le loro aspettative di dedizione agli altri.

“Io ero studentessa e lavoravo ogni tanto, stagionale e qualche co.co.co. Quest'anno non mi sono più iscritta all'università, perché ho deciso di fare altri corsi sul volontariato per poter approfondire la mia preparazione in termini di volontariato, quest'anno l'ho proprio dedicato a questo.” [f.g. SCV 2]

“Quindi lavoravo, mi sono licenziata e ho iniziato a fare il servizio civile perché mi sembrava un po’ la cosa più inerente, vista la mia preparazione, al nostro ambito piuttosto che un lavoro più peculiarmente sociale. Non so se sono chiara...” [f.g. SCV 1]

“Io già da prima sentivo il bisogno di fare qualcosa di più coinvolgente rispetto all’animatrice in oratorio. L’anno di servizio civile è capitato al momento giusto e nell’anno giusto ed è un’occasione che ho preso al volo.” [f.g. SCV 4]

“La mia idea di partenza era comunque di dedicare un anno al servizio civile perché secondo me è un anno da vivere a pieno, solo questo. Comunque penso che se uno si organizza al meglio può fare tutt’e due le cose” [f.g. SCV 4]

Esistono dei rari casi in cui le ragazze riescono a portare avanti lo studio con regolarità: c’è chi frequentando ancora le superiori riesce a seguire le lezioni serali, oppure il caso di una ragazza che accompagna i disabili a seguire le lezioni all’università e in alcuni casi le capitano persone che fanno la sua stessa facoltà e quindi riesce a seguire alcune lezioni.

“Faccio le serali perché ovviamente col servizio civile non posso andare a scuola durante il giorno e allora vado la sera. [f.g. SCV 1]

“Studiavo e studio ancora, stimolante.(...) Compatibilità con lo studio: vedo ragazzi che studiano, che danno esami, cioè son tutti studenti comunque molto attivi all’Università questi ragazzi disabili e quindi mi stimolano, io ho trovato l’impulso per studiare di più e poi gli obiettori mi vengono incontro e anche le volontarie che collaborano con me perché quelle ore che io ho lezione magari mi sostituiscono, mi fan fare alcune cose prima o dopo, così io in quelle due ore posso andare anche a lezione.” [f.g. SCV 5]

Alcune di coloro che prima lavoravano hanno dovuto licenziarsi per lo stesso motivo per cui chi studiava non è riuscita ad andare avanti, con l’aggravante che il lavoro è strutturato in modo rigido, con orari da rispettare che non danno adito a nessun tipo di negoziazione. O si ha il tempo, o non lo si ha. Considerato che l’impegno temporale minimo del servizio è di 25 ore settimanali, difficilmente si trova un lavoro part-time compatibile. Se poi si tiene conto che in molti casi gli enti non fissano degli orari precisi e che le ragazze si trovano a fare alcuni giorni 4 ore e altri 8 ore, l’idea di mantenere un impegno fisso in altri versanti è impossibile da sostenere.

“Non ho continuato a lavorare, adesso faccio solo il servizio civile, perché arrivo a casa la sera che sono distrutta e non ce la farei proprio. Faccio 30 ore, però faccio sempre straordinari e faccio sempre ore in più.” [f.g. SCV 5]

“(...) lavoravo, due anni in ospedale, era un lavoro fisso. Mi son licenziata perché non mi piaceva più. Il servizio non è compatibile con un lavoro.” [f.g. SCV 5]

4.1.1. Esperienze pregresse di volontariato

Poco più della metà delle ragazze ha già fatto del volontariato, le altre invece non hanno mai fatto attività analoghe.

I settori in cui le giovani hanno fatto volontariato sono abbastanza vari, ma soprattutto nell'ambito del sociale e della cooperazione allo sviluppo. Se si confronta questo dato con quanto è emerso durante i *focus group* con gli obiettori, si vede che quelli di loro che avevano fatto volontariato prima si erano collocati per la maggior parte in ambito sportivo, di animazione culturale e di protezione civile.

Le ragazze esprimono maggiormente interessi di tipo socio assistenziale, che implicino attività di cura. Tutto ciò coerentemente con la cultura italiana per cui le donne assumono ruoli di cura alla persona e gli uomini assumono ruoli di difesa della comunità.

Uno degli ambiti di maggiore diffusione delle attività di volontariato è stata la *parrocchia*.

“Ho insegnato per tantissimi anni catechesi, lavoro molto con la mia parrocchia quindi negli anni precedenti al servizio civile ero molto in ambito parrocchiale.”
[f.g. SCV 1]

“Io sì, ho fatto parecchi anni di volontariato in altri settori, in altri enti diciamo. Ho fatto volontariato alla Cooperativa La Rete che si occupa di ragazzi con handicap, volontariato con l'Operazione Matogrosso, che è un'associazione che invece aiuta attraverso lavori locali, le missioni in Perù, Ecuador, Bolivia, Brasile anche, e poi in Parrocchia, Oratorio, cose così. Presso La Rete ho fatto due anni di volontariato, 4 anni con l'Operazione Matogrosso, anzi quasi 5, e adesso sto facendo il Servizio Civile.” [f.g. SCV 3]

“Io ho fatto volontariato prima, con i bambini e in particolar modo con bambini che provenivano da famiglie disagiate e li portavamo il pomeriggio in palestra, gli facevamo fare i compiti eccetera eccetera, questo l'ho fatto per un anno, dopodiché per la volontà di aiutare qualcuno così, un giorno mi sono trovata in internet, navigando e ho trovato il sito del servizio civile nazionale e ho detto perché non provare?” [f.g. SCV 5]

Come si è potuto vedere molte delle ragazze arrivano al SCV con un solido bagaglio esperienziale che le rende “volontarie esperte” e quindi in grado di avere delle aspettative precise su quello che potrà essere la loro attività. Da ciò ne consegue (come si vedrà nella sezione inerente le aspettative) una maggiore richiesta di impegno da parte degli enti che devono collocarle e una visione critica abbastanza spiccata.

Non tutte le volontarie che hanno avuto esperienze precedenti lo hanno fatto con un intento preciso e con grande consapevolezza, alcune di loro erano molto giovani e più che altro hanno vissuto il volontariato come un gioco, come un modo per stare in compagnia.

“Ho fatto volontariato dieci anni fa alla Rete, sempre dove l’ha fatto anche lei, dove ci sono ragazzi disabili e andavo con i miei fratelli che sono più grandi di me e ci andavo dietro.” [f.g. SCV 5]

“Ho fatto volontariato quando ero molto giovane, ho aiutato dei ragazzi alla cooperativa... non mi ricordo il nome, c’erano ragazzi che lavoravano, quelli più abili, facevano lavori manuali, costruivano oggetti in legno, giocattoli e cose del genere, soprammobili, gli altri magari si aiutavano a fare collanine con le perline oppure disegni, quadri, una cosa creativa, e io passavo il tempo per giocare più che altro, perché ero veramente piccola(...)” [f.g. SCV 5]

4.1.2. Le motivazioni

Il quadro delle motivazioni non è univoco né trasversale al gruppo delle intervistate, né per ogni singola persona. Spesso concorrono varie ragioni per la stessa scelta. In ogni caso è stato possibile individuare degli ambiti motivazionali abbastanza ben identificabili.

Molte volontarie, come è stato possibile constatare, hanno colto il senso originario del SCV decidendo di farlo per dedicare del tempo agli altri e nello stesso tempo ricevere un sostegno economico che permetta loro di avere un minimo di autonomia finanziaria. Traspone nelle loro affermazioni un chiaro orientamento ideologico di “amore verso il prossimo” che ha bisogno di essere soddisfatto attraverso l’attività di volontariato.

“Io volevo cominciare a fare del volontariato, è una opportunità di parità tra uomini e donne e perché è una scelta radicale che ti porta con maggiore convinzione a lottare per la pace.” [f.g. SCV 2]

“Era già un po’ di tempo che volevo fare del volontariato; come ente, mi sarebbe piaciuto molto di più essere a contatto con bambini, fare dell’animazione; adesso faccio solo accompagnamento.” [f.g. SCV 2]

Soprattutto coloro che avevano già esperienze di volontariato hanno colto l’occasione per dedicarsi in modo totale, impegnando la maggior parte della loro giornata, del loro anno, a fare un’attività che altrimenti svolgevano poche ore alla settimana e alla quale invece desideravano dare di più.

“Ma nel mio caso era appunto, dopo tanti anni di volontariato ho fatto tante esperienze, perché con La Rete ad esempio era un volontariato che era due o tre ore in settimana, invece per l’Operazione Matogrosso era più una cosa che coinvolgeva grandissima parte della mia vita, se non tutta, al di là degli studi, però lasciate queste esperienze, volevo qualcosa che fosse parecchio coinvolgente, insomma non un’esperienza che appunto possono essere le due ore in settimana, e quindi ho voluto fare quest’esperienza che diciamo fosse più totalizzante, anche perché all’inizio, beh con la XXXs ti viene proposto anche di fare una vita comunitaria, con altre ragazze che fanno il Servizio Civile.” [f.g. SCV 3]

In alcuni casi la motivazione, sebbene sia comunque legata ad una volontà di entrare nel mondo dell’assistenza, del “fare per gli altri”, è leggermente traslata verso qualcosa di più personale: la curiosità di conoscere un mondo che non si interseca con la propria vita quotidiana, la volontà di mettersi alla prova per vedere se si è in grado di rapportarsi con realtà che mettono a disagio, o fanno paura.

Hanno fatto una scelta più per una volontà di crescita personale che per una volontà di collaborazione e aiuto.

In effetti questo tipo di motivazione lo si riscontra anche in alcuni ragazzi del servizio civile sostitutivo, i quali, dovendo dedicare un anno allo Stato hanno almeno cercato di trarre il vantaggio di entrare in relazione con delle realtà che altrimenti non sarebbero riusciti a conoscere e il cui contatto li mettesse alla prova, gli facesse affrontare situazioni umane particolari come la disabilità che fino ad allora aveva suscitato sentimenti come la paura, il disagio, il disprezzo.

“L’ho scelto per conoscere le varie realtà del disagio, dato che veniamo in contatto con molte realtà, anche scrivendo articoli o facendo interviste o visitando comunità anche fuori dal nostro territorio. C’è la possibilità di avere contatti con realtà che non conoscevo prima. Mi è interessata molto l’idea di collaborare con il giornale e capire come funziona una redazione e lavorare con la disabilità perché credo possa aiutare una persona a crescere.” [f.g. SCV 2]

“Credo che stare a contatto con persone disabili faccia crescere, è una opportunità di crescere, perché vedi le persone in condizioni pietose.” [f.g. SCV 2]

“Forse era anche la voglia di provare, anche un po’ di vedere che cosa riuscivo a fare io. Io non avevo mai lavorato con gente o con disabili così, volevo vedere se in realtà ero in grado di fare una cosa del genere.” [f.g. SCV 5]

Per alcune ragazze l’anno di servizio civile volontario è un buon espediente per prendersi del tempo per riflettere sul proprio futuro senza sprecare un anno a non far niente.

Di solito questo tempo viene impiegato per capire se in futuro si vuole continuare con gli studi universitari o se si vuole entrare nel mondo del lavoro.

“Un po’ dettata dall’indecisione sulla scelta universitaria, per paura di prendere una decisione troppo affrettata ho pensato di prendermi un anno sabbatico di pausa e di sfruttare questa opportunità.” [f.g. SCV 4]

“Io ho quasi 26 anni quindi per me è un “proviamo”, un “prendiamoci un altro anno di pausa.” [f.g. SCV 1]

“Io invece ho terminato il liceo a luglio e, come dicevo prima, per me quest’anno di servizio è anche un anno di decisioni.” [f.g. SCV 4]

Per altre si tratta di un banco di prova per il lavoro futuro. Approfittano dell’esperienza offerta per verificare se effettivamente quel genere di lavoro sia di loro interesse e se sono in grado di farlo bene. In questo caso le ragazze cercano degli enti che abbiano un progetto chiaro, ben definito, dove emerga la possibilità di fare tirocinio su una professione specifica, es. giornalista, educatore, eccetera, e non una generica attività di assistenza alla persona.

In alcune situazioni le ragazze sono rimaste colpite dal trafiletto sul giornale in cui si annunciava l’opportunità di poter fare un certo tipo di esperienza lavorativa e non pensavano minimamente che si trattasse del SCV: lo hanno scoperto solo dopo aver preso contatto diretto con l’ente.

Anche in questi casi le aspettative erano alte e ben definite: si voleva apprendere un mestiere specifico. Come vedremo più avanti non sempre queste aspettative sono state soddisfatte.

“Ma mi è capitato per caso il servizio civile: ho visto un annuncio in cui veniva pubblicizzata l’opportunità di fare il giornalismo e quindi io non sapevo neanche all’inizio che era il servizio civile ... l’ho scoperto dopo.” [f.g. SCV 1]

“(...) mi sono licenziata e ho iniziato a fare il servizio civile perché mi sembrava un po’ la cosa più inerente, vista la mia preparazione, al nostro ambito piuttosto che un lavoro più peculiarmente sociale”² [f.g. SCV 1]

“Ma io sono stata spinta dal fatto che comunque facevo una scuola legata a questo settore, e poi, sì, perché volevo conoscere più da vicino comunque questo lavoro e magari anche dare una mano così, per questo fondamentalmente.” [f.g. SCV 3]

“Sono andata lì praticamente per imparare di più i compiti dell’Agenzia di Viaggio, ma anche per conoscere nuove persone e l’ambiente.” [f.g. SCV 3]

² Si tratta di una ragazza che ha fatto studi artistici e che ha scelto un ente in cui si realizzano delle attività artistiche per promuovere il SCV.

Ci sono anche giovani che cercavano semplicemente un lavoro e che non erano necessariamente interessate a svolgere un'attività di impegno nel SCV.

Alcune poi hanno approfittato del tipo di attività per introdursi in un settore di loro interesse, o perlomeno, hanno scoperto che ciò che stavano facendo gli interessava. Altre invece lo hanno vissuto come un lavoro qualsiasi. In quest'ultimo caso le insoddisfazioni sono state legate soprattutto alla retribuzione che non era pensata per stipendiare una persona che richiede un lavoro a tutti gli effetti, ma per agevolare coloro che si offrivano per un'attività di volontariato.

“Quindi all'inizio è stato proprio un'occasione per aver tutti i giorni un impegno e aver proprio un lavoro tra virgolette stabile. Poi per me, la vivo proprio come una prospettiva di lavoro, perché in un futuro voglio proprio lavorare nel sociale e quindi, volevo iscrivermi alla scuola di educatori qua a Trento, solo che ormai era tardi perché era l'ultimo anno e poi l'han chiusa, quindi avrei dovuto andare a Verona e insomma non era il momento e allora ho detto provo quest'anno qua e vediamo insomma. Comunque se dovessi far concorsi o qualcosa ci son dei punteggi in più, insomma, un'esperienza così nel sociale è... non è una scuola, però intanto ho detto provo a vedere, anche perché l'idea di lavorar nel sociale c'era, però poi nella pratica comunque penso che sia, non so magari una ha un'idea così e poi in pratica può anche non trovarsi bene insomma, a far questo tipo di lavoro.” [f.g. SCV 5]

“La mia motivazione principale è stata quella di trovare un lavoro, all'inizio, perché comunque stavo studiando e avevo bisogno di mantenermi io.(...) Però adesso la motivazione che mi fa andare avanti è il fatto che sono comunque nell'ambiente sociale ed è il campo in cui io vorrei lavorare in futuro. Occuparmi di queste persone, sia anziani che disabili.” [f.g. SCV 5]

“(...) per me un lavoro vale l'altro, cioè non è che questo è particolare per qualcosa, terra terra, così è. Ho trovato questo, ho preso questo, però... forse, se avessi saputo che bisognava far tutta sta roba qui, avrei aspettato un mese e avrei fatto qualcos'altro. Questo, il corso che abbiamo appena fatto, tutte quelle storie lì. Basta, passo.” [f.g. SCV 5]

In ogni caso, il rimborso spese erogato dallo stato è considerato un requisito fondamentale per poter decidere di partecipare, anche da parte di coloro che non cercavano nel SCV un semplice lavoro. Molte ragazze, infatti, sono universitarie e si devono pagare vitto e alloggio, per cui il rimborso risulta fondamentale.

“Per me, il fatto di essere pagata è stata l'opportunità di fare una cosa che mi sarebbe sempre piaciuta fare, ma che lavorando non potevo fare. In realtà, i soldi non sono stati il motivo, i soldi mi hanno permesso di fare questa esperienza.” [f.g. SCV 2]

“Dal punto di vista materiale, non è che mi ha spinto il guadagno, io ero proprio partita con l’idea di fare il servizio civile. Il fatto che poi ci sia anche un guadagno, questo compenso mi ha permesso di fare questa esperienza.” [f.g. SCV 2]

“Quando ho sentito parlare del servizio civile mi è subito piaciuta l’idea e un attimo di indipendenza economica mi fa comodo, anche per pagarmi l’università.” [f.g. SCV 4]

4.2 Valutazione dell’esperienza e competenze acquisite

Attraverso un breve excursus sull’esperienza vissuta, dal momento della scelta dell’ente alle mansioni svolte fino alla verifica delle aspettative che le giovani avevano, si cercherà di rendere conto delle valutazioni che le giovani in SCV esprimono sull’esperienza maturata.

4.2.1. La scelta dell’ente

La scelta dell’ente in alcuni casi è stata totalmente casuale, in altri casi invece è il motivo principale per cui la persona si è trovata a fare il volontariato. I casi in cui la scelta è stata casuale, sono soprattutto quelli in cui gli enti hanno messo un generico annuncio su un giornale o un volantino e la persona è stata attratta o dall’idea del volontariato (quando veniva citato) o dall’idea del lavoro proposto.

“(…) io non lo sapevo neanche all’inizio che era il servizio civile... l’ho scoperto dopo.” [f.g. SCV 1]

“(…) c’era scritto, credimi: “Vuoi guadagnare fino a 836 euro al mese?” – c’era scritto così... io ho chiamato ma non sapevo che era Servizio Civile: se avessi avuto le idee più chiare io probabilmente starei passando quello che stanno facendo loro(…)” [f.g. SCV 1]

“Io tramite il giornale, cioè io proprio ho letto l’annuncio sul giornale del lavoro di Trento, e ho subito contattato appunto l’ente.” [f.g. SCV 3]

Ci sono ragazze che invece conoscevano l’ente, volevano fare del volontariato al suo interno e i responsabili le hanno proposto il SCV. Altre hanno ricevuto l’informazione tramite amici.

“Io sono entrata in contatto praticamente attraverso una mia amica, a cui avevano proposto questo lavoro, tra virgolette, non so chi, ma a lei non interessava, e siccome a me interessava continuare appunto nel settore turistico, l’ha proposto a me, e allora, per iniziare, per fare esperienza, così, ho accettato.” [f.g. SCV 3]

“Io avevo letto un volantino in cui proponevano di vivere un’esperienza di un anno di volontariato là come residente, quindi stabilirsi. Sono andata su e mi hanno presa, mi hanno fatto un colloquio, mi han detto che andava bene e ho vissuto lì per due mesi, poi mentre lì il coordinatore mi ha chiesto se volevo partecipare a questo progetto, che sarebbe stato un po’ più strutturato rispetto al volontariato, mi ha spiegato tutto e ho accettato.” [f.g. SCV 5]

In ogni caso, l’informazione iniziale, quella che ha attratto le ragazze convincendole a contattare la struttura di loro interesse è sempre stata abbastanza generica e poco precisa. Infatti la maggior parte delle ragazze lamenta la mancanza di informazioni chiare e precise sia sul SCV in generale che sul progetto proposto dai singoli enti.

“Secondo me non c’è abbastanza informazione, per quello che ne so io. Perché tipo quello che ti dicevo prima, se non mi diceva questo signore di Mestre, cos’era, io l’avevo inteso più come un lavoro, tipo un tirocinio che mi pagano, in poche parole (...) Se invece, nel senso non lo so, adesso non è che ci penserei tanto bene, però se avessi saputo di questa cosa prima, insomma, non so se mi sto spiegando bene. Cioè mi sarebbe piaciuto aver più informazioni più dettagliate comunque.” [f.g. SCV 3]

“Io ho trovato un volantino a scuola ma non era specifico del mio bando, parlava di salute mentale...” [f.g. SCV 4]

Questa carenza può essere considerata un anello debole della catena che collega il possibile volontario con la realizzazione dell’esperienza vera e propria.

Le persone spesso sono interessate, ma se non capiscono di che cosa si tratta non colgono l’occasione e lasciano cadere la proposta. Sta all’ente trovare delle modalità comunicative il più chiare possibili affinché l’interesse venga convogliato senza ambiguità verso l’organizzazione che ne è portatrice. In questo modo avviene anche una preselezione che eviterà ad entrambe le parti delle grosse delusioni.

Alcune ragazze infatti lamentano che il SCV è di per se un’esperienza molto positiva, ma raccomandano di stare molto attenti all’ente in cui si andrà a svolgere.

“Ma sì, può essere una buona esperienza se ci si trova bene nell’ente che si sceglie, perché molti enti possono fornire la possibilità di crescere umanamente e anche professionalmente. E poi perché vabbè, non saranno tanti soldi, però per una persona che studia, mettere via un po’ di soldi per le sue spese, non fa neanche male. Direi comunque di valutare bene l’ente in cui si andrà a prestare servizio.” [f.g. SCV 2]

4.2.2. Le mansioni delle volontarie

In alcuni casi le giovani hanno delle mansioni perfettamente definite, come per esempio accompagnare anziani e disabili sul pulmino che li conduce da casa verso le varie attività diurne, aiutare i bimbi a fare i compiti, ecc.. In altri casi le mansioni non sono definite e le ragazze si ritrovano ad affrontare compiti sempre diversi a seconda dell'esigenza del momento.

Le ragazze che hanno un'attività molto strutturata generalmente hanno anche orari precisi e abbastanza rigidi. La loro attività è assimilabile ad un impiego fisso.

“Anch'io faccio 6 ore al giorno, dal lunedì al venerdì e il mio compito è quello di stare al bancone e accogliere i clienti che vengono, chiedendo se hanno bisogno di informazioni, neanche tanto di promuovere il pacchetto insomma, ma, sì, proporre quello che stiamo vendendo, perché i pacchetti li facciamo noi, praticamente no? E parlare così, perché comunque sono già clienti abituali. E poi va beh, vado dove mi chiedono di andare, così, insomma, se mi chiedono di andare alla posta, o non lo so, oppure anche di accompagnare dei gruppi in giro, a fare delle gite di una giornata o più giorni, così. Faccio dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00.” [f.g. SCV 3]

“Io faccio spezzato che va dalle 7.30 alle 10 e dalle 15.30 alle 18 e copro quasi sempre gli anziani. Cosa fare nello specifico dipende sia dal servizio che ci viene richiesto sia dall'autonomia del disabile. Diciamo che sicuramente il nostro maggior compito è accompagnarli da casa ai posti che ci richiedono e poi da qui di nuovo a casa. Se però ad esempio accompagniamo un anziano in ospedale per una visita, allora fra i nostri compiti c'è anche quello di far loro compagnia mentre si aspetta. Noi gli permettiamo di spostarsi e di farlo anche in un modo piacevole” [f.g. SCV 4]

Diversamente, coloro che svolgono mansioni variegata sono anche quelle che non hanno degli orari precisi e che talvolta si lamentano della gestione del loro tempo da parte dell'ente.

“Svolgo un po' tutte le attività che svolge l'associazione, sempre nell'ambito della sensibilizzazione e prevenzione stradale all'interno della scuola. Lavoriamo dal lunedì al venerdì, facciamo 5-6 ore al giorno, ma dipende un po' dagli impegni.” [f.g. SCV 2]

“Tra le nostre mansioni redazioni di articoli, statistiche, interviste e questo è stato lo specchio per le allodole che ha attirato sia me che le altre però oltre a questo ci sono anche tante altre cose come il supporto al presidente, prendere appunti, fare le fatture, cercare gli sponsor, ogni giorno c'è una cosa nuova..” [f.g. SCV 4]

“Le mansioni sono molte varie e anche i progetti. Io dal lunedì al venerdì faccio 4 ore al giorno, poi ci sono le riunioni serali, con i vari coordinamenti.” [f.g. SCV 2]

Come vedremo nel paragrafo della valutazione del SCV, le mansioni svolgono un ruolo fondamentale sul gradimento dell’esperienza da parte delle giovani. Infatti molto spesso le “lamentele” sollevate sono proprio riguardo i contenuti delle attività che esse si trovano a svolgere.

4.2.3 *Le aspettative e il grado di soddisfazione dell’esperienza del Servizio Civile Volontario*

Un risultato molto interessante di questi *focus group* è stato che persone aventi servito lo stesso ente con le stesse modalità riportino valutazioni qualche volta completamente diverse. Ciò è dovuto fondamentalmente alle aspettative di base e alle motivazioni che hanno condotto le persone a quel determinato ente. Capita quindi di incontrare ragazze estremamente soddisfatte di allacciare e slacciare cinture a disabili e anziani e di aiutarli a salire e scendere dal pulmino, e persone che invece non considerano questa una vera attività di volontariato ed anzi, amerebbero entrare maggiormente nel merito dell’organizzazione del servizio che erogano.

“(…) per me hanno preso solo delle ragazze che allacciassero le cinture alle persone: io e anche le mie colleghe la stiamo vivendo in questa maniera, nel senso che io le persone che riesco a vedere un po’ più spesso, dei signori che frequentano un centro diurno ad esempio, ho cercato di instaurare un rapporto con loro, ho cercato, quei venti minuti che si passano in macchina di organizzarmi, come dire... cominciare a chiedergli come abbiano passato la giornata di ieri, oppure... per passare poi a cantare con loro, e loro sono contenti: quello per me è il servizio civile: non che vado lì e gli allaccio le cinture... e questo l’abbiamo detto in quella riunione a cui non vuole partecipare il presidente.” [f.g. SCV 1]

“Io le aspettative non ne avevo perché non conoscevo il servizio. Adesso non lo so, sicuramente mi dispiacerà andare via, sicuramente. Come ha detto la ragazza prima se durasse due anni, sarei disponibile. Qui mi piace ogni giorno di più anche a me, infatti sono una delle poche che l’orario le va bene, che riesco a collegare con lo studio. E basta. E vorrei che però andasse bene anche alle altre come a me.” [f.g. SCV 5]

Un’aspettativa che in alcuni casi è stata disillusa, è la convinzione di poter portare avanti gli studi o altre attività. È stato possibile invece constatare che in molti casi le volontarie hanno dovuto rinunciare perché in realtà non riuscivano a trovare il tempo o le risorse psicofisiche per farlo.

Alcune ragazze lamentano che questo atteggiamento di disorganizzazione della struttura che le ospita è stata spesso mascherata dietro l'etichetta di "flessibilità" di orari.

"io lo dico subito, secondo me il più grande insuccesso del servizio civile com'è adesso, o comunque com'è impostato da noi, è la flessibilità dell'orario – che è flessibilità da un lato, ed un non sapere quando lavori dall'altro, per cui ti impedisce un po' di fare altre cose. Io sto scrivendo la tesi: ero a pagina 9 quando ho iniziato il servizio civile, adesso sono a pagina 4! Sì, sono tornata indietro... ed io dovrei laurearmi per marzo.(...) poi purtroppo sento che il servizio civile mi sta portando via troppo tempo piuttosto che darmi quello di cui ho bisogno: io so che devo laurearmi entro marzo, perché altrimenti non riesco a fare determinate cose come programmato e vedo che, non avendo organizzazione, pur facendo scrivere, e mi piace la cosa, non riesco a mettere giù altro, capito? E questa tensione che vivo in questo momento mi porta anche a fare male quello che devo fare... perché io se ho delle potenzialità però devo vivere contro il tempo... ci lavoro male." [f.g. SCV 1]

"Vorrei aggiungere che a noi hanno detto che erano ufficialmente 25 ore e invece ufficialmente sono 100 ore, nel senso che [si credeva che] a pranzo si finiva perché tutti comunque avevamo altre cose da fare, e invece difficilmente ci fermiamo – finiamo almeno alle tre, alle quattro ["e questo non ve l'aspettavate..."] no, e nessuno ci ha dato spiegazioni per questo: all'inizio eravamo nel panico noi perché: vabbè oggi abbiamo fatto due ore... domani ne facciamo dieci, dopodomani una... come si fa il calcolo delle ore? Chi controlla che facciamo le ore giuste? Se ne facciamo in più che succede? Se ne facciamo in meno che succede? C'è della disorganizzazione: ti lasciano un po' allo sbaraglio (...)" [f.g. SCV 1]

Alcune hanno cercato di sopperire le mancanze organizzative dell'ente promuovendo loro delle soluzioni, ma non sempre sono riuscite ad ottenere dei risultati positivi. Anche questo argomento potrebbe essere considerato un buon tema di riflessione futura, visto che il Servizio Civile Volontario prevede che il giovane possa liberamente abbandonare l'ente si corre il rischio che le persone deluse non arrivino a concludere l'anno di servizio.

"Noi stiamo apportando all'interno del nostro servizio civile delle modifiche per avere più tempo: siamo noi che abbiamo lanciato delle proposte perché vediamo noi quattro – siamo in quattro che facciamo servizio civile presso l'associazione XXX – che non si riesce a fare niente... Quindi non è un problema mio, perché dico, se è un problema mio, va beh, allora vado via... [Annalisa intervista chiedendo dei loro orari] Noi non abbiamo orario – ci sono settimane che facciamo 10 ore, settimane in cui ne facciamo 40 (...)" [f.g. SCV 1]

“Noi ogni giorno che incontriamo il nostro responsabile glielo diciamo: noi abbiamo bisogno di rigore. Siamo arrivate al limite di farci noi gli orari – io voglio vedere se sarà rispettato, perché sono sicura che non verrà rispettato (...).” [f.g. SCV 1]

Per altre la “flessibilità” non si è presentata in termini di orario, ma in termini di incarichi, di ruoli da ricoprire. Questo tipo di flessibilità ha spesso alimentato un senso di inadeguatezza da parte delle ragazze, le quali si sono trovate disincantate e deluse.

“Dopo tre mesi e mezzo io spero di andare meglio in futuro, perché scrivere scrivo, però io vorrei di più e soprattutto io ho bisogno di avere delle regole: a me l’anarchia mette l’apprensione.” [f.g. SCV 1]

“Per me è stato difficile trovare la definizione di un ruolo: il ruolo della persona in Servizio Civile, della ragazza, soprattutto, in Servizio Civile, è difficile da strutturare, magari in un servizio dove non c’è ancora stata, quindi lo devi creare e così, oppure io nelle aspettative avevo, a parte il servizio nel centro, più un coinvolgimento ad esempio con i giovani, più di progettazione per la promozione del Servizio Civile, che non si è potuta effettuare per diversi problemi che non dipendono né da me, né dal Servizio, quindi questo non si è potuto fare e mi è dispiaciuto, però dall’altra penso che sia anche difficile che sia proprio tutto come te lo aspettavi.” [f.g. SCV 3]

La testimonianza appena citata dimostra comunque che non sempre le giovani hanno un atteggiamento colpevolizzante, anzi, spesso si rendono conto dei limiti oggettivi dell’ente e si dimostrano comprensive, pur segnalando le carenze.

Un’altra aspettativa fortemente disillusa da parte di alcuni enti è stata la mancanza dell’opportunità di crescita e formazione rispetto al ruolo che si andava a ricoprire. Molte ragazze si aspettavano di essere seguite e supportate nella fase di avviamento e invece ciò non è avvenuto. Come per la situazione descritta sopra, la mancanza di formazione ha provocato nelle giovani il disagio di non sentirsi all’altezza della situazione e quindi una sorta di delusione rispetto all’esperienza in sé.

“Aspettative... allora quando ho iniziato – come aveva già detto lei prima io ho iniziato perché mi promettevano formazione in campo giornalistico e lavoro sul campo – queste erano le mie aspettative, questo è il motivo per cui l’ho scelto. Dopo tre mesi e mezzo: formazione, se devo dare un punteggio da uno a dieci, direi cinque e mezzo (...).” [f.g. SCV 1]

“Io sono partita con grosse aspettative e sono rimasta molto delusa, nel senso che ero partita con un’idea tutta mia del contatto che si poteva avere con i disabili, e questo non si è verificato; non si è cercato.(...) Più volte abbiamo chiesto degli interventi formativi però non hanno organizzato ancora niente.” [f.g. SCV 2]

“La preoccupazione primaria era come comportarsi con queste persone disabili, perché a noi non è stata fornita alcun tipo di formazione, non ci hanno spiegato niente. Cosa dire, cosa non dire, come comportarsi con queste persone.” [f.g. SCV 2]

Sebbene molte ragazze non si siano sentite supportate dall'ente dal punto di vista della formazione, non sono mai mancate le figure interne di riferimento a cui chiedere aiuto in caso di bisogno. In alcuni casi si trattava del responsabile, in altri casi la scelta ricadeva sui colleghi, comunque solo pochissime persone hanno denunciato di essersi trovate in una situazione in cui nessuno ha spiegato loro come comportarsi.

Il problema potrebbe essere legato al ruolo di coloro che offrivano suggerimenti e aiuto: come nel caso degli obiettori, spesso il riferimento più efficace era un collega e non propriamente il tutor del volontario/a.

“Io ho mille persone a cui posso rivolgermi, perché nel centro dove faccio servizio, c'è il responsabile, c'è il coordinatore del centro. Poi c'è il responsabile del Servizio Civile di tutta la comunità XXX, perché ha tanti centri, quindi se proprio non va bene con lui, posso riferirmi anche a lui, e poi c'è il responsabile del Servizio Civile della XXX. Diciamo che i due con i quali mi confronto di più, sono quello della XXX e quello del centro dove faccio il servizio.” [f.g. SCV 3]

“Io diciamo che posso rivolgermi a tutti, però va beh, in particolare con un collega, con cui mi trovo meglio e è sempre disponibile, anche all'inizio mi ha aiutato lui comunque a imparare le cose principali, così, insomma.” [f.g. SCV 3]

La formazione è in un certo senso un problema controverso, nel senso che ci sono state invece delle ragazze molto soddisfatte dalla formazione ricevuta.

In molti casi si è osservato che la formazione, più che essere direttamente connessa con le mansioni che le ragazze andavano a ricoprire era inerente ai temi dell'antifortunistica e del primo soccorso.

“Io ho fatto due formazioni. Una della XXXs a livello di Triveneto che ha attivato un percorso prima di entrare nel servizio civile, più che altro è una raccolta delle carte di iscrizione. Poi, a un mese dall'inizio c'è un incontro con tutte le ragazze in servizio civile nel Triveneto, uno a metà del servizio, più o meno al nono mese e uno alla fine. Inoltre io seguo la formazione della comunità XXX.” [f.g. SCV 4]

“Io seguo la formazione della FOCSIV di Roma che coordina tutte le ONG di Italia. Sono stata a Roma un mese fa, per una settimana e si fa prima di iniziare il servizio e al termine. Poi seguo il corso di formazione al volontariato nei week end e poi ho la formazione comune con loro per volontarie alla XXX” [f.g. SCV 4]

“(...) ho seguito dei corsi della Provincia, sul Servizio Civile, corsi sul Pronto Soccorso, corsi sull’anti-incendio, corsi sull’Educazione Civica, comunque corsi che servivano per il tipo di lavoro che faccio io, perché il Pronto Soccorso è utile, anti-incendio anche, Educazione Civica anche”. [f.g. SCV 3]

Ritornando al tema dell’organizzazione dell’ente e delle promesse fatte e non mantenute, ci sono persone che si aspettavano eventi che poi però la struttura non ha messo in atto.

“Ci hanno presentato molto approssimativamente le cose che c’erano da fare, non ci sono state fornite spiegazioni specifiche, solo che c’era da accompagnare questi disabili. Avevano detto che si facevano delle feste, delle uscite per essere più a contatto con queste persone, per conoscersi, ma purtroppo non si è fatto niente.” [f.g. SCV 2]

Dalle affermazioni delle volontarie si rileva, in qualche caso, una mancanza di progettazione a monte del servizio. L’atteggiamento di improvvisazione degli enti che si trovano una risorsa umana e in alcuni casi non riescono ad ottimizzarla e tanto meno a soddisfarla nella sua esigenza di rendersi utile viene vissuta negativamente dalle ragazze.

L’affermazione di una volontaria sintetizza tutte queste situazioni di malcontento:

“Per quanto riguarda il casino... la disorganizzazione regna sovrana su tutto il servizio civile... perché non si sa niente, non c’è niente di certo.” [f.g. SCV 1]

La denuncia fatta ad alcune organizzazioni, soprattutto da parte delle volontarie esperte, è quella di sentirsi “abbandonate” dall’ente che non coglie il loro desiderio di offrire un servizio di qualità.

Le mie delusioni sono tutte derivanti dall’ente, dai miei superiori, che non hanno assolutamente colto quello spirito. Tranne la nostra responsabile che è un attimo di più sulla nostra lunghezza d’onda, il loro interesse è quello di coprire tutti i servizi, i loro orari e le loro necessità. Lo spirito con cui invece io avevo iniziato era un altro. Il lavoro mi piace e io lo faccio anche molto volentieri, si ha molto contatto con diverse persone, è interessante e da anche molto ma secondo me ci dovrebbe essere una collaborazione tra ente e giovani del SCV, e invece manca proprio il dialogo.” [f.g. SCV 4]

“Io non so se sono stata sfortunata a capitare nell’ente che non è adatto a me, però mi aspettavo qualcosa di più, sicuramente a livello di preparazione, perché mi sembra che ci sia tanta superficialità, non per altro, probabilmente ho troppo senso di responsabilità nei confronti del compito che sto svolgendo, non vorrei sembrare pedante in questa cosa, però trovarsi ad operare con persone che soffrono di disagi che non sono i semplici tra virgolette disagi fisici, diventa più impegnativo e quindi ci vuole sicuramente una preparazione adeguata, uno.

Due, anch'io per quanto riguarda il fatto di conciliare studio e lavoro, diventa un po' un'utopia. Il fatto di non essere adeguatamente preparati a svolgere una mansione di così tanta responsabilità e il fatto di non essere valorizzati nella maniera adeguata e il fatto comunque che vieni considerato un dipendente anche se non sei un dipendente. Cioè, alla fine sentirsi dare gli stessi ordini di un dipendente quando in realtà i soldi alla fine non te li dà l'ente ma te li dà lo Stato, cioè io non dovrei neanche doverlo chiedere di andare a far lezione all'Università, dovrei avere la possibilità di prendere e di andare, perché sono in servizio civile volontario, non c'è nessuno che mi obbliga, se vado lì posso anche trovarmi un lavoro.” [f.g. SCV 5]

Il fatto che siano state mosse delle critiche non significa che la valutazione complessiva dell'esperienza sia stata negativa, anzi, molte di loro, oltre il 50 % dichiara che si tratta di un'esperienza positiva che consiglierebbero anche ai loro amici (quelli aperti verso il volontariato).

È la nostra esperienza che è un po' anomala, un po' al di sotto... comunque il servizio civile com'è proposto, nella sua ideologia è fantastico, nel senso che ti offre un lavoro per un anno, pagato, e ti offre formazione.” [f.g. SCV 1]

“Io lo consiglierei in generale, perché comunque è un anno in cui puoi sperimentare tante cose, puoi conoscerne tante, e quindi se in più uno ha bisogno di fermarsi un attimo e decidere per la sua vita, non è sicuramente un anno buttato via, quindi lo consiglierei.” [f.g. SCV 3]

Naturalmente molte di loro ci tengono a precisare che sebbene la loro non sia stata un'esperienza totalmente positiva non significa che idealmente il SCV sia negativo in sé.

“La consiglierei senza dubbio perché, aldilà di quelle che possono essere state le mie problematiche, è un'esperienza che da molto. Un consiglio: guarda bene dove vai; informarsi bene perché questo è stato il mio errore.” [f.g. SCV 4]

“Anch'io lo consiglierei, consiglierei anche di valutare bene l'ente in cui si pensa di farlo. Lo consiglierei perché credo sia un anno ben investito, si impara a stare a contatto con gli altri, con persone diverse da noi, con disabili che sembra non abbiano niente da insegnare e invece non così. Per la mia esperienza direi comunque di valutare bene il progetto e quello che si fa.” [f.g. SCV 2]

Quasi tutte apprezzano la crescita a livello umano e relazionale che ha comportato per loro il contatto con persone bisognose di aiuto, ma anche solo il rapportarsi ad un'équipe di lavoro. Soprattutto per le persone più giovani, neodiplomate che non hanno avuto esperienze di lavoro, si è trattata di una sorta di iniziazione al mondo degli adulti.

“Cercavo di imparare anche a star di più con gli adulti, di crescere, fra virgolette insomma, e di imparare anche a lavorare nell'Agenzia.” [f.g. SCV 3]

“Esperienza: positiva, e adesso sono anche soddisfatta, comunque, e anche di me stessa, perché all’inizio ero un po’ debole, comunque, perché avevo tante paure, così, e adesso anch’io ho altre prospettive, perché comunque le ho raggiunte quelle che avevo prima di iniziare e penso di essere maturata.” [f.g. SCV 3]

“Ad avere più coraggio, tra virgolette, a non buttarmi mai giù insomma, e a relazionare di più con gli altri, a ascoltare anche queste persone che vengono, e esser più disponibile e questo mi viene in mente. A livello pratico: penso a andare negli uffici, anche per fare non lo so, quello che per esempio fa mio papà di solito, o gli adulti comunque, perché a far carte e queste cose qua insomma, va beh e usare il programma dell’Agenzia di Viaggio.” [f.g. SCV 3]

Qualche ragazza, soprattutto quelle che hanno fatto vita di comunità, hanno vissuto il SCV in maniera totalizzante, come un’esperienza di vita profonda dalla quale hanno tratto un’opportunità di crescita a livello umano molto importante.

“No per me invece, sarà che la vita di comunità è molto più promettente anche dal punto di vista umano, nel senso che, non solo come persone o casi gravi che vedi, è proprio come un modo di vivere, cioè, che è difficile, almeno io non ho mai trovato (mai trovato no, però in pochi casi) persone che stanno tutte insieme con le loro difficoltà e che riescono comunque a vivere, a esser contenti, a fare delle cose, delle attività, persone musulmane, cristiane, persone bianche, gialle, verdi, che si odiano perché uno è razzista e l’altro... , cioè invece alla fine con un certo tipo di coinvolgimento all’interno della casa, le cose funzionano. Secondo me è una cosa particolarmente rara, comunque a me affascina tantissimo.” [f.g. SCV 5]

In vari casi è stata apprezzata la crescita professionale, l’essere state introdotte in uno specifico ambito lavorativo come se si trattasse di un vero e proprio tirocinio. La crescita è stata sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista dell’imparare a rapportarsi con una situazione lavorativa strutturata, in cui esistono ruoli, mansioni, gerarchie ben precise, per non parlare dell’acquisizione delle classiche abilità generiche che si maturano nelle attività d’ufficio.

“Ho imparato come si vive all’interno di una redazione, abbiamo l’opportunità di essere iscritte all’albo dei pubblicisti, e poi nel sociale può essere interessante anche per un domani per continuare comunque a lavorarci (...).” [f.g. SCV 2]

“Ho imparato diverse cose, dalla stesura progetti a compilare un contratto di affitto, tutta una serie di cose molto pratiche. Dal punto di vista umano ho imparato ad essere diplomatica e a calibrare le mie capacità in base ai tempi e alle esigenze. Ho imparato a relazionarmi con persone che non conosco.” [f.g. SCV 2]

4.3 Come coinvolgere i giovani nel SCV

Questa parte è stata finalizzata alla raccolta di informazioni sul gruppo dei pari e su come poter coinvolgere i giovani nella partecipazione futura al SCV.

Alla domanda “Cosa ne pensano i vostri amici del Servizio Civile Volontario?” le risposte delineano tre tipi di atteggiamenti spesso presenti nello stesso entourage della giovane.

Il primo è di ammirazione verso le amiche, ma di distacco rispetto all’esperienza.

“All’inizio raccontavo quello che facevo, non sapevano, ma non è oggetto di grande discussione. All’inizio perché era una cosa nuova, però adesso, ma sì magari qualche episodio, qualcosa che succede. Alcuni pensano che sia una perdita di tempo, mentre altri pensano che sia una buona esperienza, niente di particolare (...)” [f.g. SCV 2]

“Di solito parlo delle singole cose, mi capita di raccontare degli episodi, dei momenti, non di parlare approfonditamente. Della mia scelta, alcuni erano contrari perché pensavano che fosse una cosa inutile, altri pensavano che fosse una cosa bella, ma distante, ma non ho colto particolare interesse o consensi.” [f.g. SCV 2]

Il secondo è di ammirazione e di interesse.

“Il 99% delle persone dice che sono molto brava, e di questi poi c’è la parte che dice “brava, molto brava io non lo farei mai”, e quelli che invece mi chiedono qualcosa di più perché magari un giorno posso pensarci anch’io, e quelli che... non c’è nessuno però che mi dice che ho sbagliato, o che sia una scelta stupida. Di solito molti uomini ti dicono, “ah guarda te, io ero obbligato, oppure sono obbligato a farlo e tu invece lo fai volontariamente, io volontariamente non l’avrei mai fatto”. Però giudizi negativi non ce ne sono.” [f.g. SCV 3]

Il terzo è di non condivisione della scelta e di distacco.

“Non è stato colto molto dai miei amici, certi mi hanno detto che è un’esperienza assurda, altri mi hanno detto chi te lo fa fare di star a contatto con persone disabili, potevi sceglierti un altro lavoro oppure fare l’università o fare altre cose che ti rendono di più, altri hanno detto bella scelta, che coraggio, sono state varie le reazioni. Però non c’è stato nessuno che è venuto a dirmi “però, lo farei anch’io”. Non ho trovato molta condivisione.” [f.g. SCV 2]

In generale si può affermare che il gruppo dei pari delle intervistate non ha mai espresso un grande interesse per il volontariato sociale, questo significa che è molto importante trovare degli argomenti che attraggano i giovani verso questo genere di esperienza. Anche se non si tratta

di argomentazioni puramente ideologiche si può comunque trovare una concorrenza di diversi fattori che uniti assieme confezionino un pacchetto interessante anche per coloro che non hanno una grandissima propensione verso il volontariato. Si veda nel paragrafo seguente quali possono essere queste argomentazioni.

4.3.1. I potenziali incentivi – disincentivi alla scelta

In base alle risposte emerse durante i *focus group* sono stati individuati una serie di incentivi che potrebbero risultare interessanti in fase di progettazione e di promozione del servizio.

Sicuramente un requisito che è stato considerato molto importante dalle volontarie è il rimborso spese: un piccolo introito economico che garantisce quel minimo di indipendenza soprattutto a coloro che non possono permettersi di dipendere un intero anno dai propri genitori.

“Per me, il fatto di essere pagata è stata l’opportunità di fare una cosa che mi sarebbe sempre piaciuta fare, ma che lavorando non potevo fare. In realtà, i soldi non sono stati il motivo, i soldi mi hanno permesso di fare questa esperienza.” [f.g. SCV 2]

Su questo tema, da parte delle ragazze, si sono registrati atteggiamenti abbastanza controversi. Per alcune il volontariato non deve essere snaturato dall’idea di una ricompensa economica, per altre invece il contributo economico è basilare, senza di esso, anche se desiderano impegnarsi in un’attività a favore del prossimo, non potrebbero permettersi di impegnarsi per un anno.

Il dibattito si accende anche quando la valutazione si sposta sull’entità del rimborso. C’è chi dice che 433 euro siano più che sufficienti, c’è invece chi si lamenta che per l’attività che le volontarie erogano sia un rimborso esiguo.

“Adesso dico io qualcosa... punto primo io mi trovo già soddisfatta di questa cosa; punto secondo 433 euro per un ragazzo di 18-20 anni... per cui una persona di 18-20 e che finisce l’università va a nozze [con i 433 euro!]...” [f.g. SCV 1]

“Noi siamo partite che già sapevamo che avremmo preso 433 euro al mese, però secondo me 433 euro è giusto se fai la mattina e magari al pomeriggio puoi fare qualcos’altro, però se ti blocca tutta la giornata...” [f.g. SCV 1]

Anche il vitto e l’alloggio hanno un peso rilevante soprattutto per le studentesse universitarie che spesso arrivano da fuori città.

“(...)Poi comunque cercavo anch’io un lavoro stabile, perché prima studiando ho sempre lavorato, e inoltre non avevo più la casa e quindi l’ho fatto per avere l’alloggio, altrimenti ero su una strada”. [f.g. SCV 5]

L’orario, come si è visto, è una variabile molto importante per le ragazze come pure per gli obiettori. Lasciare su questo versante dei margini di negoziabilità potrebbe attrarre coloro che hanno paura di non riuscire a gestire il proprio tempo.

“Per il fatto che non sono tantissime ore, per cui puoi compensare anche con altri impegni, la scuola..” [f.g. SCV 5]

“(...) poi gli obiettori mi vengono incontro e anche le volontarie che collaborano con me perché quelle ore che io ho lezione magari mi sostituiscono, mi fan fare alcune cose prima o dopo, così io in quelle due ore posso andare anche a lezione.” [f.g. SCV 5]

4.4 Conclusioni

L’aspetto maggiormente apprezzato da parte delle giovani della loro esperienza di Servizio Civile Volontario è stato il potersi dedicare ad un’attività di volontariato con la garanzia di un introito fisso mensile. L’opportunità di potersi dedicare ad un’attività socialmente utile è stata garantita da una serie di promesse considerate molto allettanti da parte delle giovani (anche se queste promesse non sempre sono state mantenute):

- la possibilità di dedicarsi a persone e situazioni bisognose
- la possibilità di prendersi un anno di riflessione “esistenziale” senza avere la sensazione di avere perso tempo
- il rimborso spese
- l’orario flessibile
- la richiesta di circa 25, massimo 30 ore settimanali di servizio
- il vitto e l’alloggio
- la volontarietà, quindi il fatto che si possa rinunciare in ogni momento³
- l’opportunità di inserirsi in un ambiente lavorativo a cui si aspira di approdare una volta terminati gli studi

³ Anche se questa opportunità indebolisce molto il sistema organizzativo dell’ente. Si potrebbe fare un periodo di impegno obbligato reale di 5 mesi nei quali la persona ha tempo e modo di valutare se le sue aspettative sono state rispettate, ma dal sesto mese si dovrebbe poter richiedere la conclusione del servizio fino al dodicesimo. In questo modo si spartirebbero le responsabilità della buona riuscita del progetto.

- la crescita umana e la crescita professionale
- la formazione

Non è possibile inserire in questa lista i crediti formativi, i contributi o altre forme di incentivo perché pur essendo stati citati le ragazze non ne avevano una conoscenza approfondita e non li hanno considerati in modo diffuso nelle loro valutazioni.

Gli aspetti del SCV che sono stati considerati critici, alcuni dei quali fanno parte delle “promesse allettanti” che non sempre sono state mantenute, sono i seguenti:

- la mancanza di una formazione contestualizzata
- la sensazione di sentirsi abbandonate a se stesse
- l’orario così flessibile da non avere limiti temporali nè di intervallo precisi
- l’impossibilità di entrare nel merito del tipo di servizio che si trovano ad erogare
- la non chiarezza del proprio ruolo
- la carenza o imprecisione delle informazioni riguardo al SCV in generale e il tipo di volontariato che viene loro richiesto dall’ente in particolare...

Si può concludere che l’esperienza del SCV sia risultata positiva nel suo complesso, ma poco attraente per gli altri giovani soprattutto a causa di una mancata trasmissione delle informazioni riguardanti tutti i bonus (contribuzione, titoli, ecc.) che comporta.

Le informazioni confuse o carenti fanno sì che le persone non particolarmente propense ad un’esperienza simile non ne vengano attratte. Per coloro che invece desiderano fare il SCV risulterà cruciale dimostrare da parte degli enti una seria progettazione del servizio offerto e garantire i requisiti fondamentali per il suo svolgimento: formazione, incentivo economico, negoziabilità dell’orario.

Capitolo 5

Il Servizio Civile Volontario e l'immaginario dei giovani trentini

Questo capitolo presenta l'analisi dei dati emersi dalla somministrazione telefonica di un questionario strutturato ad un campione di 800 giovani trentini tra i 18 e i 26 anni.

L'obiettivo dell'indagine era ottenere le informazioni significative al fine di identificare le variabili che possono influire nella propensione alla scelta dei giovani del Servizio Civile Volontario e, quindi, di sostenere e rafforzare le motivazioni che l'accompagnano. In altri termini, nella logica di far incontrare domanda ed offerta, si è ritenuto importante indagare quali siano gli interessi, le aspettative e le paure che incidono nella decisione di optare per il SCV e di portarlo a termine con soddisfazione. Infatti, già con i *focus group* è emersa una significativa discrepanza tra motivazioni ed aspettative di ragazzi e ragazze intervistati e valutazione finale dell'esperienza fatta, a tal punto che molti hanno dichiarato di non essere più sicuri di aver compiuto una scelta giusta.

Data questa premessa, si è innanzitutto cercato di capire il grado di informazione rispetto al Servizio e tutto ciò che implica in termini di obblighi ed opportunità e, di conseguenza, quali sono ritenuti i migliori canali per veicolare un'informazione efficace. Di seguito, ci si è soffermati sull'opinione degli interpellati in merito al SCV per cogliere gli elementi utili a spiegare il loro eventuale grado di disponibilità a fare questa esperienza. Nel paragrafo successivo si sono, conseguentemente, approfondite le argomentazioni che incidono significativamente nel processo decisionale. Infine, sono state prese in considerazione paure ed attese che gli intervistati proiettano nell'immaginare il loro coinvolgimento in una ipotetica partecipazione al SCV.

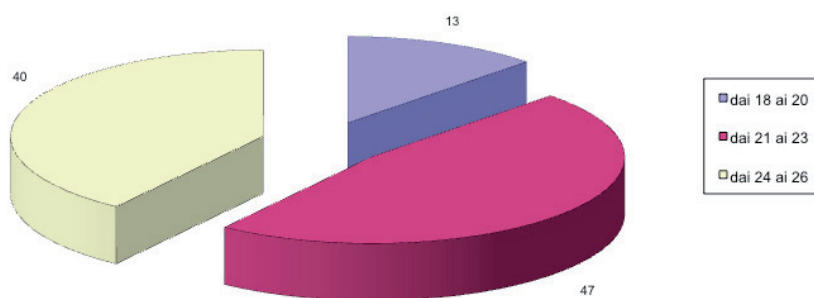
5.1 Il campione

Il campione è stato costruito tenendo conto dell'età, del genere e della ripartizione rispetto alla località di residenza, in modo da essere rappresentativo della popolazione giovanile trentina.

Rispetto al sesso, i rispondenti sono stati il 50,3% maschi e, di con-

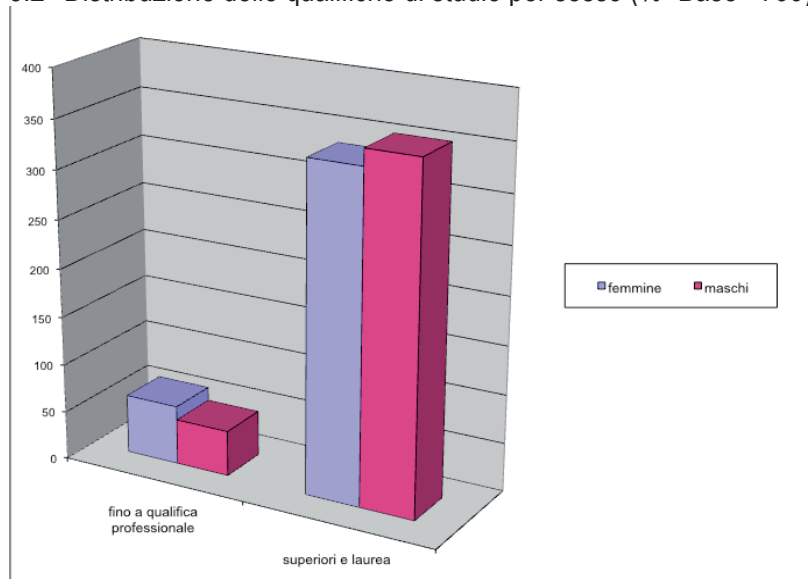
seguenza, il 49,8% femmine. Per quanto riguarda l'età, raggruppando per fasce, i giovani interpellati tra i 18 e i 20 anni risultano essere il 12,5%; quelli tra i 21 e i 23 il 47,4%, mentre quelli tra i 24 e i 26 anni sono il 40,1%

Graf. 5.1 Distribuzione del campione per fasce d'età (%- Base =800)



La rappresentanza di coloro che hanno un titolo di studio superiore (diploma e laurea) è di gran lunga maggiore (86,4%) di coloro che hanno un titolo inferiore, senza peraltro presentare grandi differenziazioni per genere.

Graf. 5.2 Distribuzione delle qualifiche di studio per sesso (%- Base =799)



Per quanto riguarda la distribuzione dei giovani intervistati in base alla loro attività principale, il 63,1% è costituito da studenti, il resto è impiegato in attività lavorative. Di questi la quota più sostanziosa (17,9%) ha un lavoro dipendente a tempo indeterminato, seguono i lavoratori a tempo determinato (12,1%), i lavoratori autonomi (0,9%) e i disoccupati (5%). Infine, per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il 28,9% del campione risiede nei centri principali (di cui il 21,6% a Trento ed il 7,3% a Rovereto) ed il restante 71,1% nei centri periferici (tenendo conto delle relative dimensioni).

5.2 Informazione

Nel tentativo di tracciare un profilo del possibile candidato al servizio civile, è anzitutto necessario che i giovani conoscano questa opportunità in tutti i suoi aspetti. Si è, quindi, cercato di capire quanto ragazzi e ragazze siano informati sull'argomento, quali siano i media da cui hanno ricevuto le informazioni e quali sono gli aspetti che conoscono meglio.

In questo modo, è possibile raccogliere dati interessanti su quali strategie adottare valorizzando i punti di forza ed intervenendo su quelli di debolezza dei canali divulgativi al fine di migliorare la qualità delle informazioni offerte e, di conseguenza, aumentare le possibilità di stimolare l'interesse dei potenziali candidati al SCV.

Una percentuale significativa degli intervistati (62,0%) a cui è stata posta la domanda "Lei sa cosa è il Servizio Civile Volontario?" ha risposto che "è per ragazzi e ragazze e sostituirà il servizio di leva" dimostrando una conoscenza corretta di quello che sarà il SCV.

Tab. 5.1 Risposte alla domanda "Lei sa cosa è il Servizio Civile Volontario?"

	%
No, non so	14,3
Si, alternativa alla leva	21,4
Si, per ragazze che non fanno il servizio di leva	2,3
Si, per ragazzi e ragazze che sostituirà la leva	62,0
Base = 800	100

Se però si leggono le risposte sulla domanda: - “Lei sa che la Provincia di Trento ha attivato un Ufficio per il Servizio Civile Volontario?” Su 800 intervistati l’80,1 % non ne ha mai sentito parlare. Questo dato mette in luce che probabilmente gli strumenti promozionali nazionali sono stati più efficaci di quelli locali, o che perlomeno, non sia stata fatta ancora una campagna informativa istituzionale provinciale sufficientemente efficace per diffondere le notizie necessarie.

Tab. 5.2 Risposte alla domanda “Lei sa che la Provincia di Trento ha attivato un ufficio per il Servizio Civile Volontario?”

	%
No, non ne ho mai sentito parlare	80,1
So che esiste, ma non l’ho mai consultato	18,0
Lo conosco e l’ho utilizzato	1,9
Base = 800	100

Quando si chiede agli intervistati quanto pensino che i giovani siano informati sul SCV, la maggioranza risponde “poco” e “per nulla”. Il dato invita a pensare che il SCV rappresenti un argomento di cui in generale si è sentito parlare (il 90,8% risponde affermativamente), ma che in realtà non si conosce approfonditamente. In effetti, anche nei *focus group* è emerso che i giovani intervistati avevano un’idea molto generica di ciò che rappresenta il SCV, infatti, sebbene, i ragazzi con il servizio sostitutivo di leva, e le ragazze con l’anno di volontariato sociale (AVS), stessero vivendo un’esperienza precorritrice, non conoscevano molti aspetti fondamentali del nuovo servizio come, per esempio, il funzionamento della “retribuzione”, i crediti formativi e così via.

Se si considerano i canali informativi più efficaci (graf. 5.3), si evidenzia che la televisione è in assoluto il mezzo che ha raggiunto più persone (82,6%). Non, tuttavia, ritenuta lo strumento divulgativo più adeguato per informare i giovani.

Infatti, nella graduatoria dei mezzi considerati funzionali alla presentazione del SCV, la televisione è posizionata (quella locale, perlomeno) al penultimo posto (75,1%), seppure con percentuali significative, preceduta di poco dalle radio locali (75,3%), dalla partecipazione con stand a fiere e manifestazioni (76,4%), dall’affissione di manifesti stradali e nei luoghi di ritrovo (82,6%). Si aggiudica, invece, il primo posto nella divulgazione delle informazioni, con il 92,6% delle preferenze, la realizzazione di interventi di sensibilizzazione nelle scuole e nelle università (graf. 5.4).

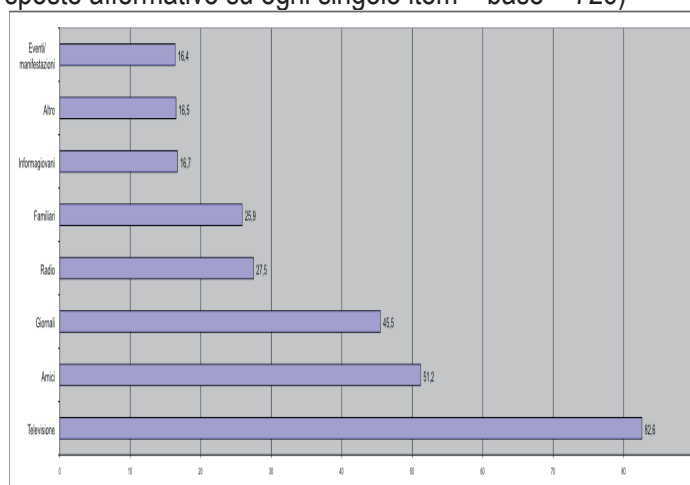
Tab. 5.3 Risposte alla domanda "Crede che i giovani siano sufficientemente informati sul Servizio Civile Volontario?"

	%
Si, molto	3,1
Si, abbastanza	28,0
Si, ma poco	38,1
No, per nulla	28,9
Non so	1,9
Base = 800	100

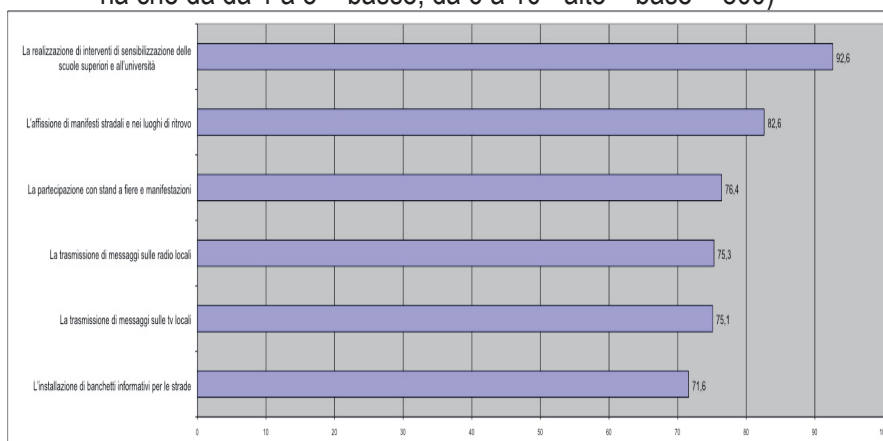
Questa classifica proposta dagli intervistati suffraga le affermazioni dei ragazzi e delle ragazze che nei *focus group* hanno affermato che la sensibilizzazione a livello scolastico sia uno dei canali informativi più efficaci. Ciò è probabilmente motivato dalla possibilità di un confronto diretto che permette di approfondire e specificare le questioni ritenute più importanti ed interessanti, ma anche da una sorta di difficoltà a cercare le informazioni nei luoghi "dedicati". Va ricordato, ad esempio, che meno del 20% degli intervistati conosceva l'esistenza dell'Ufficio provinciale per il SCV e solo il 16,7% ha ricercato le informazioni tramite l'Informagiovani.

Incuriosisce che circa il 77% dei giovani rispondenti ritengano la partecipazione con stand a fiere e manifestazioni sia un buon veicolo divulgativo quando solo il 16,4% dichiara di aver ricevuto notizie attraverso questo canale. Evidentemente, questo è uno dei mezzi poco valorizzati rispetto alle potenzialità intrinseche di raggiungere l'obiettivo.

Graf. 5.3 Canali attraverso cui sono giunte le informazioni agli intervistati (% risposte affermative su ogni singolo item – base = 726)



Graf. 5.4 Canali considerati dagli intervistati come funzionali alla trasmissione di informazioni sul SCV (% di attribuzioni di un voto alto su una graduatoria che da da 1 a 5 = basso; da 6 a 10= alto – base = 800)



5.3 Come i giovani trentini vedono il SCV

Verificato il grado di informazione esistente sul SCV e le possibilità divulgative più efficaci, si è riflettuto sull'immagine che i giovani interpellati hanno del servizio volontario.

Rispetto a tale questione, ragazzi e ragazze intervistati hanno affermato quasi all'unanimità (il 93,5% del campione) che il SCV è un'esperienza positiva (tab. 5.4) soprattutto perché offre un'opportunità di crescita dal punto di vista umano (71,7%).

Tab. 5.4 Valutazione del SCV

	%
Molto positivamente	50,1
Piuttosto positivamente	43,4
Molto negativamente	1,9
Piuttosto negativamente	2,0
Non so	2,6
Base = 800	100

Tutte le altre possibilità di risposta proposte hanno ricevuto delle percentuali di consensi piuttosto basse, che vanno dal 14% della possibilità di ricevere formazione fino ad arrivare al 5% della motivazione più utilitaristica del guadagno economico.(tab. 5.5).

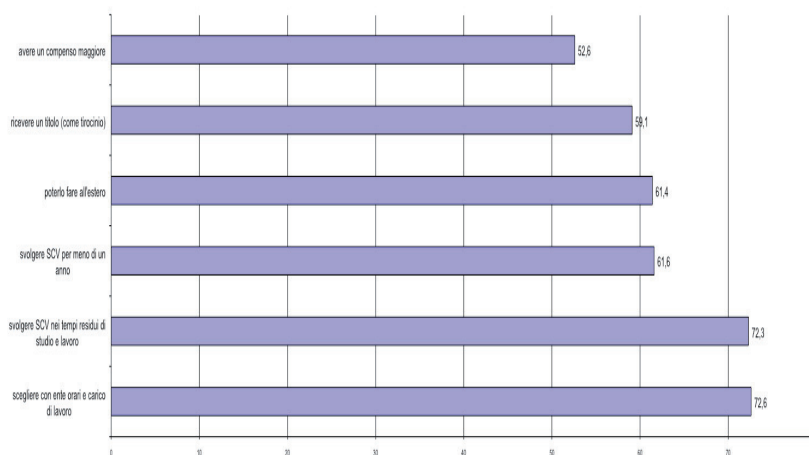
In altri termini, secondo il campione, il fattore attrattivo prevalente ed imprescindibile nel processo decisionale verso il SCV ha a che fare con la chance di crescita personale e relazionale. D'altra parte, la sottovalutazione della dimensione economica sottolinea una rappresentazione idealizzata del SCV che mette in rilievo gli aspetti "esistenziali", diversamente da quello che pensano i giovani che hanno partecipato ai *focus group* per i quali il compenso ricevuto rappresenta una condizione necessaria per poter vivere questa esperienza.

Tab. 5.5 Motivazione del perché il SCV viene valutato positivamente.

	%
Offre opportunità di crescita da punto di vista umano	71,7
Permette di migliorare la propria formazione	14,0
Utile per chiarirsi le idee su cosa fare in futuro	6,8
Permette di guadagnare un po' di denaro	5,1
Altro	2,4
Base = 748	100

Tale sottovalutazione dell'aspetto retributivo è evidenziata anche in altre risposte date. Infatti, sebbene chi ha detto "no" e "non so" alla disponibilità di presentare domanda per il SCV dichiara la possibilità di ricevere un compenso maggiore quale incentivo valido per cambiare idea (52,6% delle preferenze), questa rimane tuttavia la modalità di risposta meno quotata (graf. 5.4).

Graf. 5.5 Distribuzione degli incentivi che attirerebbero gli indecisi verso il SCV (% coloro che hanno risposto no o non so alla domanda – "intendete fare il SCV?" – base = 717)



Il tema che emerge preponderantemente durante tutta la ricerca, sia nell'indagine qualitativa che dai dati quantitativi, è il fattore "tempo" soprattutto rispetto alla necessità che le persone dichiarano di avere nel gestirlo il più liberamente possibile.

Se, infatti, osservano le motivazioni di coloro che affermano che il SCV è un'esperienza negativa (solo 31 intervistati, cioè il 3,9 % del campione), la risposta che riceve più preferenze (45,2%) è che "si tratta di una perdita di tempo". D'altra parte, come si può notare anche dal grafico 5.5, gli incentivi che sono risultati più convincenti in assoluto sono il fatto di "poter scegliere assieme all'ente orari e carico di lavoro" (72,6 %) e "avere la possibilità di svolgere il SCV nei tempi lasciati liberi dallo studio e dal lavoro".

Sempre tra coloro che hanno dato una valutazione negativa, il 29% dichiara che "è utile solo agli enti che impiegano i volontari". Asserzione questa non condivisa dal 75,8 % dell'intero campione che si riconosce nell'affermazione: "entrambe le parti possono avere vantaggi" (tab. 5.6), condivisa per altro anche dai responsabili degli enti coinvolti nella rilevazione (vedi capitolo 2).

Tab. 5.6 Per chi viene giudicato utile il SCV

	%
Entrambe le parti possano avere vantaggi	75,8
Iniziativa utile soprattutto per i giovani	16,4
Iniziativa utile soprattutto per gli enti	6,8
Iniziativa inutile	0,6
Non so	0,5
Base = 800	100,0

In sintesi, dunque, emerge un sostanziale interesse e valutazione positiva dei giovani nei confronti del SCV soprattutto perché offre un'opportunità di crescita dal punto di vista umano, sebbene si rilevi una sostanziale preoccupazione per quanto riguarda l'impegno temporale richiesto. Ciò è confermato anche dalle risposte date sui fattori che potrebbero incentivare la propensione alla scelta verso questo tipo di esperienza. Infatti, si è osservato che gli incentivi ritenuti più interessanti giostrano attorno alla possibilità di gestire e conciliare i tempi per il servizio volontario con quelli riguardanti le altre attività svolte.

5.4 La disponibilità a fare il Servizio Civile Volontario

Per quanto riguarda la disponibilità a svolgere il Servizio Civile Volontario, i giovani interpellati, pur esprimendo una valutazione positiva sul tipo di esperienza, sembrano poco intenzionati a sperimentarla perlomeno a breve termine. Infatti, alla domanda “Pensa di presentare domanda per il Servizio Civile Volontario nei prossimi anni?”, solo una minoranza dichiara di aver già previsto di fare questa scelta, circa un quarto risulta indeciso e la netta maggioranza risulta non intenzionata (tab. 5.7).

Tab. 5.7 Pensa di presentare domanda per il Servizio Civile Volontario nei prossimi anni?

	%
No	67,8
Non so	21,9
Si	10,4
Base =800	100

Tuttavia, per contestualizzare il dato è necessario tenere in considerazione le caratteristiche del campione. In particolare, è opportuno verificare quanto incide il tipo di occupazione sulla propensione alla scelta del SCV, in quanto ci si può attendere che chi ha già un'occupazione stabile od una professione avviata sia meno interessato ad un'esperienza “alternativa” rispetto a chi, come gli studenti o i ragazzi in cerca di prima occupazione, sono ancora in fase di costruzione del loro percorso. Questa, peraltro, è l'aspettativa emersa nei *focus group* che hanno interessato sia gli enti che i giovani che hanno vissuto l'esperienza del servizio civile. Infatti, in entrambi i casi si ipotizzava come candidato ideale lo studente universitario o il giovane diplomato.

Come si può vedere in tabella 5.8 risultano essere più propensi a svolgere il SCV coloro che hanno un'occupazione occasionale o saltuaria mentre dichiarano indisponibilità coloro che hanno un lavoro autonomo o imprenditoriale. In generale, risultano superiori le scelte positive di chi ha un lavoro (11,2% i lavoratori a tempo indeterminato, 13,6% quelli a tempo determinato e il 22,2% dei lavoratori occasionali o saltuari) rispetto a chi ancora non ha un'occupazione. Infatti, sono pochi gli studenti intenzionati a svolgere il servizio (9,9%) e chi è in cerca di prima occupazione (5%) mentre entrambi risultano essere i più indecisi (il 24,4% i primi e il 25% i secondi).

Tab. 5.8 Disponibilità verso il SCV rapportata allo stato occupazionale (valori percentuali)

	Lavoro tempo indeterminato	Lavoro tempo determinato	Lavoro occasionale o saltuario	Lavoro autonomo o imprenditoriale	Disoccupati/ ricerca prima occ.	Studenti	Totale
Si	11,2	13,6	22,2	0,0	5,0	9,9	10,4
No	70,6	72,7	55,6	85,7	70,0	65,7	67,7
Non so	18,2	13,6	22,2	14,3	25,0	24,4	22,0
Base =800	100	100	100	100	100	100	100

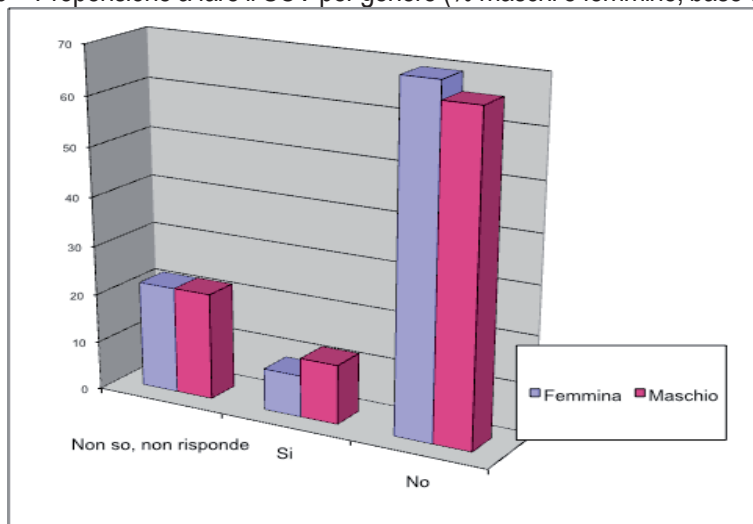
Sebbene, quindi, l'immagine condivisa sul candidato ideale del SCV sia quella degli studenti universitari, in realtà sembra che siano altri gli obiettivi prioritari di questi giovani¹, dai quali non vogliono essere distolti magari intraprendendo attività che possono richiedere un consistente impegno temporale. In questa logica è spiegabile la maggiore intenzione di vivere questo tipo di esperienza da parte dei lavoratori "stabili", perché hanno già raggiunto una loro indipendenza e realizzazione socio-economica, e soprattutto da parte di chi ha un lavoro occasionale o saltuario, perché il SCV può offrire possibilità di acquisire nuove competenze professionali spendibili per cercare opportunità lavorative migliori.

Nel commentare questi risultati bisogna, d'altra parte, tenere anche conto che nell'insieme gli intervistati hanno concordato nell'affermare che il SCV costituisce un'opportunità positiva ed interessante. Ciò ci fa presupporre che la possibilità di far incontrare domanda ed offerta si giochi nel riuscire a valorizzare e promuovere efficacemente le peculiarità che lo contraddistinguono, e nell'offrire una concreta opportunità di gestione dei tempi concordata da enti e volontari.

Per quanto riguarda la decisione di aderire al SCV rispetto al genere di appartenenza, si osserva con una certa sorpresa che la disponibilità a cogliere questa opportunità risulta sensibilmente maggiore nei maschi (12,2%) rispetto alle donne (8,5%), mentre l'indecisione appare parimente spartita tra i due sessi (graf. 5.6).

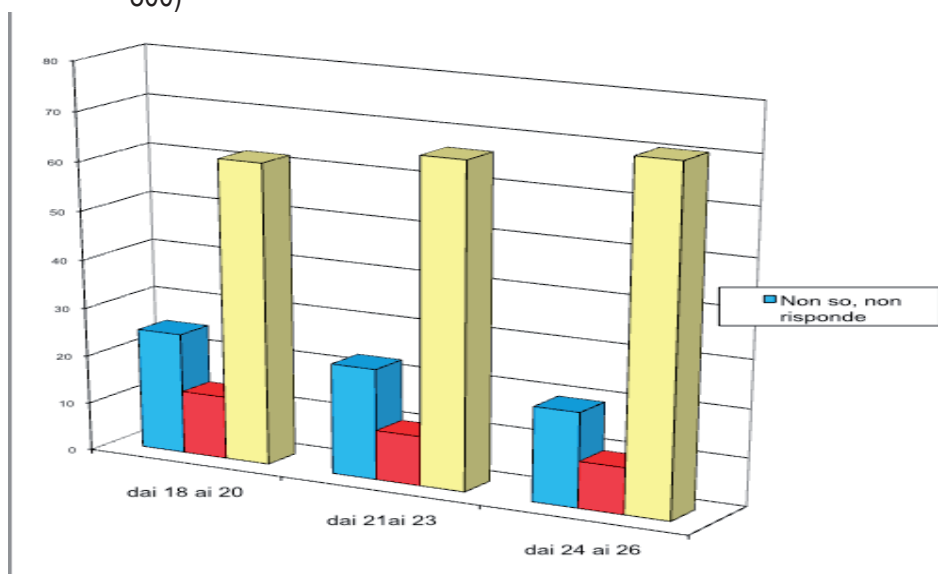
¹ Alla domanda su cosa prevedono possa succedere nei prossimi cinque anni, la stragrande maggioranza indica come certo o molto probabile finire gli studi (92,3%) e trovare un'occupazione stabile (90%).

Graf. 5.6 Propensione a fare il SCV per genere (% maschi e femmine, base 800)



Estendendo la stessa analisi all'età degli intervistati, si può vedere come tanto la disponibilità quanto l'indecisione decrescono al crescere dell'età. Sono disponibili a fare il SCV il 13% dei giovani compresi tra i 18 ed i 20 anni, il 10% dei 21-23enni, e il 9,7% tra i 24-26enni. Allo stesso modo si dicono indecisi il 25% dei giovani tra i 18 e i 20 anni, il 23% di quelli nella fascia tra 21 e 23 anni e poco meno del 20% nella fascia da 24 a 26 anni (graf. 5.7).

Graf. 5.7 Propensione a fare il SCV per fasce d'età (% 18-20, 21-23, 24-26 base 800)



La maggiore disponibilità dei più giovani al servizio rafforza la descrizione del candidato ideale emersa in sede di *focus group*, sia da parte degli obiettori che delle ragazze che hanno optato per l'anno di volontariato sociale, che corrisponde alla figura del giovane neodiplomato che decide di prendersi un anno sabbatico per focalizzare cosa fare del proprio futuro. Minori consensi riceve invece l'idea che il giovane propenso a fare il SCV sia uno studente universitario, come è stato possibile registrare in precedenza, perché più vincolato da impegni e tempi precisi che consentono minore coinvolgimento in altre attività.

5.4.1 Le motivazioni alla disponibilità verso il SCV

In questa sezione daremo uno spaccato di quelle che sono le motivazioni principali sia di coloro che sono propensi a svolgere il SCV, sia di coloro che non lo sono o che dichiarano la propria indecisione.

Chi dichiara di voler fare domanda per svolgere il SCV nei prossimi anni apporta come motivo principale, con consenso unanime, il desiderio di "dare un servizio agli altri" (tab. 5.8). La totalità degli intervistati, infatti, si è mantenuta nelle modalità positive di risposta (molto, abbastanza); nessuno di essi ha dichiarato che considera questa motivazione poco o per nulla importante.

Si deve in ogni caso sottolineare che quasi per tutte le modalità di risposta proposte la valutazione del sottocampione è stata positiva, con percentuali che hanno superato abbondantemente il 50% (tab. 5.8). tuttavia, è possibile notare la netta prevalenza delle affermazioni che sono in qualche modo riconducibili alla sfera socio-relazionale su quelle che richiamano motivazioni più strumentali od "opportunistiche". Dall'analisi dei dati, infatti, si osserva che il SCV rappresenta, per le persone propense a candidarsi, in buona parte un modo di estendere la propria cultura e la propria socialità, delineandosi in percorsi di crescita personale su diversi versanti (culturale, sociale, umano e relazionale).

Voci più specificatamente strumentali quali "crediti formativi" e "guadagno" sembrano avere un peso decisamente inferiore nella scala dei fattori che possono influenzare il processo di scelta. La sola possibilità di acquisire le competenze per intraprendere una professione raggiunge una percentuale di consensi comparabile, ma comunque inferiore, a quelle risultanti per le motivazioni che sono state dichiarate appartenere alla sfera socio-relazionale.

Tab. 5.8 Motivazioni importanti per coloro che sono disposti a fare il SCV (% molto e abbastanza importante)

	%
Dare un servizio agli altri	100,0
Crescere dal punto di vista culturale	95,2
Entrare in contatto con una nuova realtà	94,0
Conoscere altre persone	92,8
Sentirmi gratificato	85,5
Imparare una professione	83,1
Acquisire crediti formativi	59,0
Guadagnare un po' di soldi	45,8
Avere qualche cosa da fare	34,9
Base = 83	

Si ritiene opportuno, inoltre, far notare come un tale tipo di esperienza abbia poca attinenza con situazioni di “scelta di ripiego” (“avere qualche cosa da fare”). D'altra parte, va detto che la situazione socio-economica trentina è tale da offrire ai giovani una vasta gamma di occasioni lavorative e formative che permettono di avere favorevoli possibilità di inserimenti occupazionali soddisfacenti.

Va ricordato che le analisi quantitative e qualitative che hanno coinvolto gli Enti hanno messo in luce una condivisa preoccupazione in merito alla difficoltà di convogliare l'interesse dei giovani verso un'esperienza di questo tipo. Per far fronte a tali problematiche in quei contesti si indicava la necessità di valorizzare gli aspetti “utilitaristici” del SCV, come, per esempio, l'acquisizione di crediti formativi, di nuova professionalità, di possibile anticamera per un futuro impiego, di sostegno economico alla realizzazione dei propri interessi ed obiettivi. Se si considerano le risposte date dai giovani risulta evidente uno scollamento tra ciò che è rilevante per loro ai fini della scelta e ciò che è ritenuto incentivante da parte degli enti. Questo potrebbe compromettere significativamente le possibilità di incontro tra domanda ed offerta e rendere poco efficaci eventuali campagne promozionali ed informative se non accompagnato da un'attenta riflessione e valutazione di quali sono le reali necessità ed i reali interessi di entrambe le parti.

Passando alle motivazioni apportate da coloro che non intendono fare domanda per il SCV (67,8%) e da chi si è dichiarato indeciso o non si è voluto esprimere (21,9%), si vede che aggregando le loro risposte risulta che la maggioranza dichiara che il SCV non è compatibile, in termini di tempo, con il lavoro o con gli studi che sta svolgendo (69,9%); il 57,3% ha

impegni dai quali non si può sganciare e il 44,6% non si vuole impegnare per un anno intero (graf. 5.8). In questo caso è il fattore tempo la variabile determinante.

Graf. 5.8 Motivazioni per la mancata propensione a candidarsi per il SCV. (% coloro che hanno risposto negativamente sommati agli indecisi-Base = 717)



Queste risposte delineano il profilo di giovani che si sentono impegnati, per i quali dedicare un anno intero al servizio civile non sembra faccia parte delle loro priorità. In sostanza sembra che percepiscano il SCV come non realizzabile contemporaneamente ad altre attività (studio, lavoro, impegni vari). In altri termini, sembra che chi ha degli obiettivi importanti da realizzare, o consolidare, a breve-medio termini, consideri difficoltoso impegnarsi in altre attività, temendo di essere “ostacolato” nel raggiungimento dei propri scopi. Questo, peraltro, sembra confermare quanto affermato precedentemente rispetto alla propensione alla scelta di fare il SCV.

Alla luce di questi dati, nella logica della realizzazione dei progetti per il SCV, risulta importante tenere in considerazione la possibilità di negoziabilità degli orari, di strutturazione congiunta dei tempi del progetto e di flessibilità reciproca. Probabilmente, in questo modo, si potranno produrre argomentazioni maggiormente spendibili nel tentativo di spostare una quota di “indecisi” verso la disponibilità al SCV.

In sintesi, se la scelta favorevole al SCV è basata su una motivazione di carattere emotivo, quali l’aiuto all’altro, la gratificazione per la crescita personale, e così via, la scelta contraria riguarda l’inconciliabilità di tale esperienza con una vita già impegnata con soddisfazione in altri campi. In

questo caso, i vincoli temporali richiesti sono apportati come cause discriminanti nella decisione da compiere.

5.4.2 *Gli incentivi che spingerebbero i giovani "indecisi" ad impegnarsi in un anno di SCV*

Dopo aver indagato quali sono i fattori che incidono sulla scelta positiva o negativa di svolgere il SCV, in questo paragrafo ci soffermeremo, invece, su quali potrebbero essere le argomentazioni che potrebbero influenzare, nella direzione del cambiamento, l'opinione di coloro che non hanno dato la disponibilità a candidarsi per tale esperienza o, meglio ancora, di coloro che non sanno ancora se si candideranno.

Tab. 5.9 Incentivi che attirerebbero i giovani trentini verso il SCV (% di coloro che hanno risposto "no" o "non so" alla domanda "intendete fare il SCV?")

	%
Avere la possibilità di scegliere insieme all'ente orari e carico di lavoro	72,6
Avere la possibilità di svolgerlo nei tempi lasciati liberi dallo studio e dal lavoro	72,3
Avere la possibilità di svolgerlo per un periodo inferiore a un anno	61,6
Avere la possibilità di andare all'estero	61,4
Avere il riconoscimento con un titolo (es. come tirocinio)	59,1
Avere un compenso maggiore	52,6
Base = 717	

Come è stato possibile osservare, il fattore tempo assume un ruolo significativo sia per i giovani intervistati, sia per coloro che hanno fatto l'esperienza del servizio civile e dell'anno di volontariato sociale. Anche in questo caso è ribadito tale importanza tant'è vero che le modalità che hanno riscontrato maggiori consensi (tab. 5.9), quali attrattive a sostegno di una scelta di esperienza di SCV, ruotano attorno alla possibilità di decidere, per lo meno congiuntamente il tempo da impiegare, preferibilmente considerando gli spazi lasciati liberi dallo studio e/o dal lavoro e per un periodo più breve di quello previsto dalla legge. Tali argomentazioni, peraltro, sono le stesse che sono state, spesso e volentieri, sostenute anche da coloro che hanno percorso il SCV.

In un sistema culturale in cui il tempo è universalmente considerato come una risorsa scarsa, i giovani trentini, sebbene considerino l'impegno sociale come attività molto positiva, sembrano frenati alla partecipazione dalla paura di "perdere tempo" rispetto ai loro obiettivi esistenziali.

Per quanto riguarda l'eventualità di "avere il riconoscimento con un titolo", l'incidenza delle risposte è importante perché questo è uno degli aspetti indicati, soprattutto dai rappresentanti degli enti coinvolti, come uno dei benefit offribili dal SCV che andrebbero valorizzati al fine di stimolare prevalentemente l'interesse degli studenti universitari che, come è stato più volte ribadito, sono stati indicati come candidati ideali assieme ai neodiplomati. In realtà, pur essendo stato considerato un incentivo interessante dal 59,1% dei rispondenti, non si è rivelato un argomento veramente trainante se paragonato alla prevalenza assunta dall'esigenza di determinare e contenere i tempi da dedicare all'esperienza del SCV.

Leggermente più apprezzata sembra essere la possibilità di andare all'estero che è stata richiamata anche da qualcuno dei giovani che hanno partecipato ai *focus group* ma, peraltro, senza mai emergere come argomentazione chiave.

Infine, com'è già stato evidenziato, il "ricevere un compenso maggiore" non sembra essere un argomento particolarmente sentito dai giovani trentini. Rispetto ai dati raccolti ed esposti in tabella 5.9 è la voce che si pone all'ultimo posto, seppure raccogliendo il consenso di poco più del 50% del campione. Ciò conferma sostanzialmente quanto emerso quando si è chiesto ai giovani indecisi rispetto alla scelta se si riconoscevano nell'affermazione "il compenso è troppo basso". In quel caso solo il 24,6% ha, infatti, risposto affermativamente. Questo ci conferma che a livello di anticipazione immaginativa, il denaro non è considerato un requisito primario dagli intervistati, in discrepanza con l'opinione dei giovani partecipanti ai *focus group* che hanno, per contro, sottolineato il ruolo rilevante che riveste un compenso economico adeguato nella scelta di svolgere il SCV.

5.5 Paure e aspettative di coloro che vorrebbero fare il SCV

Per capire quali possono essere le eventuali paure rispetto alle situazioni difficili che si potrebbero verificare durante lo svolgimento del Servizio Civile Volontario, è stato presentato un elenco di alcune "problematiche possibili" sia ai giovani che vorrebbero presentare domanda, sia a coloro che non sono sicuri.

Il confronto fra le risposte espresse dai due sottogruppi del campione ha evidenziato delle paure abbastanza simili, con alcune differenze significative.

Entrambi hanno paura di non sentirsi in grado di espletare i compiti assegnati (tab. 5.10), probabilmente per il fatto che temono di non ricevere

una formazione adeguata alla trasmissione di informazioni e competenze necessarie ad operare al meglio. Del resto questa problematica era emersa anche nei *focus group*, in particolare dall'ascolto delle ragazze, con il racconto di esperienze non particolarmente positive. Questo timore è, peraltro, suffragato dall'aspettativa di coloro che intendono fare il servizio negli anni futuri i quali, per il 94%, affermano che si immaginano di ricevere la formazione necessaria sulle competenze relative al settore di riferimento.

Le altre paure ricorrenti sono di non trovare persone socievoli, di non svolgere attività coerenti con le loro competenze o di svolgere un lavoro ripetitivo (tab. 5.10).

Tab. 5.10 Risposta affermativa alla paura di trovarsi nelle seguenti situazioni problematiche (% chi lo vuole fare e chi non sa)

	Disponibili al SCV	Indecisi
Non sentirsi all'altezza dei compiti assegnati	66,3	65,7
Non trovare persone socievoli	66,3	52
Non svolgere attività nelle quali possa mettere in campo le sue competenze	62,7	54,9
Svolgere un lavoro ripetitivo	61,4	54,9
Non essere ascoltato all'interno dell'ente	48,2	38,9
Avere orari di servizio troppo rigidi	38,6	60,6
Sentirsi sfruttato all'interno dell'ente	28,9	19,4
Non imparare niente	18,1	13,1
	Base = 83	Base = 175

C'è dunque una tensione continua al poter essere messi in grado di essere effettivamente operativi e di poter essere inseriti a pieno nella vita organizzativa e gestionale dell'ente. Infatti, anche non essere ascoltati dall'ente è sentito come un problema da una buona percentuale di entrambe le categorie di rispondenti considerate; d'altra parte, ancora una volta, anche questa è una delle problematiche denunciate da chi ha avuto modo di fare l'esperienza. La differenza significativa tra chi intende fare il servizio e chi è indeciso consiste nella percentuale di coloro che temono di avere degli orari di servizio troppo rigidi. Probabilmente questa è la voce discriminante, quella che spinge buona parte dei giovani nella categoria degli "indecisi" piuttosto che in quella dei "convinti". Si ritorna, dunque, al tema del tempo e della paura di non poterne disporre secondo i propri progetti.

Per quel che riguarda le aspettative espresse dai giovani che intendono fare il SCV, le attese sono molto alte (tab. 5.14). Come anticipato, questo è

vero soprattutto per quanto riguarda la predisposizione di una formazione atta all'acquisizione delle abilità e delle conoscenze relative al settore di riferimento, al fine di poter svolgere con competenza i compiti assegnati. Ciò è rafforzato anche dall'aspettativa, decisamente condivisa, di avere assegnato un tutor di supporto che accompagni e sostenga l'inserimento e l'operatività nell'ente presso cui si presta il servizio.

Tab. 5.14 Aspettative di coloro che intendono presentare domanda per il SCV (% di "Molto e abbastanza importante")

	Molto	Abbastanza
Formarsi sulle competenze relative al settore di riferimento	60,2	33,7
Avere la possibilità di fare anche altre attività oltre al servizio civile	50,6	39,8
Essere coinvolto nella vita e nell'organizzazione dell'ente	48,2	45,8
Avere un tutor di supporto presso l'ente cui sarà assegnato	45,8	41,0
Vivere momenti di aggregazione al di là degli orari di servizio (feste, incontri, opportunità ricreative ecc.)	34,9	49,4
Base = 83		

Una riflessione a sé stante la meritano le aspettative rispetto all'ente ospitante: da una parte, infatti, si spera di essere coinvolti appieno nella vita dell'ente, dall'altra si spera che il coinvolgimento non sia tale da impedire la possibilità di fare anche altre attività oltre al Servizio Civile. In questo è leggibile la costante tensione tra il considerare l'esperienza del SCV importante e quindi volerla vivere appieno, e la necessità di governare il proprio tempo, per poter portare avanti altre attività significative nel proprio percorso di crescita e formazione.

5.6 Conclusioni

L'analisi quantitativa esposta in questo capitolo conferma sostanzialmente quanto emerso dal confronto nei *focus group* dei ragazzi e delle ragazze che hanno avuto esperienze di servizio civile e Servizio Civile Volontario, seppure mettendo in evidenza alcune peculiarità.

Per quanto riguarda le opinioni condivise, va innanzitutto sottolineato il riconoscimento del SCV come opportunità di crescita umana personale

e relazionale. Questa è, peraltro, la motivazione apportata come più importante nella scelta di fare questo tipo di esperienza; mentre risultano poco significativi gli aspetti più “utilitaristici” come la retribuzione economica, che sembra avere poco valore anche come incentivo per chi non sa ancora se aderirà nel prossimo futuro ad un progetto di Servizio Civile Volontario.

Rispetto al campione intervistato, la percentuale dei giovani che dichiarano che faranno il SCV non è particolarmente elevata; tuttavia, va specificato che consistente è il numero degli “indecisi”, ovvero di coloro che non sono ancora in grado di pronunciarsi né in modo positivo né negativo e di coloro che ritengono di non essere sufficientemente informati in merito a tale argomento.

In particolare, rispetto alla posizione dei giovani va detto che è stato registrato uno scollamento tra la percezione e la valutazione del SCV e la propensione alla scelta di compiere tale esperienza. Infatti, se è più che positiva l'opinione condivisa sul SCV da parte dei giovani partecipanti all'indagine, più difficoltosa sembra essere la loro decisione a cogliere questa opportunità esperenziale. Ciò, peraltro, si confronta in modo critico anche con l'idea emersa sia nei *focus group* sia nell'indagine quantitativa sugli enti che candidati ideali per il SCV possano essere, assieme ai neodiplomati, gli studenti universitari.

In altri termini, sebbene il SCV sia valutato positivamente dai giovani, essi esprimono alcune perplessità sulla effettiva percorribilità di una tale esperienza, soprattutto per quel che riguarda l'impegno temporale richiesto, ritenuto troppo gravoso rispetto alla volontà di continuare comunque a svolgere altre attività. Questo sembra vero soprattutto per chi ha intrapreso una professione autonoma o imprenditoriale ma anche chi non ha ancora portato a termine il percorso di studi. Probabilmente la tensione per il raggiungimento di una stabilità socio-economica (tra gli obiettivi a breve termine degli studenti ci sono la conclusione degli studi e la sicurezza di un lavoro fisso) tende ad influenzare l'impegno in altri interessi per quanto questi siano ritenuti importanti e gratificanti. Ciò trova conferma nel confronto con gli incentivi indicati come significativi al fine del cambiamento di posizione rispetto alla scelta di svolgere il SCV. Infatti, le risposte maggiormente condivise riguardano la possibilità di concordare tempi e modi di prestazione del servizio, possibilmente facendoli coincidere con momenti liberi da studio e lavoro. I più propensi a fare il SCV sembrano, dunque, i lavoratori “stabili” (sia che abbiano contratti a tempo indeterminato che determinato) e, in particolar modo, chi svolge lavori

occasionali e/o saltuari. Gli uni, probabilmente perché sono meno vincolati al raggiungimento di una certa sicurezza socio-economica; gli altri perché possono intravedere nel SCV la possibilità, oltre che di crescita personale, di miglioramento della propria posizione.

Infine, se si considerano le preoccupazioni e le aspettative maggiori individuate da chi dichiara di essere intenzionato a fare il SCV o di non avere ancora deciso, risulta che ruotano attorno al bisogno di essere messi in grado di operare efficacemente: si teme di non essere capaci di svolgere i compiti assegnati e ci si aspetta di essere formati rispetto alle competenze proprie del settore di riferimento.

In conclusione, dati questi risultati, è possibile affermare che al fine di promuovere il SCV e di fare incontrare domanda ed offerta, potrebbe risultare strategico porre particolare attenzione alle modalità di organizzazione dei progetti individuali, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti temporali, cercando forme di coinvolgimento dei giovani interessati nella determinazione degli stessi ricordando, inoltre, che si attendono di essere coinvolti attivamente nella vita e nelle attività degli enti dove presteranno servizio e di essere accompagnati adeguatamente sia attraverso opportune azioni formative sia con l'affiancamento di una tutorship.

Conclusioni

Il lavoro presentato in queste pagine ha permesso di evidenziare, e a volte confermare, opinioni, aspettative e timori riguardanti la legge sul Servizio Civile Volontario che entrerà in vigore a tutti gli effetti a partire dal 1 gennaio 2005. Cercheremo ora di sintetizzare gli aspetti più importanti che sono emersi sottolineando i punti di convergenza e divergenza nel tentativo di fornire informazioni utili alla pianificazione di future azioni di supporto e di informazione sull'attuazione della legge, ma soprattutto al fine di realizzare al meglio i progetti con i giovani che decideranno di aderire al SCV.

Com'è stato sottolineato nelle pagine introduttive, il problema principale di questa nuova formulazione del servizio civile è la difficoltà di fare incontrare domanda ed offerta. Se da un lato gli enti temono che i ragazzi e le ragazze che decideranno di compiere questa esperienza saranno in numero inferiore rispetto alle effettive necessità presentate dalle varie organizzazioni, dall'altro i giovani paventano la poca appetibilità di un tale servizio in mancanza di assicurazioni precise in merito alla formulazione ed attuazione dei progetti individuali e alle caratteristiche che, di conseguenza, andranno ad assumere i percorsi proposti.

L'esperienza del servizio civile ha avuto per entrambi i soggetti valenze ambivalenti. Se è palese l'importanza assunta dal ruolo degli obiettori nella realizzazione delle attività delle strutture ospitanti, viene tuttavia sottolineata la carenza di motivazione che ha sostenuto le scelte degli obiettori. Dall'altra parte, mentre è sottolineata la valenza positiva dell'esperienza umana e relazionale con realtà spesso sconosciute o temute, si lamenta la scarsa attenzione alla formazione, al coinvolgimento e alla valorizzazione delle risorse e delle competenze degli obiettori.

Stante questa situazione di partenza, il profilo ideale del futuro giovane aderente al SCV potrebbe essere quello di:

- un diplomato che intende riservarsi del tempo per decidere cosa fare del suo futuro, impegnandosi nel frattempo in qualcosa considerato utile, sia come esperienza personale che professionale, che permetta anche una minima indipendenza economica.
- uno studente universitario, magari fuori sede, che sta facendo un percorso di studi attinente con l'ambito in cui vorrebbe svolgere il Servizio Civile Volontario e che ha in questo modo la possibilità non solo di fare un po' di esperienza professionalmente qualificante, ma anche, almeno in parte, di sostenersi economicamente.

Un'ulteriore target di riferimento potrebbe essere rappresentato da persone che condividono già un'esperienza di volontariato o, se considerata l'esperienza di altre regioni, da giovani che hanno difficoltà a trovare lavoro, ma com'è già stato sottolineato, quest'ultima tipologia non sembra poter essere diffusa in Trentino dove i problemi legati alla ricerca di un'occupazione sono alquanto limitati.

Ma se questa è la previsione delle caratteristiche dei giovani che presumibilmente potrebbero essere propensi a dedicare un anno al SCV, fondamentale è capire quali contenuti e quale impostazione è importante ritrovare nei progetti individuali perché questi siano considerati "appetibili", soprattutto alla luce della rimarcata denuncia di scarsa motivazione nei ragazzi verso forme volontaristiche di collaborazione da parte degli enti e di delusione e frustrazione rispetto alle esperienze pregresse da parte di obiettori e ragazze che hanno vissuto le prime esperienze di volontariato sociale.

È risultato essere importante offrire a chi fa questa scelta l'opportunità di sviluppare percorsi di crescita e formazione che incontrino aspettative e prospettive individuali, nell'ottica di garantire la possibilità di una maturazione e di uno sviluppo personale sia in termini professionali che umani. Ciò dovrebbe consentire di mantenere elevati i livelli di motivazione e partecipazione di chi ha deciso di fare l'esperienza del SCV e quindi di soddisfare le aspettative di ambo le parti coinvolte.

Sostanzialmente i giovani coinvolti nell'indagine hanno sottolineato a più riprese di voler impiegare con accuratezza il proprio tempo, considerato un bene prezioso, prediligendo attività che offrono più opportunità di tipo formativo e che favoriscono la crescita personale e professionale. Le esperienze non positive vissute da alcuni con il servizio civile sostitutivo o con l'AVS fanno sì che si possano prevedere "resistenze" nel processo di scelta a favore del SCV. Per tale motivo è importante che sino dalla fase di progettazione, tempi e modi di realizzazione del servizio proposto siano bene determinati e pianificati e che sia esplicita la garanzia da parte degli enti di essere in grado di attuare e portare a termine quanto previsto dall'articolazione del percorso pianificato. È stato, infatti, sottolineato a più riprese il bisogno di avere la certezza che l'ente sia capace di sostenere il progetto e il candidato in maniera seria e consapevole.

Naturalmente, ciò significa che le mansioni attribuite ai futuri partecipanti al SCV non siano marginali rispetto alle attività principali dei vari enti. I giovani sottolineano, infatti il bisogno di sentirsi impiegati in ruoli che comportino un coinvolgimento maggiore di quanto avvenuto nelle esperienze passate e che valorizzino capacità e competenze individuali proprio nell'ot-

tica che questa esperienza abbia i presupposti per una crescita come persone e, se possibile, anche rispetto all'acquisizione di nuova professionalità.

Nell'insieme di questa prospettiva, assume particolare valore la formazione per i futuri giovani del SCV che dovrebbe essere commisurata al tipo di compiti che dovranno svolgere. Gli enti sono chiamati ad impegnarsi al fine che sia dato ampio spazio alla predisposizione dei percorsi formativi e dell'accompagnamento durante il percorso dei giovani che sceglieranno di fare il Servizio Civile Volontario.

Per quanto riguarda, infine, gli incentivi che potrebbero condizionare o per lo meno sostenere la propensione alla scelta dell'esperienza del SCV, sono risultati particolarmente "appetibili" quelli riguardanti il riconoscimento del percorso svolto in termini di crediti o tirocini formativi o come credenziale per una futura occupazione nell'ambito di svolgimento del servizio. Su questo frangente la ricerca ha messo in evidenza un elemento che andrà tenuto in grande considerazione nella progettazione delle prossime azioni comunicative: la dimensione dell'utilizzo del proprio tempo. Una parte considerevole del campione sembra rifiutare l'idea del SCV in quanto "concorrenziale" rispetto alla realizzazione dei propri progetti (o delle proprie ansie) di crescita. La paura è che sia richiesto l'investimento di troppo tempo nel Servizio Civile Volontario e, di conseguenza, che ciò comporti il ritardare la conclusione degli studi e l'inizio della carriera lavorativa.

L'altra questione risultante come punto importante da esaminare, e che è stato oggetto di indagine in questo lavoro, deriva dalla stessa formulazione del bando e riguarda le richieste poste agli enti che vogliono accogliere i ragazzi che aderiranno al SCV che si esplicano, tra l'altro, con la necessità di disporre di risorse e competenze da impiegare nella progettualità e nella formazione di questi giovani, questioni queste che risultano essere particolarmente sentite. In altri termini, per le strutture si prospetta in linea generale un bisogno di ri-organizzazione interna che potrebbe risultare problematico per quelle realtà che non sono abituate a confrontarsi con questi temi e/o che non hanno strutture e risorse sufficienti per rispondere a tutte le istanze esplicitate nei formulari.

Se, infatti, è richiesto di predisporre un progetto di impiego del giovane del SCV che deve contenere sia le specifiche riguardanti la descrizione del numero di volontari del servizio civile richiesti, la sede di realizzazione del servizio ed i compiti ed obiettivi del lavoro da svolgere, sia la proposta formativa e le modalità di realizzazione per i ragazzi e il loro responsabile, ciò si traduce per l'ente nella necessità di avere a disposizione risorse e competenze adeguate, nonché basi organizzative adatte ad impostare un tale tipo di impianto e alla sua messa in opera.

Sostanzialmente, per quanto riguarda le difficoltà organizzative da affrontare, gli enti hanno sottolineato che l'impostazione dei bandi risulta essere particolarmente complessa sia dal punto di vista della progettazione richiesta sia da quello della gestione e realizzazione. La situazione sarebbe, poi, complicata dalla difficoltà a reperire risposte adeguate ai dubbi e perplessità incontrate. Questo sembra vero, in particolar modo, per quanto riguarda gli strumenti messi a disposizione dal Ministero (*call center* e sito Internet); per contro molta fiducia è posta nell'Ufficio del Servizio Civile provinciale, del quale si è fino ad ora apprezzato il supporto tecnico ed informativo e sul quale sono poste aspettative di ulteriori modalità di collaborazione e sostegno, soprattutto per gli aspetti informativi che coinvolgono i vari attori del sistema (UNSC, PAT, enti, giovani) e per le iniziative promozionali e formative.

Ad ogni modo, se è vero che viene sottolineato un aggravio di lavoro ed una maggiore pesantezza burocratica cui far fronte, è pure vero che praticamente tutti i soggetti interpellati hanno dichiarato che la propria struttura concorrerà alla presentazione di progetti per avvalersi delle risorse messe in gioco dal SCV. Tuttavia, va evidenziato che gli stessi indicano che in linea di massima tale coinvolgimento non sarà immediato ma rimandato ad un futuro, forse proprio ad indicare le difficoltà che si stanno incontrando per adeguarsi alle nuove richieste e prospettive.

Sicuramente, rimane chiara la necessità di essere supportati in questo cammino e, come già indicato, le aspettative in tal senso sono poste nella collaborazione e nel sostegno dell'amministrazione locale.

Infine, va sottolineato che accanto a quanto descritto, e in conseguenza di esso, si esplicita un crescente bisogno di informazione chiara e precisa sia per accompagnare gli enti che intendono usufruire dell'opportunità offerta dal SCV sia per realizzare ulteriori interventi di sensibilizzazione, campagne informative e percorsi di orientamento mirati ad allargare il numero di giovani che possono essere motivati a compiere una tale scelta. Diventa, dunque, fondamentale che la comunicazione dei contenuti e delle modalità di attuazione non dia adito a fraintendimenti ed ambiguità sia nei termini di esplicitazione delle regole del gioco sia in quelli di partecipazione allo stesso.

Per concludere, è forse opportuno ricordare che al di là dei limiti e delle perplessità sottolineate i soggetti coinvolti nell'indagine, enti e giovani, hanno espresso la sostanziale convinzione che il passaggio dal servizio civile al SCV sarà positivo per entrambi e potrà portare a consistenti miglioramenti se il processo sarà governato in modo opportuno e coerente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bauman, Z.

2001 *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.

Buzzi, C.

2003 *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Bologna, il Mulino

Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A.

2002 *Giovani del nuovo secolo*, Bologna, il Mulino

Centro Servizi Volontariato della provincia di Trento (CSV)

2001 *Primo meeting provinciale del volontariato*, numero speciale di CSV Informa, Anno 2, n. 5

2004 *Primo report dell'attività del progetto Moses: la ricerca*, CSV, Trento

Cipriani, D.

1999 *In difesa della patria, quasi una storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Bari, La Meridiana

Cristofori, C.

1990 *Stato di moratoria: le rappresentazioni sociali dei giovani dall'autonomia alla segregazione*, Milano, Angeli

de Lillo, A.

2002 *Il sistema dei valori*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), [2002]

FIVOL

2001 *Terza rilevazione sulle organizzazioni di volontariato: Trentino Alto Adige*, Roma, FIVOL

Garelli, F.

2000 *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna, il Mulino

Melucci, A.

1984 *Altri codici*, Bologna, il Mulino

1991 *Il gioco dell'io: il cambiamento di se in una società globale*, Milano, Feltrinelli

Melucci, A., Fabbrini, A.

2000 *L'età dell'oro: adolescenti tra sogno ed esperienza*, Milano, Feltrinelli

Neresini, F., Ranci, C.

1992 *Disagio giovanile e politiche sociali*, Roma, NIS

Palmonari, A. et al.

1979 *Identità imperfette*, Bologna, il Mulino

Pietropolli Charmet, G.

1990 (a cura di), *L'adolescente in una società senza padri*, Milano, UNICOPLI

Appendice metodologica

I risultati esposti nei capitoli precedenti, sono stati il frutto di un lavoro di ricerca che l'Ufficio per il Servizio Civile Volontario della Provincia di Trento ha affidato tra il 2003 e il 2005 all'Istituto IARD Franco Brambilla.

1. *L'indagine presso gli enti*

L'indagine presso gli enti si è svolta in due fasi distinte: un primo momento a carattere esplorativo per il quale si è fatto ricorso alla tecnica dei *focus group* e una seconda indagine di tipo quantitativo nella quale sono stati coinvolti, attraverso interviste *face-to-face* tramite questionario strutturato, tutti gli enti che negli ultimi anni avevano ospitato obiettori di coscienza e ragazze del servizio civile volontario. Questo secondo strumento di rilevazione somministrato all'inizio del 2004, è stato successivamente riproposto alla fine del 2005 a distanza di circa un anno dell'entrata a regime della legge sul SCV, utilizzando, questa volta dei questionari autocompilati

1.1. *I focus-group*

La fase esplorativa dell'indagine, svoltasi nel mese di ottobre 2003, ha visto la realizzazione di cinque *focus group* con i responsabili degli enti che hanno presentato progetti confluiti nei bandi UNSC 2002/2003.

La traccia, semistrutturata, affrontava le seguenti aree:

- a. *introduzione* – nella quale venivano anticipati i temi dell'indagine e si provvedeva ad una presentazione degli enti rappresentati;
- b. *le caratteristiche dell'ente*;
- c. *la legge di riforma e le modalità di presentazione del*;
- d. *i meccanismi di selezione dei*;
- e. *l'interazione con i volontari: motivazione e formazione*;
- f. *conclusione: come reclutare nuovi*.

Questa traccia è stata sottoposta a più di trenta rappresentanti di enti e ha permesso l'elaborazione del questionario utilizzato per le interviste strutturate rivolte all'intero universo delle associazioni e dei servizi che

hanno ospitato obiettori o volontarie del servizio civile – indagine presentata nel paragrafo che segue.

1.2. La rilevazione quantitativa

Il questionario era composto da più aree tematiche:

1. una sezione dedicata alla valutazione dell'operato degli obiettori di coscienza;
2. una sezione mirata a sondare la conoscenza della nuova legge sul servizio civile volontario e a verificare le modalità di reperimento di informazioni sulla stessa;
3. alcune domande rivolte a capire se ed in quale modo l'ente intendesse adeguarsi agli obblighi e agli adempimenti previsti dai nuovi bandi dell'UNSC, e quale impatto questo avesse sulla sua organizzazione interna;
4. una sezione specifica sull'intenzione di avvalersi in futuro della collaborazione di ragazzi/e del Servizio Civile Volontario;
5. alcune domande sulla presenza di ragazze del Servizio Civile Volontario, di volontari e/o di personale retribuito all'interno della struttura, e sulle modalità di gestione degli stessi;
6. una sezione volta a raccogliere le opinioni dei responsabili degli enti sul passaggio dal servizio civile di leva al Servizio Civile Volontario e sull'impatto di questa trasformazione sulle attività della propria associazione o servizio;
7. un'ultima parte mirata a registrare i suggerimenti per coinvolgere un maggior numero di ragazzi/e nell'esperienza del Servizio Civile Volontario.

A distanza di circa un anno e mezzo, nel dicembre 2005 il questionario originale è stato leggermente rivisto e inviato agli enti che avevano presentato progetti di SCV. In questo caso, i questionari sono stati autocompilati e inviati all'Ufficio Servizio Civile della Provincia di Trento.

2. L'indagine presso i giovani che svolgono servizio civile

Specularmente alla traccia proposta ai responsabili degli enti, si è provveduto a costruire due tracce semistrutturate di intervista che consen-

tissero il confronto tra l'esperienza degli enti e quella dei ragazzi/e che prestano servizio civile. Questa la struttura della griglia di intervista.

- a. *introduzione;*
- b. *l'identità delle volontarie del Servizio Civile Volontario e degli obiettori di coscienza;*
- c. *le motivazioni;*
- d. *valutazione dell'esperienza e competenze acquisite;*
- e. *i potenziali (dis)incentivi alla scelta;*
- f. *conclusione e riepilogo.*

3. *L'indagine presso un campione di giovani trentini*

L'ultima parte dell'indagine si poneva l'obiettivo di sondare le intenzioni, le opinioni e la conoscenza del Servizio Civile Volontario tra i giovani trentini potenzialmente in età di compiere questa scelta.

Per la realizzazione di questa fase della ricerca è stata adottata una metodologia *CATI* (*Computer Assisted Telephone Interviewing*), ovvero un'indagine estensiva telefonica di tipo campionario. Anche in questo caso sono state realizzate due rilevazioni distinte: la prima tra febbraio e marzo del 2004, la seconda nel novembre 2005. Il piano di campionamento è stato compilato in modo tale da rappresentare in maniera proporzionale la distribuzione della popolazione giovanile sull'intero territorio provinciale; si è inoltre avuta cura di rispettare la ripartizione in base al genere (metà degli intervistati sono maschi, metà femmine) e di avere un adeguato numero di casi in ciascuna delle due fasce d'età significative per l'analisi

I due campioni intervistati erano tra loro del tutto indipendenti. Il primo composta da 800 soggetti, il secondo da 600.

Il questionario, della durata di 15 minuti, comprendeva, oltre alle consuete informazioni di tipo anagrafico, una ventina di domande articolate nelle seguenti aree:

- a. *conoscenza del Servizio Civile Volontario;*
- b. *immaginario legato al Servizio Civile Volontario;*
- c. *motivazioni;*
- d. *propensione a svolgere il Servizio Civile Volontario.*























FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2009
DA LEGO SPA - LAVIS - TN